



PICENUM SERAPHICUM

[HOME](#) [INFO](#) [LOGIN](#) [REGISTRAZIONE](#) [CERCA](#) [CORRENTE](#) [ARCHIVIO](#)

Home > **Vol 35 (2021)**

Picenum Seraphicum - Rivista di studi storici e francescani

Picenum Seraphicum-Rivista di studi storici e francescani (ISSN 0392-1689, E-ISSN 2385-1341) si propone di portare un contributo alla comprensione del significato storico della presenza francescana in un'area regionale. Per svolgere questo compito *Picenum Seraphicum* è attenta alla rete di rapporti intercorsi tra francescani e altre realtà ecclesiastiche marchigiane. Il contesto rilevante per una miglior comprensione delle vicende del minoritismo nelle Marche include l'ambiente economico, sociale, politico e culturale in cui le presenze francescane si inserirono, collocandosi in una trama di influssi reciproci. La rivista di conseguenza vuole essere un luogo di incontro tra diverse tradizioni storiografiche, con grande fiducia nella capacità di dialogo degli esperti.

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXV (2021)

NUOVA SERIE

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIII (2019)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia, p. Lorenzo Turchi.

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Sara Bischetti, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco
Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle *Chronicae* di Angelo Clareno

67 Roberto Lamponi
Tra leggenda e realtà: l'incontro tra i Fraticelli di Maiolati e Braccio da Montone nel "Dialogus contra Fraticellos"

81 Fabiola Coglindro, Marco Tittarelli
Cronache della chiesa di S. Francesco ad Alto di Ancona dal XVI al XIX secolo. Cappelle gentilizie e legati testamentari

127 Diego Pedrini
Costumi sessuali e censura libraria a Osimo nel Settecento: la *Pratica istruzione de' novelli sposi* di Giuseppe Felice Bartolini (1773)

143 Pamela Galeazzi, Massimo Bonifazi
Luigi Paolucci: l'archivio, il museo, l'erbario tra studio e meraviglia. Con inventario del fondo Luigi e Carlo Paolucci conservato presso la Biblioteca storico-francescana e Picena di Falconara Marittima

Note

163 Gioele Marozzi
Alcune risorse telematiche per lo studio del Francescanesimo

169 Annamaria Raia
Summer School "Fucine della Memoria" San Ginesio

171 Rachele Giacani, Monica Bocchetta
La collezione dei *Fioretti* di san Francesco della Biblioteca francescana di Falconara Marittima (AN). Con un *focus* sulle edizioni antiche

Schede

- 189 Alexander Patschovsky. *Ein kurialer Ketzerprozeß in Avignon (1354). Die Verurteilung der Franziskanerspiritualen Giovanni di Castiglione und Francesco d'Arquata*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2018 (Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte, 64), 136 pp. (R. Lambertini); Giuseppe Buffon, *Francesco l'ospite folle. Il povero di Assisi e il Sultano. Damietta 1219*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019, 141 pp. (R. Lambertini); Monica Bocchetta, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca storica di Palazzo Campana di Osimo*, Macerata, eum 2019, 100 pp. (G. Marozzi); Sylvain Piron *L'occupation du monde*, Zones sensibles, Bruxelles 2018, 238 pp. (R. Lambertini).

Studi

Questione francescana e fonti volgari: il manoscritto Roma, BNC, Vitt. Em. 1167 e la tradizione delle *Chronicae* di Angelo Clareno*

Sara Bischetti, Cristiano Lorenzi, Antonio Montefusco

Abstract

Il contributo propone i primi risultati di un'indagine a tutto campo sui volgarizzamenti e la tradizione manoscritta dell'opera maggiore di Angelo Clareno (intitolata variamente dagli editori: *Historia septem tribulationum* o *Liber chronicarum*). A partire dall'individuazione di un testimone non ancora noto conservato a Porto, gli autori hanno ripreso i problemi filologici e storico-culturali dell'intero dossier, partendo dalla constatazione che le attuali edizioni critiche risultano ancora provvisorie e meritevoli di miglioramento. Viene dunque discussa: 1. la storia redazionale del testo (con una nuova analisi dell'ipotesi di una doppia redazione); 2. Il rapporto tra i testimoni latini; 3. La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti; 4. Una analisi del più antico testimone,

* I risultati di questa ricerca sono stati discussi in alcuni seminari all'EHESS di Parigi e all'Università Ca' Foscari di Venezia, tutti legati al progetto *Biflow* (*Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, 1260-1430*): ringraziamo i partecipanti, e in particolare Sylvain Piron, Gian Luca Potestà e Daniele Solvi. Tra i rilettori e collaboratori, è necessario ringraziare Armelle Le Hërou e Michele Lodone, compartecipi di questa ricerca con le loro ricchissime conoscenze, le loro riletture e i loro scambi. Ringraziamo anche il lettore anonimo, che ha fatto una lettura acuta e piena di suggestioni, che speriamo di aver messo a frutto. Il lavoro è stato discusso, concepito e ricontrollato dai tre autori. A Sara Bischetti spettano i paragrafi I.2, II.1.1 e II.2; Cristiano Lorenzi ha redatto il paragrafo II.1.2; Antonio Montefusco ha scritto i paragrafi 1, I.1, I.3, II.3.

Le *Chronicae* di Clareno si intendono citate da Angeli Clareni *Opera*. II. *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, ed. critica a cura di O. Rossini, intr. e comm. Di H. Helbling, Roma, 1999: da questo volume deriva anche il riferimento al libro e numero di pagine; la paragrafazione, invece, è tratta dall'edizione Angelo Clareno, *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis Minorum*, a cura di G. Boccali, introduzione di F. Accrocca, traduzione di M. Bigaroni, Assisi, 1999. Le altre opere di Clareno sono così citate: *Epistole* = Angeli Clareni *Opera*. I. *Epistole*, a c. di L. von Auw, Roma, 1980: citeremo il numero della lettera e la pagina nell'edizione; *Expositio* = Angelo Clareno, *Expositio super Regulam Fratrum Minorum*, a cura di G. Boccali, intr. di F. Accrocca, trad. di M. Bigaroni, Assisi, 1994.



Horizon 2020
European Union funding
for Research & Innovation



This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

Roma, BNC, Vittorio Emanuele 1167 (con alcune ipotesi sull'ambiente di produzione e sui volgarizzamenti delle fonti francescane alla fine del XIV secolo in Toscana).

The contribution proposes the provisional results of an investigation about the vulgarization and the manuscript tradition of Angelo Clareno's major work (variously entitled by the publishers: *Historia septem tribulationum* or *Liber chronicarum*). Starting from the identification of an unknown witness served in Porto, the authors have taken up the philological and historical-cultural problems of the entire dossier, starting from the observation that the current critical editions are still provisional and deserving of improvement. The following issues are therefore discussed: 1. the editorial history of the text (with a new analysis of the hypothesis of a double version of the text provided by the author); 2. The stemmatical relationship among the Latin manuscripts; 3. The manuscript tradition of the volgarizzamenti; 4. An analysis of the oldest witness, Rome, BNC, Vittorio Emanuele 1167 (with some observations about the milieu of production in the context of the vernacular translation of Franciscan sources at the end of the fourteenth century in Tuscany).

1. *Un appuntamento mancato*

Aveva ragione il cappuccino Théophile Desbonnet a scrivere, introducendo la prima raccolta sistematica di fonti francescane in francese:

Se, nel 1902, S[alvatore, ndr] Minocchi avesse intitolato il suo articolo 'Ricerche sulla datazione di alcuni documenti francescani del XIII secolo', l'insieme dei problemi che noi abbiamo richiamato avrebbe continuato a essere noto solo a una piccola cerchia di specialisti. Invece egli lo intitolò 'La Questione Franciscana'. L'espressione ebbe immediato successo: c'era dunque una 'Questione Franciscana' come c'era una 'Questione d'Oriente' e l'espressione era fatta per evocare una 'questione d'attendibilità' da porre ai biografi di san Francesco¹.

L'articolo del 1902 a cui si fa qui riferimento venne pubblicato nel *Giornale storico della letteratura italiana*², e consiste in un informato *status quaestionis* sulle fonti biografiche intorno al santo d'Assisi, sulle quali si era abbattuto, da meno di dieci anni, la rivoluzione del pastore calvinista Paul Sabatier³. Minocchi non era un medievista né uno specialista di storia francescana; sacerdote intemperante e fortemente sensibile alle tensioni che attraversavano il mondo cattolico a cavallo dei due secoli, proprio nei campi – gli studi biblici, la filologia e la linguistica – dove gli impulsi del razionalismo e del modernismo si erano fatti sentire in maniera più spiccata,⁴ fu in qualche maniera “costretto” a entrare

¹ *Saint François d'Assise. Documents, écrits et premières biographies*, Paris 1981, p. 14.

² S. Minocchi, *La questione francescana*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 32 (1902), pp. 293-326.

³ P. Sabatier, *Vie de S. François d'Assise*, Paris, 1894 e *Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone*, nunc primum edidit P. Sabatier, Paris, 1898.

⁴ Sulle tesi relativiste nel mondo cattolico nel contesto degli studi biblici, in particolare nella scuola domenicana, vedi G.L. Potestà, «*La strada di un sano relativismo*»: *metodo storico e luoghi teologici alla scuola di Le Saulchoir*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure, istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. Festa e M. Rainini, Roma-Bari 2016, pp. 440-464.

nell'arena proprio a causa degli studi del Sabatier. Nel 1898, la neonata *Rivista Bibliografica Italiana* doveva recensire l'edizione dello *Speculum perfectionis*, che lo studioso francese riteneva un testo agiografico risalente a Leone e precedente alla *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano (1228). Minocchi, da co-fondatore della rivista, dovette prendersi l'onere, a causa del rifiuto di molti, di recensire il nuovo volume dell'autore della *Vie de saint-François*, messa all'indice all'indomani della sua pubblicazione ma benevolmente accolta sulle pagine del giornale⁵. La recensione uscì nel 1898⁶, e fu la prima di una batteria di interventi in cui Minocchi assimilò i risultati delle recenti ricerche in questo nascente settore di studi⁷, per poi dimostrare di aver assimilato anche i suoi limiti.

Il pastore calvinista aveva proposto una ricostruzione originale e foriera di sviluppi a partire da un sospetto nei confronti delle fonti ufficiali – in particolare, di Tommaso da Celano, considerato *longa manus* della Chiesa sull'esperienza cristiana del Santo – che lo aveva condotto a cercare testi nuovi e fuori dalla tradizione ufficiale. L'edizione dello *Speculum Perfectionis*, uscita quattro anni dopo la grande biografia di Francesco, confermava la sua intuizione con una scoperta che, a prima vista, aveva tutti i crismi dell'eccezionalità: il *corpus* non celaniano che lì era stato esplorato parzialmente grazie a una stampa del 1509 veniva ritrovato in un manoscritto parigino con una sottoscrizione datata al 1227⁸. Proprio Minocchi individuò un manoscritto proveniente dal convento fiorentino di Ognissanti – convento che tornerà nella nostra trattazione – che gli permise di correggere l'errore clamoroso di Sabatier: il testo, infatti, risulta trecentesco, e, come si è poi precisato nella ricerca successiva, venne redatto in ambiente “spirituale” nel marzo del 1317⁹. Ma Minocchi non sfuggì, però, alla tentazione di riproporre lo schema sabatieriano: la “questione francescana”, come la chiamò, risulta «spinosa» e attende «un risolvimento dagli eruditi comunemente accettato»¹⁰; questa soluzione non poteva che passare per una “scoperta”, e cioè un codice che trasmette una fonte fino ad allora ignota, appartenente alla tradizione non ufficiale. Si trattava del testo trasmesso

⁵ Vedi *Paul Sabatier e gli studi francescani. Atti del XXX Convegno Internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani*, Spoleto 2003, in particolare l'intervento di G. Miccoli, *La Vie de S. François di Paul Sabatier*, pp. 3-30. La vicenda è ricostruita in F. Accrocca, «Buono scrittore di parole». Salvatore Minocchi, Giovanni Mercati e una recensione di Giuseppe Maria Zampini alla Vita di san Francesco di Paul Sabatier, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XV*, Città del Vaticano 2008, pp. 7-48.

⁶ S. Minocchi, *Nuovi documenti per la vita di S. Francesco d'Assisi pubblicati da Paolo Sabatier*, «Rivista Bibliografica Italiana», 3 (1898), pp. 547-553.

⁷ S. Minocchi, *Rassegna di studj Francescani*, «Rivista Bibliografica Italiana», 4 (1899), pp. 1-9, dove venivano discusse in particolare le edizioni della *Legenda trium Sociorum* di Faloci Pulignani (il grande avversario di Sabatier) e di Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli e il *Trattato dei Miracoli* celaniano a cura di François van Ortroy.

⁸ Paris, Bibliothèque Mazarine, 1743, f. 53vb: «Actum in sacrissimo loco Sancte Marie de Porciuncula et completum V^o ydus mayus, anno Domini M^oCC^oXXVIII».

⁹ Sul ms. Archivio Provinciale dei Frati Minori 19 vedi Anonimo della Porziuncola, *Speculum perfectionis status fratris Minoris*. Edizione critica e studio storico-letterario a cura di D. Solvi, Firenze 2006, p. CCXXI; sulla datazione dello *Speculum*, J. Dalarun, *Pourquoi le Miroir de perfection fut achevé le 11 Mai 1317*, «Etudes Franciscaines», 4 (2011), pp. 29-48; sulla scoperta di Minocchi, vedi il citato intervento di Accrocca, su cui ci basiamo. Il lavoro più importante di Minocchi, come giustamente fa notare Accrocca, è S. Minocchi, *La «Legenda trium sociorum»*. Nuovi studi sulle fonti biografiche di s. Francesco d'Assisi, «Archivio storico italiano», s.V, 24 (1899), pp. 249-326; 26 (1900), pp. 81-134. Minocchi aveva datato lo *Speculum* al 1318.

¹⁰ Minocchi, *La Questione francescana* cit., p. 326.

nel manoscritto Città del Vaticano, Capponiano 207, che Minocchi considerava alla base della *Legenda antiqua* trasmessa nelle prime due tribolazioni del Clarenò¹¹.

La ricostruzione di Minocchi è stata messa in discussione dalla ricerca successiva. Che cos'era, infatti, questa "Legenda antica"? Nient'altro che il testo volgare, probabilmente trecentesco e risalente ad ambienti della dissidenza francescana umbra, che Marini e Bigaroni hanno criticamente restituito con il titolo di *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco*¹². Trasmessa, oltre che dal Capponiano, anche da altri tre codici, secondo la ricostruzione di Alfonso Marini questo testo volgare sarebbe stato concepito in Umbria, forse ad Assisi, tra 1330 e 1350, cucendo insieme una serie di informazioni derivate da un *corpus* perlopiù individuabile di fonti francescane in cui la parte del leone la fanno le *Chronichae* di Angelo Clarenò, a cui il testo fu addirittura attribuito¹³, accanto allo *Speculum perfectionis*, agli *Actus*, a materiali ufficiali e a una fonte ignota¹⁴.

Il testo necessiterebbe un riesame alla luce delle acquisizioni più recenti, in merito sia agli studi delle fonti francescane sia a quelli della storia del dissenso francescano del Trecento; a ragione Marini ha individuato nei fraticelli umbri l'ambiente di confezionamento del testo; si potrebbe forse ulteriormente precisare l'individuazione pensando all'eremo delle Carceri (come farebbe sospettare una interpolazione del testo), e agli anni intorno alla metà del secolo, quando si realizzò un tentativo di unificazione delle varie anime della dissidenza a Sora, tra i "separatisti" e quelli che vivevano all'ombra del vescovo locale: la *Vita* sembra risalire a quest'ultimo ambiente e a questo specifico dibattito¹⁵. Ma ciò che più ci preme sottolineare qui è il paradossale rovescio della storia, per la quale, dopo questo trionfale ingresso di un testo biografico volgare come testimone-chiave per la risoluzione della questione francescana, nella tradizione critica successiva, l'attenzione ai testi francescani *non* latini è stata nulla in rapporto alla stessa questione. Fatta eccezione per il *Totum* francese – che vi dedica una sezione

¹¹ Idem, *La «Leggenda antica» di san Francesco d'Assisi tratta da un codice vaticano*, «Studi Religiosi», 1 (1901), pp. 332-337.

¹² *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco dal ms. Capponiano Vaticano 207*, a cura di M. Bigaroni, Assisi 1985.

¹³ G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa*, I, Quaracchi 1906, p. 46.

¹⁴ Vedi A. Marini, *Una fonte italiana su san Francesco del secolo XIV. La "Vita" dei Codici Vaticano Capponiano 207 e Assisano Chiesa Nuova 8*, «Archivum Franciscanum Historicum», 73 (1980), pp. 3-68, e *La "Vita del povero et humile servo di Dio Francesco" e le fonti francescane del Due e Trecento*, «Archivum Franciscanum Historicum», 75 (1982), pp. 216-319, e infine l'edizione *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco dal ms. Capponiano Vaticano 207*, Assisi 1985. È stato poi ritrovato un quarto testimone: G. Boccali, *Il codice 226^{bis} della Biblioteca Comunale di Terni*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXXXIII (1990), pp. 307-16.

¹⁵ Penso in particolare alla riunione realizzata a Sora nel 1352 di cui parla Giovanni da Rupescissa nel *Sexdequiloquium*, per la quale vedi Sylvain Piron, *Le mouvement clandestin des dissidents franciscains au milieu du xiv^e siècle*, «Oliviana», 3 (2009), <<http://journals.openedition.org/oliviana/337>>; proprio intorno alla riunione di Sora si erano realizzate delle esperienze dette di «separation»: vd. *ivi*, 38; i brani che invitano all'obbedienza e che fanno riferimento alla separazione, nella *Vita*, sembrano nascere in questo contesto (vedi Marini, *Una fonte italiana* cit., p. 60); in un caso, l'autore specifica il riferimento all'eremo delle Carceri, e il dato mi pare significativo, perché due dei codici vengono proprio da questo luogo (Assisi, Chiesa Nuova, 8 e 64), che ospitò lungamente dei fraticelli dissidenti: vedi *Contestazione e pietà*.

specifica¹⁶ – nessuno è lo spazio per testi volgari nei *Fontes franciscani*¹⁷, né il ricchissimo repertorio dell'*Officina Franciscana* curata da Solvi accoglie la *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco* tra le sue sinossi¹⁸.

Come mostra una abbondante produzione critica, quando si affronta il tema “francescanesimo e volgare”, si mette al centro il contributo che la cultura minoritica ha dato all’affermazione della cultura volgare, mai il contrario¹⁹. Si tratta di una strada che oggi possiamo cominciare a percorrere, perché i volgarizzamenti (e più in generale, i testi in volgare che possono essere fatti risalire alla tradizione agiografica e cronachistica francescana) rivestono un’importanza notevole nell’ambito della storia francescana, da due punti di vista: filologico e storico-culturale. Il primo aspetto non ha bisogno di dimostrazioni, ma è un dato di fatto che, nella prassi dei mediolatini, è ancora poco invalso l’uso delle testimonianze che possono venire dai volgarizzamenti anche a scopo restaurativo; in più di una circostanza, tuttavia, e soprattutto per testi bassomedievali per i quali la tradizione volgare si presenta talvolta più abbondante e risalente nel tempo, questo ricorso è stato significativo; lo dimostra in particolare il caso delle *Chronicae* di Angelo Clareno su cui è incentrato questo articolo: in tale circostanza, l’apporto dei volgarizzamenti, privo di una sistemazione critica, ha dato adito a risultati contraddittori, senza negare ma anzi rendendo più urgente la necessità di una collazione “inclusiva”. Il secondo aspetto potrà essere chiaro solo dopo una esplorazione sistematica dei testi volgari a cui abbiamo fatto riferimento. In maniera provvisoria, tenendo presente i dati forniti dalla letteratura critica pregressa, si dovrà sottolineare il fatto che il *corpus* in questione, risalendo a un periodo che va dalla metà del XIV secolo al movimento delle riforme Osservanti, si colloca sullo sfondo di un francescanesimo ampiamente in crisi dopo le condanne di Giovanni XXII che minarono in profondità l’identità dell’Ordine negli anni ’20 del ’300. Secondo una ricostruzione invalsa, il minoritismo istituzionale rispose a questa situazione miscelando i vari aspetti della tradizione in una nuova sintesi che ne deprime in maniera sensibile tutti gli elementi di creatività. Si affermò, dunque, quello che è stato definito “francescanesimo compilativo”, una cultura autoreferenziale e chiusa nel compiacimento del proprio ruolo provvidenziale nell’*historia salutis*, che presiedette, in maniera egemonica, alla maggior parte dei prodotti culturali di ambito

¹⁶ François d’Assise, *Ecrits, Vies, témoignages*, dir. J. Dalarun, Paris 2010, pp. 3366-3372: purtroppo questa sezione, assai preziosa, è affetta da numerosi errori: si segnala almeno che a p. 3372 si considera la *Vita del povero et humile servo di Dio Francesco* come una estensione quattrocentesca di una fantomatica versione delle *Chronicae* che, a p. 3370, risulta trasmessa da Firenze, Riccardiana 1487 e Roma, Biblioteca nazionale centrale, Vittorio Emanuele 793 e 1167. In realtà – vedi sotto – il testo delle *Chronicae* in volgare è trasmesso da 14 manoscritti, in cui i rapporti non sono ancora stati stabiliti; a quanto ci risulta, il Roma, Vittorio Emanuele 793 è codice cinquecentesco che trasmette la *Legenda maior* in volgare, come d’altronde correttamente sostenuto dal curatore della sezione in M. Boriosi, *Traduire le franciscanisme: introduction aux premières "vulgarisations" des légendes de saint François d’Assise (France-Italie, XIIIe-XVe siècle)*, «Collectanea franciscana», 67 (1997), pp. 389-430, in particolare p. 429.

¹⁷ *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò *et alii*, Assisi 1995.

¹⁸ *Officina Franciscana*: testi, sinossi e indici delle fonti Francescane con grafici, mappe e tabelle, con CD-ROM, Tarnuzze (Firenze) 2005, in particolare tomo I.

¹⁹ Particolarmente significativo: *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*. Atti del convegno di Assisi, 17-19 ottobre 1996, 1997.

francescano praticamente fino alle riforme osservanti²⁰. Tale cornice può essere sfumata se allarghiamo il quadro al mondo sfaccettato e cangiante della dissidenza di area minoritica del pieno Trecento, che si colloca sotto l'etichetta, ambigua ma ancora utile, dei "fraticelli"²¹. All'interno dell'ampia produzione pubblicistica dei fraticelli ebbe precocemente posto un ampio programma di volgarizzamenti di testi biografico-cronachistico e profetici, motivati sia dalle campagne di insediamento in contesti cittadini sia dal dibattito tra le varie anime della dissidenza. Si definirono, così, degli ampi progetti culturali che obbligarono anche il francescanesimo istituzionale a una risposta su un terreno laico e volgare.

Il volgarizzamento delle *Chronicae* del frate minorita Angelo Clareno è uno dei prodotti più significativi di tale progetto. In vista di uno studio sistematico e di una nuova edizione del testo (latino e volgare, nelle varie versioni), presentiamo in questa sede i risultati provvisori dello studio del gruppo di ricerca legato a *Biflow (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, 1260-1430)* intorno alla trasmissione bilingue del testo. Nella prima parte, si fornisce uno *status quaestionis* intorno al testo, alla sua più recente storia editoriale e alla trasmissione manoscritta. Più nello specifico, si discuterà l'ipotesi recente di una "duplice redazione" del testo (I.1); si forniranno le linee-guida di una descrizione dei testimoni manoscritti a partire da una nuova lista (con l'aggiunta di un codice finora ignoto agli studi clareniani) (I.2); alla luce dell'importanza, culturale ed ecdotica, dei volgarizzamenti del testo, si passerà quindi a riesaminare l'edizione critica a cura di Orietta Rossini, proponendo un primo risultato di una collazione allargata (I.3). Nella seconda parte del lavoro, presentiamo le caratteristiche del testimone *antiquiore*, il manoscritto conservato a Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, il Vittorio Emanuele 1167 (da questo momento *VE*), che ci permetterà di fornire i primi elementi di interpretazione del volgarizzamento più antico del testo clareniano (di cui il *VE* è testimone), l'ambiente della sua produzione e il ruolo nel contesto fiorentino nel quale, probabilmente alla metà del Trecento, venne prodotto.

I parte

Sul testo e la tradizione delle Chronicae tra latino e volgare.

I.1 *Duplice o unica redazione?*

L'intento dell'opera più celebre di frate Angelo Clareno (1250 ca.- 1337) è spiegato in un passaggio che chiude la prima parte della sesta tribolazione, dopo che sono stati

²⁰ G.G. Merlo, *Questioni intorno al francescanesimo "compilativo" e "letterario"*, «Il Santo», XLIV (2004), pp. 221-232.

²¹ G. Tognetti, *I fraticelli, il principio di povertà e i secolari*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano», 90 (1982), pp. 77-145; R. Lambertini, *Spirituali e fraticelli: le molte anime della dissidenza francescana nelle Marche tra XIII e XV secolo*, in *I francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Cinisello Balsamo 2000, pp. 38-53; e il già cit. S. Piron, *Le mouvement clandestin des dissidents franciscains au milieu du XIV^e siècle*, «Oliviana», 3 (2009), on-line, URL: <http://oliviana.revues.org/337?&id=337>; e anche, sulla questione dei termini e delle definizioni, R. Lambertini, «Non so che fraticelli...»: *identità e tensioni minoritiche nella Marchia di Angelo Clareno*, in *Angelo Clareno francescano*, Spoleto 2007, pp. 229-261.

narrati, nell'ordine: l'antefatto della convocazione dei frati spirituali presso Clemente V alla vigilia del Concilio di Lione (indotta dal medico Arnaldo da Villanova, secondo l'autore), le vicende di Ubertino da Casale, e precisamente la sua attività pseudo-inquisitoriale contro la setta dello *Spiritus libertatis* nonché la polemica con Bonagrazia da Bergamo, e infine il decesso di Clemente V (1314). Prima di rivolgersi al committente dell'opera (probabilmente Giacomo Colonna), Angelo afferma:

Ad intelligendum autem quomodo a veritate, iustitia, pietate et caritate defecerunt praesertim in quinta et sexta tribulatione communiter omnes persequentes eos, qui ad fundatoris intentionem et perfectionem sectandam consurgere satagebant, et parvitatem et imperfectiones et defectus et ignorantias eorum qui persecutiones intulerunt, veritatem historiae rerum gestarum scire non modicum confert. Sentire vero quomodo humilitas et veritatis amor et confessio est christianae perfectionis operatio, qua Deus magnificatur et ad miserendum et parcendum inclinatur; et ad habendum humilitatis sensum et veritatis amorem et confessionem semper et in omnibus et ubique, totum cor et totam mentem et totum affectum et studium ex omnibus viribus convertere, vere proficit et complet quod ad certam Christi inhabitationem et Spiritus ipsius impreddabilem possessionem habendam et perseveranter tenendam, requiritur. VII, p. 272 [VI.150-156]

La verità della *historia rerum gestarum* è necessaria per comprendere (*intelligere*) i difetti dei due antagonisti rispetto alla *intentio* e alla *perfectio* del Santo fondatore: la mancanza di *pietas* dei persecutori, l'ignoranza e i difetti dei perseguitati; questa verità è una forma di *confessio* e permette di raggiungere la perfezione cristiana. In queste poche righe si condensa il problema storiografico e cristiano – Clarenò, come ha finalmente mostrato Potestà, fu anche un originale scrittore spirituale, intento a riflettere, grazie a fonti fino ad allora poco sfruttate dalla tradizione cristiana, sul percorso di perfezionamento dell'esperienza interiore²² – che sottostà all'impresa delle *Chronicae*: un conflitto crudele ma necessario, instillato dal demonio nel movimento creato da Francesco d'Assisi già vivente il fondatore, che ne ha modellato lo sviluppo in un inesorabile progresso *ad peiora*.

Lo schema storiografico in cui è inserito questo affresco potente e fazioso di quasi un secolo di storia minoritica (dalla fondazione al 1323) risulta da una complessa “miniaturizzazione” – l'espressione è sempre di Potestà²³ – dello schema escatologico

²² E coscienza storiografica e dottrina di perfezione sono già attive e intrecciate nel passaggio qui riportato: «Va immediatamente rilevato che Clarenò, rivolgendosi ai compagni, fa uso di termini simili sia che prospetti loro un percorso di perfezione personale che conduca l'anima ad accogliere interiormente la venuta e l'*inhabitatio* di Gesù sia che interpreti il corso e il significato complessivo della loro vicenda storica, come l'approssimarsi alla loro specifica elezione. Non è sempre possibile distinguere tra l'uno e l'altro piano ed un'indagine puramente lessicologica può risultare in questo senso insufficiente. Lo stesso termine *tribulatio*, ad esempio, può significare ora la tentazione subita dall'anima prima di elevarsi ad una più alta perfezione interiore, sia la prova storica che i compagni sono chiamati ad affrontare in vista dell'atteso trionfo». Le parole di Potestà, che riprende delle acerbe riflessioni di L. von Auw, *Angelo Clarenò et les spirituels italiens*, Roma 1979, pp. 253-280, sono affidate al capitolo IV (pp. 69-93) di Potestà, *Angelo Clarenò* cit.: sebbene questa riflessione si incentri soprattutto sulle lettere, essa andrà senz'altro allargata anche al linguaggio e agli intenti delle *Chronicae*. Approfondimenti rispetto a questo tema verranno dalla edizione del *De preparantia*, ora in preparazione per Armelle Le Hérou, sempre nel quadro delle ricerche del progetto BIFLOW.

²³ *Ibid.*, p. 208, ma si vedano le pp. 207-209 per il rapporto tra lo schema storiografico-escatologico delle *Chronicae* e quello di Olivi.

settenario elaborato da Pietro di Giovanni Olivi per esplicitare lo sviluppo della storia della chiesa, che viene applicato allo sviluppo dell'Ordine minoritico. Così, questo secolo di storia viene scandito in tribolazioni (sebbene quest'ultimo termine, insieme a *vexatio*, sembra più adatto agli ultimi tre periodi, a partire dal quinto; per i primi quattro Clarenò sembra preferire "persecuzioni")²⁴, la prima dispiegata durante la vita «pauperis et humilis viri Dei Francisci», nella quale emerge la caratteristica principale dell'interpretazione di Clarenò: il tradimento della vita evangelica di Francesco, instillata dal diavolo, che dà origine a una duplice discendenza francescana²⁵. Nel lungo colloquio tra Cristo e il Santo di Assisi, che è la cifra stilistica principale di questa *legenda* francescana di Angelo, Francesco segue un percorso di perfezione modellato sui profeti Elia e Giovanni Battista; da Francesco, nuovo Abramo, avranno origine due figliolanzze, i *filii carnis* e i *filii spiritus*, rispettivamente la parte prevalente e quella oppressa, secondo uno schema presente anche in Ubertino da Casale ma che in Angelo si determina definitivamente come un francescanesimo minoritario ed esclusivista, intrecciandosi con la storia di quella sfuggente creatura istituzionale che furono i *pauperes eremite Domini Celestini*²⁶. Nella sua versione finale, il testo delle *Chronicae* è inteso a fornire un quadro storico che giustifichi l'ordine fondato all'epoca di Celestino V in ragione, da una parte, della sua continuativa fedeltà alla *res* francescana, costretta all'esclusione dell'ordine, perché la maggioranza persecutrice ne ha sequestrato il *nomen*, perdendo ormai la *res evangelice status*²⁷.

²⁴ «Adversus hunc virum Dei, sanctum et perfectionis amorem flammantem, et alios sancti Francisci carissimos fratres et filios, secundam persecutionem omnis boni inimicus ordinavit et movit» *Historia*, ed. Boccali, 2.1; ed. Rossini, XXX; in *variatio* anche al principio della quinta: «Quinta enim vexatio seu tribulatio ab invidia maligna laudes et favores humanos ambientium, hypocritali et tenebrosa caterva solem et solares radios gratis odientium et persequentium, a tempore concilii Lugdunensis, intra religionem initium sumpsit», *Historia*, ed. Boccali, V.50; ed. Rossini, XXX.

²⁵ Su cui vedi la ricostruzione di F. Accrocca, "Filius carnis-filius spiritus": il Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis Minorum, in *Angelo Clarenò francescano*, Spoleto 2007, p. 49-90, poi riedito in Id., *Un ribelle tranquillo. Angelo Clarenò e gli Spirituali francescani tra Due e Trecento*, Assisi 2009, pp. 285-315, articolo importante su cui torneremo.

²⁶ Sulla posizione di Clarenò, si vedano almeno le classiche pagine di A. Frugoni, *Dai Pauperes Eremita Domini Celestini ai Fraticelli de paupere vita*, in *Celestiniana*, Roma 1954, pp. 125-167; L. Von Auw, *De Célestin V à Boniface VIII*, in *Angelo Clarenò et les Spirituels Italiens* cit., pp. 35-51; P. Herde, *Papst Célestin V. und die Franziskanische Spiritualität*, in *Ans Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politick und Recht in Mittelalter*, Sigmaringen 1983, pp. 405-418; Potestà, *Angelo Clarenò. Dai Poveri eremiti* cit., pp. 27-54; D. Burr, *The Spiritual Franciscans: From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*, University Park 2001, pp. XXX; P. Vian, *Angelo Clarenò e Ubertino da Casale: due itinerari a confronto*, in *Angelo Clarenò francescano. Atti del XXXIV Convegno internazionale (Assisi, 5-7 ottobre 2006)*, Spoleto 2007, pp. 165-225: 172-183; F. Accrocca, *I «Pauperes Eremita Domini Celestini»*, in *Un ribelle tranquillo*, cit., pp. 19-45, e *Ancora sui «Pauperes Eremita Domini Celestini»*, *ivi*, pp. 81-88.

²⁷ Si vedano, a questo proposito, soprattutto le pagine dedicate da Clarenò alla *quaestio paupertatis* nelle *Chronicae*. «Sicut enim non est alia servitus peior servitute peccati, ita confusionem et cecitatem mentis amor humane laudis et glorie et nominis sanctitatis et sapientie inducit plus ceteris peccatis et vitiis, et veritatis adversarium, quem corrumpit, efficit et vita gratie desolatum. Quid enim aliud impugnaverunt et persecute sunt fratres in suis patribus et fratribus Cesario, Bernardo, Simone, Mattheo, Iohanne de Parma et Petro, Petro Iohannis, Pontio Botugati, Raymundo Gaufredi et Hubertino, nisi fidem et confessionem et operationem illius evangelice paupertatis, pro qua modo cum suis emulis, ne nomen sine re perdant evangelici status, unanimiter et cordialiter certant? Et illi quidem timebant sine re nominis sub nomine inaniter gloriari, scientes nullam esse utilitatem nominis absque veritate operationis. Arguentes igitur ex caritate et veritati testimonium perhibentes, odium et displicentiam, laudes et favores querentium hominum mundanorum, incurrerunt», VIII, p. 304 [VII.28-30].

La scansione temporale sviluppata dal Clarenò, dopo aver incentrato su Francesco la prima *persecutio*, ed aver individuato lo scatenamento della seconda con il generalato di Elia, si concentra, dopo la breve speranza suscitata dal ministro Giovanni da Parma, sul generalato di Crescenziò da Jesi (la terza) e poi su quello di Bonaventura (la quarta), prima di aprirsi sulle *magnae tribulationes*, dalla quinta alla settima. Qui emerge il ruolo di Pietro di Giovanni Olivi e il significato della sua persecuzione, prima che la lunga e tormentata sesta *vexatio* inizi con la rinuncia di Celestino V, diramandosi fino alla *quaestio paupertatis*. Lo Ehrle ha voluto vedere, nell'espressione «foderunt ei laqueum et operuerunt eum et inciderunt in eam foveam quam fecerant» [l.VIII, p. 306; VII.54] un riferimento all'incarcerazione di Bonagrazia da Bergamo (gennaio 1323)²⁸, *princeps litigiorum* e vero e proprio bassorilievo nella battaglia tra le due discendenze francescane in questo periodo estremo delle *Chronicae*. Dopo aver dato notizia della *crux amarissima* che Ubertino fu costretto ad affrontare, passando, per ordine del papa, nella *religio benedettina*, anche i frati della Comunità cadono nella *fovea* che avevano scavato per il leader degli spirituali, subendo le condanne papali. In questo ferale equilibrio tra i *persequentes* e coloro che hanno subito e sbagliato, si apre una possibile «alterius temporis aurora» [l. VIII, p. 309; VII. 32-88], rimandata, però, a un periodo futuro seppure individuabile (si veda dopo).

Questo affresco grandioso è il risultato di una storia redazionale complessa e stratificata. Secondo Potestà, le *Chronicae* avrebbero conosciuto «almeno due fasi ben distinte»²⁹. Il passo citato all'inizio di questo paragrafo, collocato durante la sesta tribolazione, prosegue con una formula che evoca la preghiera di Giobbe (5,19) per poi procedere con un passaggio, nel quale Clarenò si rivolge al committente dell'opera e prende commiato dalla stessa, richiamando il quartetto di biografi francescani sotto il cui ombrello egli aveva collocato la propria scrittura:

Ecce propter verbum tuum, quod est mihi debito et ratione multiplici reverendum, sicut postulasti, tribulationes preteritas in religione memoravi, ut audivi ab illis qui sustinuerunt eas, et aliqua commemoravi de his que didici in quatuor legendis quas vidi et legi; etsi non bene, ordinate ac decenter sicut expediret, quia scientiam et modum dicendi non habeo neque didici, tamen fideliter et vere plura scienter omittens, ut tu, qui ea que postulas melius nosti, suppleas et corrigas, vel destruas defectuose et improprie ex ignorantia dicta, cum memoriam, scientiam et intelligentiam et modum dicendi et scribendi ex Deo acceperis et habeas excellenter.

Domine audivi auditum tuum et timui, consideravi opera tua et expavi, signa et prodigia virtutis adverse et obstupui: partum enormem centenarie, et virginis pressuram ante sextam in septima consequentem, conversionem columbe in corvum, corvi in viperam, vipere in salamandram, venationem ficus et fontis aque vive, conversionem galli in basiliscum infixum in limo, et internitionem avium ad intuitum ipsius, impietatem civitatis stercorem, et sculptibilium insensibilium agitationem, motum, sermones et cantum, transmigrationem sine motu, servitatem spontaneam, preoccupationem occultam et invisibilem, inferorum regnum dilatatum infra terminos filiorum Dei, fortes in fugam et liberos in servitatem, divites ad penuriam redactos, sapientes dementatos, et prudentes percussos amentia et illusionibus subactos, et in malis tabescere et non dolere qui consueverant in bonis abundare [l. VII, p. 274; VI.157-173]³⁰.

²⁸ F. Ehrle, *Die Spiritualen*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 2 (1886), p. 152.

²⁹ G. L. Potestà, *La duplice redazione della Historia septem tribulationum di Angelo Clarenò*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXVIII (2002), pp. 1-38: 6.

³⁰ I quattro biografi sono ricordati in l. I, p. 47; Pr. 1-3.

La redazione finale, sviluppata in sette tribolazioni, è il risultato di un aggiornamento che Clarenò opererebbe negli anni '20; essa consistette soprattutto in una ristrutturazione della sesta tribolazione, aggiornata e spinta nella sua durata fino al 1322, nella scrittura integrale della settima, e infine nella inserzione di passaggi (almeno uno è individuabile alla fine della quinta³¹) atti a rideterminare la struttura del testo. Potestà ha dunque individuato una prima stesura che copriva gli avvenimenti del pontificato di Clemente V, poco prima della morte del papa («decedente summo pontifice» [l. VII, p. 270; VI.129]); lo scritto sarebbe stato un memoriale che il committente dell'opera, probabilmente il cardinale Giacomo Colonna, avrebbe utilizzato per rispondere all'offensiva che Bonagrazia da Bergamo stava riprendendo contro gli Spirituali dopo il decesso del pontefice e la fine della pacificazione da lui perorata³². L'ipotesi è molto interessante e resta la spiegazione più economica per il testo, evidentemente di dedica e commiato, che si trova e resta misteriosamente infitto a metà del sesto periodo di *tribulatio* (il libro VII secondo Rossini) in tutti i manoscritti. Secondo questa ipotesi, la prima versione delle *Chronicae* dovrebbe essere, dunque, letta ed interpretata sulla base di un pubblico "curiale" e di un dibattito aspro ma non ancora giunto a quella che, per Clarenò e la galassia spirituale, fu il punto di non ritorno: e cioè la definitiva ereticazione dei fraticelli nel 1317³³.

La tesi di Potestà è stata oggetto di dettagliata discussione da parte di Felice Accrocca, che propende infine «per l'opinione tradizionale, che fissa la datazione dell'opera intorno alla metà degli anni Venti del Trecento», e che la considera opera «articolata e compatta», dunque concepita in un'unica stesura³⁴. Gli argomenti della confutazione di Accrocca non sono tutti di uguale peso. Li riorganizziamo per poterli discutere brevemente:

- a. la duplice redazione nella tradizione manoscritta;
- b. il problema dello schema senario del "memoriale";
- c. l'esistenza di passaggi precedenti alla formula di commiato nella VI *tribulatio* che mostrano un piano già sviluppato in sette periodi (e la presenza di passaggi che sono stati scritti dopo il 1314-1316, periodo in cui si ipotizza la redazione del "memoriale");
- d. la presenza di altre formule "conclusive" nelle *Chronicae* (e nelle lettere), paragonabili alla formula di commiato;
- e. la plausibilità che un "memoriale" che si pretende dedicato a Giacomo Colonna contenga un giudizio tiepido nei confronti di Bonaventura.

Lasciamo da parte il problema della dedica del testo (o di una sua prima redazione indirizzata a Giacomo Colonna), che non ha dirette conseguenze sull'ipotesi e concentriamoci innanzitutto sull'argomento che sembra più probante, e cioè il punto c. Come si è detto, Potestà aveva indicato due ordini di revisione del testo: una notevole aggiunta, alla fine della V *tribulatio*, nella quale Clarenò aveva approfondito

³¹ l. VI, pp. 254-255; V.723-730.

³² Potestà, *La duplice redazione* cit., p. 16.

³³ Vedi su questo Potestà, *Angelo Clarenò* cit., pp. 96-121; Burr, *The Spiritual Franciscans* cit.; Vian, *Angelo Clarenò e Ubertino da Casale* cit.

³⁴ Accrocca, "Filius carnis-filius spiritus" cit.: le citazioni sono da p. 304 e 292.

l'articolazione della storia dell'Ordine in sette periodi; qui Angelo afferma che i sette periodi terminano nella sesta età della Chiesa, e si colloca evidentemente durante la settima *tribulatio*³⁵. Questo passaggio [l.VI, pp. 253-255, V. 707-730] corrisponderebbe a una aggiunta *ex post* realizzata dall'autore allo scopo di aggiornare il testo secondo la nuova scansione della seconda redazione; l'argomento più forte di Potestà a favore dell'interpolazione d'autore, in questo senso, consiste nel fatto che, nelle frasi precedenti, Clareno ha discusso della fine della quinta tribolazione dell'Ordine, con delle parole che sembrerebbero voler concludere il libro / periodo:

Licet quendam particularem finem in morte sancti Petri Iohannis, et in depositione preclari viri fratris Raymundi Gaufridi a generalatus officio, et in renunciatione et morte domini pape Celestini, quinta ordinis habuerit tribulatio [...] nihilominus illius tribulationis reliquias in vexationibus, quas frater Iohannes de Murro cum ceteris emulis prefati viri, fratribus de provincia Provincie, crudeliter intulit [...] et in persecutionibus quas frater Liberatus cum sociis pro sola observantia regule et vite promise sustinuit usque ad tempus mortis prefati fidei subversoris, finem generaliter habuisse, satis apparet. [l. VI, p. 253; V.703-706].

Nella revisione e seconda redazione, Clareno avrebbe poi fatto delle risistemazioni minime: i passaggi ricordati da Potestà sono tutti brani in cui è lecito, secondo noi, sospettare aggiunte di tipo glossematico, atte ad aggiornare il testo con ritocchi minimi³⁶. A queste addizioni, Accrocca aggiunge tre passaggi. In due casi, si tratta di riferimenti alla dispersione delle ossa nel sepolcro dell'Olivì (1318), inserite nella V e nella VI *tribulatio*. I brani utilizzano termini molto simili e hanno la caratteristica di chiudere il discorso su Olivì, presentando la profanazione del suo sepolcro come realizzazione della persecuzione da lui subita già in vita; il carattere leggermente ripetitivo dei testi e lo scopo di intensificare quanto scritto poco prima induce a considerare la possibilità di un'interpolazione in fase di revisione non impossibile, anzi plausibile³⁷. Più significativa sembra la profezia di frate Bernardo, che ipotizza sette gradini nel peggioramento della *religio*; il testo è inserito nella *quarta tribulatio*:

³⁵ Potestà, *La duplice redazione* cit., p. 13; il passaggio è ricordato sopra, n. 31.

³⁶ Potestà, *La duplice redazione* cit., p. 15, n. 31. I passaggi sono i seguenti (sottolineo in corsivo le parole sospette di essere aggiunte): 1. «Fratres Tramundus et Thomas de Tolentino, qui nunc in Tana Indie cum sociis palmam martyrii adeptus est feliciter transivit ad Christum [...] Thomam de Tolentino nunc martyrem» [l. VI, p. 221 e 225; V 306, 346]; «Fuit etiam principium propinquum tribulationis sexte, que et finem accepisse putatur in anno vigesimo octavo ab arrenuntiatione papatus et carceratione domini pape Celestini...» [l. VII, p. 260, VI.34]; «Cum argueretur a bone memorie domino Hostiense (= Niccolò Alberti) de inobedientia» [VII, p. 270; VI.130].

³⁷ «Et licet ipse, dum vixit, potenter et clarissime, et Parisius et ubique, verbo et scripto, suos diffamatores iniustos, mendaces et male sentientes ostenderit, nihilominus semel et secundo prevaluit in persequentibus proterva voluntas, et personam pertinaciter ac doctrinam damnauerunt. Exhumauerunt ossa eius et contumeliose et furibunde exterminauerunt sepulcrum, et sanctitatis eius et devotionis fidelium ad ipsum oblata signa et totis viribus spiritus operationem in fidelibus extinxerunt [p. 202, l. VI; V, 98-101]; «Huius malignitatis livore et corruptenti ac devoranti rubigine infecti et maculati fuerunt communiter omnes sexte tribulationis auctores et promotores. Et presertim illi qui procuraverunt tempore domini Bonifacii carcerationem fratrum plurimorum sanctorum provincie Provincie post depositionem ministri generalis, et animose damnauerunt doctrinam viri sancti Petri Iohannis et ossibus et reliquiis eius in tenebris, violatosepulcro ipsius, ut tenebrarum ministri occultam iniuriam intulerunt (p. 258-259, l. VII; VI, 24), meno stringente il riferimento al passaggio V.404-441.

Frater Bernardus, multis preventus gratiis et donis et divinis fulgoribus illustratus, ait: «*De gradu in gradum usque ad septimum religio corrueat, et non respirabunt qui in secundo gradu erunt, ut revertantur ad primum, nec qui in tertio ad secundum, nec qui in quarto ad tertium, nec qui in quinto ad quartum, nec qui in sexto et in septimo ad quintum, sed semper erit ad peiora prolapsus, donec miraculo grandi et stupendo reparatio per illum qui hedificavit et reformatio per illum qui creavit et fundavit, fiet.* [l. V, p. 178; IV,135-142]

La visione, non altrove segnalata, è effettivamente settenaria; non trovo però così stringente il rapporto tra la profezia e le *Chronicae* se non per l'idea di un progresso *ad peiora*; in particolare, la *reparatio* da parte di un Francesco che ritorna non ci pare che abbia paralleli altrove nel testo; anche laddove si faccia riferimento alla durata della VII *tribulatio* in nove anni, Angelo si limita a parlare di una «alterius temporis aurora cum sancta in melius immutatione» [l. IX, p. 309; VII.83-84]. Si aggiunga poi che anche l'agglutinamento dei due ultimi gradi («in sexto et in septimo») non possono farci escludere l'intervento posteriore³⁸.

Accanto a questo argomento, che non ci sembra decisivo, Accrocca ha invitato a riflettere anche sulla formula di dedica e commiato (arg. d), chiedendosi se essa sia, effettivamente, conclusiva come sembra. I controesempî da lui addotti, estratti sia dalle *Chronicae* ma soprattutto dalle lettere, tuttavia, non sembrano comparabili, se non per la presenza di un «Amen» finale; la sezione che *affida* il testo a un destinatario, chiedendone una correzione e una revisione, resta senza confronti³⁹. Più complesso risulta il discorso sulla scansione temporale della storia dell'Ordine (arg. b). Potestà considera il «memoriale» e la «versione definitiva» del tutto divaricati, il primo derivato da una visione senaria di questo sviluppo; il secondo, invece, da una articolazione settenaria. Le fonti addotte dallo studioso per la prima scansione sono Gioacchino da Fiore e Arnaldo da Villanova⁴⁰. Giustamente Accrocca sottolinea come, in testi oliviani che furono senz'altro noti ad Angelo (la lettera ai figli di Carlo d'Angiò e la *Lectura super Apocalipsim*), la settima età della Chiesa si sviluppa nel tempo storico⁴¹. Accanto a questa indicazione di testi di Olivi, che è senz'altro opportuna, Accrocca ricorda un passo inserito in due lettere di Clareno, dove l'autore afferma di non voler parlare delle tribolazioni presenti e future:

De tribulationibus vero, presentibus et futuris, non est mihi cure scribere. Sunt enim et fuerunt tribulationes maiores in spiritu quam in corpore, presertim in parte verorum pauperum quibus post preteritam vexationem in parte spiritus in qua fuerunt primum afflicti dabitur requies ut unite possint future tribulationi occurrere, in qua, sine excellenti Spiritus sancti dono, nemo posset sustinere. [Lettere, 60, p. 285, rr. 16-22]

Il testo prosegue richiamando un canone di santi dell'Ordine costituito da Giovanni da Parma, Corrado da Offida, Pier dal Morrone e Pietro di Giovanni Olivi che, coi loro

³⁸ Anche il riferimento a frate Nicola, poi arcivescovo di Salona, può essere ricondotto a questa tipologia: «Cui ipse respondit, responsioni eius astante fratre Nicolao nunc Salone archiepiscopo» [l. VII, p. 230; V, 404-410].

³⁹ Accrocca, *"Filii carnis"* cit., pp. 299-300.

⁴⁰ Potestà, *La duplice redazione* cit., pp. 26-35.

⁴¹ Accrocca, *"Filii carnis"* cit., pp. 293-294; particolarmente pregnante è il riferimento alla lettera ai figli di Carlo d'Angiò: F. Ehrle, *Petrus Iohannis Olivi, sein Leben und seine Schriften*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», 3 (1887), pp. 539-540.

miracoli, confonderanno l'audacia dei persecutori e conforteranno gli innocenti [*Lettere* 60, p. 286, rr. 1-8].

C'è da dire, innanzitutto, che il testo qui riportato è molto problematico dal punto di vista della trasmissione. Esso compare, nel manoscritto unico e tardo delle lettere di Clarena, alla fine della lettera 60, evidentemente dopo la *datatio* («Data in octava sancti Francisci»); nella lettera 69, esso viene inserito all'interno di un brano che si occupa, nell'ordine, del comportamento dei novizi e di coloro che si allontanano dalla regola [*Lettere*, 69, p. 314, rr. 16-27]. Segue una nota rivolta a un *frater* Giovanni (forse Giovanni da Bolognola) con poche osservazioni («pauca»), che si chiede di trasmettere agli altri compagni («notifica sotiis») in cui si consiglia di conservare la pace nel cuore nei tempi futuri, in cui essi dovranno sostenere battaglie e persecuzione. Molto simile è il passo in *Lettere* 76, p. 334, rr.19-22. Conviene riportare un passo:

Viriliter pugna et onera tibi impossibilia non imponas ; future enim sunt tribulationes multe et valide. Tempus breve nec credas, adhuc curricula sunt temporum plurima ante quam pater et amator pauperum resurgat, qui colliget innocentes pueros et simplices fovebit et diliget. Tempus breve nec tibi nec aliis promittas. [*Lettere* 69, p. 314, rr. 32-36]

Nell'insieme, questa porzione testuale sembra indipendente dalla lettera che precede; la formula che precede le istruzioni sui novizi («Sed quantum potestis, confitemini et orate...») ha effettivamente l'aspetto di una formula di chiusura. In effetti, sia il brano sulle tribolazioni della lettera 60, sia quello che lo incornicia nella lettera 69, sono assenti nel manoscritto di Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1492, testimone di un gruppo di lettere di Angelo Clarena in volgare che sembra indipendente dal codice latino : la 60 e la 69 sono lì trasmesse in volgare⁴².

Siamo evidentemente di fronte a un testo estravagante, che è stato accorpato all'interno di due missive, ma che probabilmente è nato indipendentemente da esse. Non è un caso isolato all'interno dell'epistolario clareniano. Altre lettere testimoniano l'accorpamento di materiali di diversa origine, che il testimone unico ha organizzato in una collezione solo apparentemente unitaria, ma che è derivata da fonti plurime e di natura diversa: altre collezioni di lettere; pezzi singoli; testi non epistolari : quest'ultimo è il caso del *De preparantia*, opera di natura ascetica acclusa a pezzi di natura epistolare (in particolare, a seguito della *Lettera 9*); esso ebbe poi una sua trasmissione indipendente e abbondante⁴³. La natura solo scarsamente istituzionalizzata dei «fratres» seguaci di Clarena, soprattutto nella fase più acuta della repressione ecclesiastica – che coincide essenzialmente con gli anni in cui sono attestate le lettere, quindi 1321-1337 – spiega sufficientemente il fatto che il frate lavorasse, probabilmente coadiuvato da frati a lui vicini, su testi che poi inviava alle cerchie dei suoi seguaci, spesso accompagnati da materiale di natura epistolare e di dedica specifica. L'epistolario di Clarena attende

⁴² M. Curto, *L'epistolario di Angelo Clarena nel Ms. 1492 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, «Studia Oliveriana», 1-2, (2001-2002), pp. 1-306: il codice trasmette 35 lettere in volgare; alcune (14, 23 e 24) non trasmesse dal testimone latino. Si deve ad Accrocca la valorizzazione di questa testimonianza: vedi *L'epistolario di Angelo Clarena nel ms. 1492 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in *Un ribelle tranquillo* cit., pp. 107-125.

⁴³ Armelle Le Huërou sta preparando una nuova edizione critica del testo; per ora si vedano, sui contenuti, L. von Auw, *Ange Clarena* cit., passim; Potestà, *Angelo Clarena* cit., pp. 78-84.

anch'esso non solo una edizione più corretta di quella, pur benemerita, di Lydia von Auw; esso esige soprattutto un lavoro di stratigrafia testuale, che si avvalga delle acquisizioni operate da Potestà con l'importante opera di *close reading* del 1990. Più precisamente, questa riflessione sulle tribolazioni dovette far parte di un testo che venne copiato più volte e circolò ad accompagnamento di ulteriori testi.

La domanda che ci dobbiamo porre è: fu, tale testo, legato alle *Chronicae*? Crediamo che non sia impossibile. In esso, in effetti, si chiarisce – come pure non si fa altrove nel testo storiografico – il concetto di «tribolazioni»: esse consistono soprattutto in vessazioni di tipo spirituale. Il riferimento ai campioni dell'osservanza francescana (da Giovanni da Parma a Pietro di Giovanni Olivi) e al loro ruolo nel rafforzare i perseguitati e nel combattere i persecutori è particolarmente prossimo alla lettera inserita nella VI *tribulatio*. Se consideriamo, poi, l'intero *poscritto* allegato alla *Lettera* 69, e rivolto a Giovanni (da Bolognola?)⁴⁴, si noterà come Clarena insista su due elementi interessanti: il primo è che le tribolazioni future non saranno poche e dureranno ancora per molto; la seconda è la profezia del ritorno del «pater et amator pauperum», che è evidentemente Francesco e riconduce alla profezia di Bernardo inserita nella IV *tribulatio*. In definitiva, crediamo che questo testo sia comparabile o affine alla lettera di commiato/dedica, seppure con un valore meno «definitivo». Pensiamo di conseguenza che non sia azzardato affermare che un testo del genere si candidi ad essere una ulteriore epistola di accompagnamento a una versione non finale delle *Chronicae*. Esso, infatti, non sembra redatto durante la VII *tribulatio* – è credibile che Angelo non considerasse i nove anni di sviluppo di questa persecuzione, o meno se il testo venne redatto dopo il 1323, un tempo non breve? – ma precedente, come mostrerebbero anche i riferimenti ai santi, che arrivano fino a Pietro di Giovanni Olivi: siamo, probabilmente, ancora nella VI *tribulatio*. Se ciò fosse vero, dobbiamo forse ipotizzare che il testo delle *Chronicae*, molto impegnativo, rimase a lungo sul tavolo di lavoro di Angelo, e che forse versioni parziali venissero inviate a quei *fratres* che avevano bisogno di conforto e coscienza storica in momenti di persecuzione. Va poi aggiunto che l'argomento di una strutturazione in sei o sette periodi della storia dell'Ordine non sembra così stringente; proprio questa lettera dimostra che Clarena poteva avere in mente una qualsiasi suddivisione in persecuzioni della storia complessiva, ma collocarsi in un periodo che egli non considerava quello finale né vicinissimo alla fine dei tempi.

Tenuto conto di quanto discusso fin qui, arriviamo, dunque, all'argomento a. Per quanto riguarda la questione della tradizione manoscritta, rimandiamo a quanto affermiamo oltre; bisogna però almeno anticipare che, seppure è evidente che siamo in una situazione molto diversa da quella rappresentata da casi come l'*Arbor* di Ubertino da Casale⁴⁵, la trasmissione delle *Chronicae* risulta, allo stato attuale, piuttosto peculiare, sia per lo squilibrio numerico, e qualitativo, a favore dei volgarizzamenti, sia per l'esiguità e concentrazione cronologica dei testimoni. Appare, dunque, difficile trarre elementi conclusivi da tale situazione. Alcune osservazioni possono, però, essere fatte.

⁴⁴ Potestà, *Angelo Clarena* cit., pp. 247-248.

⁴⁵ Per l'*Arbor*, infatti, è stata ipotizzata una duplice redazione: vedi C. M. Martínez Ruiz, *De la dramatización de los acontecimientos de la Pascua a la cristología. El cuarto libro del Arbor vitae crucifixae Iesu de Ubertino de Casale*, Roma 2000, pp. 31-36.

Da un primo controllo comparativo dei paratesti nei testimoni manoscritti, si possono notare due elementi. Il primo consiste nella diversità con cui i manoscritti hanno organizzato il materiale: per restare ai soli latini, andrà notato come C proponga una divisione in otto «partes»; le rubriche poi indicano, per ognuna di queste parti, il titolo di «pars et persecutio»; D parla invece di «libri tribulationum» e suddivide il testo in «tribulationes» (tranne la terza: «persecutio sive tribulatio»); in A torna questa scansione, a cui si aggiunge l'*intitulatio* del testo «Legenda antiqua beati Francisci»; B è lacunoso e acefalo. A questa situazione si aggiunge una *mise en texte* talvolta differente nell'uso degli spazi bianchi per la distinzione delle varie parti; per non dire poi di un gruppo di brani collocabili a cavallo dei periodi, e di stampo riflessivo, che i codici collocano diversamente⁴⁶. Questo quadro non può che essere il risultato del tentativo, da parte dei copisti, di organizzare un sistema di *réperage textuel* e di *mise en texte* all'interno di un lungo testo che, probabilmente, non lo possedeva originalmente. Per fare ciò, i copisti si sono probabilmente basati sugli elementi interni all'opera, nel quale Clareno si sofferma non di rado a discutere il problema dell'inizio o della fine di ogni spezzona cronologica della storia dell'ordine (piuttosto evidente nel doppio inizio della *quinta tribulatio*)⁴⁷.

Sono questi, assieme a quei pochi lacerti riportati più sopra, gli unici, e scarsi, punti in cui il lettore viene rimandato alla struttura complessiva. Il dato non ci sembra neutrale, soprattutto se lo accostiamo all'*incipit* del testo, nel quale Clareno sembra introdurre una *legenda* di Francesco e non una storia dell'ordine:

Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci, trium ordinum fundatoris, quatuor solemnes persone scripserunt, fratres videlicet scientia et sanctitate preclari [...] Has quatuor descriptiones seu historias qui legerit et perspexerit diligenter, ex his que in eis narrantur, ipsius seraphici viri vocationem, conversationem, sanctitatem, innocentiam, vitam et intentionem eius primam et ultimam poterit ex parte cognoscere. Et quomodo Christus singulariter dilexit eum, et eidem benignus et familiaris extitit, mundans, illuminans et informans eum, et post se trahens ad sue perfectionis sectanda vestigia, apparensque ei veluti cruci confixus eum in se ipsum taliter transformavit quod ex tunc non sibi sed totus Christo cruci confixus vixit. [l. I, p. 47; Pr., 1-6]

Se allineato anche all'incertezza nella definizione dei vari periodi (*vexatio*, *persecutio* e *tribulatio*, con una preferenza per quest'ultimo nella *tranche* V-VII, quindi quella delle *tribulationes magnae*), mi pare che il quadro indiziario sia difficile da ricomporre nell'idea di un testo completato in un'unica redazione. L'opera, invece, sembra essere, in qualche maniera, cresciuta su se stessa, senza poi essere stata sottoposta a una revisione di ordine strutturale. Si può immaginare, anche se totalmente in assenza di evidenze

⁴⁶ Si veda per esempio la parte finale della prima tribolazione, incentrata sul transito di Francesco, diversamente dislocata in A: II, pp. 125-126; I. 567-570.

⁴⁷ Vedi: «Quinta enim vexatio seu tribulatio ab invidia maligna laudes et favores humanos ambientium hypocritali et tenebrosa caterva, solem et solares radios gratis odientium et persequentium, a tempore concilii Lugdunensis intra religionem initium sumpsit» [l. VI, p. 198; V.50] e più in là: «Habuit quidem et aliud principium tribulatio ista quinta in provincia Marchie. Tempore enim quo generale concilium a bone memorie sancto papa Gregorio X Lugduni celebratum est, quidam rumor insonuit in partibus Italie quod summus pontifex decreverat in prefato concilio fratribus minoribus ac predicatoribus ac ceteris mendicantibus proprium dare» [l.VI, p. 216; V.269-271].

documentarie, che Angelo inviasse parti dell'opera, accompagnandoli con missive di esplicazione (come quelle oggi accluse alle lettere 60, 69 e 76). La lettera di "dedica" scivola nel volume quando l'opera assume la sua prima forma libraria, presumibilmente nell'intervallo temporale indicato da Potestà (1314-1316); a queste *Chronicae* vengono poi aggiunte le parti di aggiornamento, non senza una rielaborazione del testo di tipo minuto ma non definitivo da un punto di vista strutturale.

Questa osservazione non è priva di conseguenze, soprattutto sul terreno, ancora parzialmente esplorato, delle fonti dell'opera. Non mi riferisco qui né all'impianto settenario, a cui abbiamo già fatto riferimento, né alle fonti profetiche, che si intensificano fin quasi al *patchwork* nella sezione finale⁴⁸; il problema che resta aperto riguarda, in verità, il progetto storiografico di Clarenò e il suo rapporto con le fonti francescane, e in particolare i materiali leonini.

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, Angelo richiama quattro biografì: il misterioso Giovanni⁴⁹, Tommaso da Celano, Bonaventura e Leone, il compagno di san

⁴⁸ L. von Auw, *Ange Clarenò* cit., passim; Potestà, *Angelo Clarenò* cit., pp. 195-214; Potestà, *La duplice redazione* cit. p. 8 e 26-38; Accrocca, "Filii carnis" cit., pp. 306-313.

⁴⁹ L'identificazione di questo agiografo è problematica. Un manoscritto (Biblioteca Ambrosiana di Milano, A 11 sup.) gli attribuisce due sermoni pronunciati all'Università di Bologna; dovette forse essere contemporaneo di Tommaso, suo concittadino. Tuttavia, sembrerebbe che Angelo lo confonda con un Giovanni da Ceperano (morto prima del 1247), autore di una vita di s. Francesco, che ha inizio con il versetto biblico "Quasi stella matutina", da *Ecclesiastico* I, 6, e che diverse fonti (tra cui Bernardo da Bessa) indicano come notaio apostolico; dovrebbe dunque corrispondere al Giovanni di Campania citato nelle lettere di Innocenzo IV e Gregorio IX. In verità la "vita" di Giovanni venne compilata all'indomani della canonizzazione di Francesco e da essa dipende perché consiste in uno sviluppo del sermone pronunciato da Gregorio IX in quell'occasione, sviluppo realizzato a partire dalle notizie recuperabili in *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano, anch'esso testo legato alla canonizzazione. L'opera originaria è perduta: di essa rimangono nove lezioni estratte per l'ufficio liturgico tramandate all'interno del breviario domenicano, ove furono inserite nel 1254 nella revisione del generale Umberto di Romans, alla data del 4 ottobre, giorno della festività di S. Francesco (edite ora in *Franciscus liturgicus*, Editio fontium saeculi XIII a c. di F. Sedda con la collaborazione di J. Dalarun, Padova 2015). Nelle *Chronicae* I, I, p. 47; Prol. 2, egli compare come «Iohannes» affiancato a «Thomas de Celano» nella quartina dei biografì di Francesco; a I, I, p. 61; Prol. 179 si specifica la provenienza «de Celano», ed è ricordato come fonte della visione che i frati ebbero di lui su un carro di fuoco (l'episodio è riportato in *VbF* 47, 3-5, ed è effettivamente presente nella *Legenda liturgica* dei domenicani, *Quinta lettura*). Si deve notare, tuttavia, che l'episodio segue qui quello della istituzione della regola (*Quarta lettura*), che effettivamente occupa tutto il passo precedente anche nel *Prologo* delle *Chronicae*, dove il dialogo la rivelazione della *Regola* è legata alle confidenze che Cristo fece a Francesco sulle tribolazioni future e passate della *religio* (I, I, pp. 59-62; Prol. 156-185) Del tutto complanare a questa citazione è quella che compare anche nella lettera a Filippo da Maiorca (*Lettere* 30, p. 163), dove Giovanni è ricordato in coppia con Leone, e in riferimento al fatto che Cristo avrebbe ispirato la Regola a Francesco, che sarebbe poi stata annunciata da papa Innocenzo III in occasione del Concilio. Più interessante sembra la citazione di Giovanni in *Expositio Regulae*, 124, dove si riferisce dell'ostilità di Francesco all'uso di vesti *mollis* (ricercate), il che era «signum extincti in anima spiritus asserebat». Il passo, assente in *VbF* ma presente in *2Cel*, potrebbe essere messo in relazione con la *Terza lettura* della liturgia domenicana, dove si racconta che Francesco usava giorno e notte la stessa tonaca, infestata dai vermi, e dove è presente il riferimento all'eccitamento ormai spento dei frati che usavano queste comodità: il sintagma «extincti fomitis favilla» della legenda liturgica, in questo passaggio molto raro nelle altre forme francescane e quindi probabilmente autentico di Giovanni, dovrebbe essere messo in relazione con il «signus extincti in anima spiritus» di *Expositio*, 2.124, in un più ampio discorso che poco dopo si concentra sulla tunica del fondatore (2.126). Riprenderemo il tema altrove. Per Giovanni, vedi M. Arosio, *Giovanni da Celano*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 55, Roma 2000, pp. 774a-776; cfr. anche F. Accrocca, *Intorno al notaio Giovanni autore della vita di S. Francesco "Quasi stella matutina"*, in Idem, *Francesco e le sue immagini. Momenti della evoluzione della coscienza storica dei frati Minori (sec. XIII-XVI)*, Padova, 1997, pp. 37-55.

Francesco. Nonostante questa dichiarazione, però, non pare di rintracciare l'uso diretto dei *rotuli* del compagno di Francesco. La cosa è notevole, perché, al momento della compilazione del memoriale (1314-1316), l'ampio materiale risalente a Leone è stato da poco risistemato nella cosiddetta *Compilatio assisiensis*, assieme al *Liber* di Angela da Foligno e al *De contemptu mundi* di Isacco di Ninive: secondo una recente e suggestiva ipotesi, dietro all'operazione sembra esserci stato Ubertino da Casale o qualcuno vicino a lui (ma la realizzazione avviene probabilmente con copisti attivi presso il Sacro Convento di Assisi⁵⁰). L'ipotesi sarebbe interessante, perché i *rotuli* sarebbero stati portati da Ubertino al Concilio di Lione, quando i due Spirituali erano molto vicini, ma portatori di progetti diversi, seppure entrambi di natura scissionistica⁵¹.

Una nuova edizione di questo materiale è procurata (sempre da ambienti vicini a Ubertino?), nel 1317 con il cosiddetto *Speculum perfectionis*, nell'ambito di un lavoro editoriale significativo che riuniva, oltre ai rotoli e alle *fiches*, anche gli *opuscula* di Francesco e i testi dei compagni, riesumando per la prima volta il pacchetto che i soci avevano raccolto nel 1246 per rispondere alla richiesta di Crescenzo da Jesi⁵². Se si accetta la nostra piccola correzione alla tesi di Potestà di una prima redazione, la prima pubblicazione dell'opera – cioè una iniziale formalizzazione libraria del testo – si incastona esattamente in mezzo a queste due operazioni editoriali. Sorprende, dunque, che l'opera non sembri avere accesso diretto ai *rotuli*, ma attinga alla cosiddetta *Legenda antiqua*, in un piccolo ma significativo nucleo di episodi (da 5 a 7), a una tradizione non ufficiale e risalente probabilmente a Corrado da Offida: si tratta di un nucleo testuale già circolante nel primo decennio del '300 e poi accolto nella compilazione *Fac secundum exemplar* intorno agli anni '20⁵³; le tracce leonine riguardano testi usciti tardivamente dall'officina memoriale del compagno di Francesco⁵⁴. In questo accavallarsi di progetti editoriali e di riuso della tradizione non ufficiale, ci sembra che il "memoriale" (secondo l'ipotesi di Potestà) di Angelo, ovvero la prima stesura delle *Chronicae*, e lo *Speculum perfectionis*, seppure rivolgendosi a fonti diverse per ragioni, evidentemente, di disponibilità, rappresentino una simile visione dello sviluppo dell'Ordine, in una dialettica a due, tra *perfectio* e *infectio* il secondo, tra *persequentes* e oppressi il primo⁵⁵. In questa fase, la declinazione differente dei progetti storiografici rappresenta le diverse

⁵⁰ Questo ampio materiale è attualmente smembrato in tre codici: Perugia, Biblioteca comunale, 1046; Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 342 e Assisi, Biblioteca del Sacro Convento, 572; sull'interpretazione del ruolo di Ubertino, vedi J. Dalarun, *Plaidoyer pour l'histoire des textes. À propos de quelques sources franciscaines*, in *Journal des Savants*, 2007, pp. 319-358: 336-345.

⁵¹ D. Burr, *The Spiritual Franciscans*, p. 136, 307; Potestà, *Angelo Clareno* cit., p. 130; P. Vian, *Angelo Clareno e Ubertino da Casale: due itinerari a confronto*, in *Angelo Clareno francescano. Atti del XXXIV Convegno internazionale (Assisi, 5-7 ottobre 2006)*, Spoleto 2007, pp. 165-225, 186.

⁵² J. Dalarun, *Pourquoi le Miroir de perfection fut achevé le 11 mai 1317*, «Etudes franciscaines», 4 (2011), pp. 29-48.

⁵³ E. Menestò, *La "Compilatio Avenionensis": una raccolta di testi francescani della prima metà del XIV secolo*, «Studi medievali», 44 (2003), pp. 1423-1541.

⁵⁴ E. Pasztor, *Frate Leone testimone di san Francesco*, in *Francesco d'Assisi e la «questione francescana»*, a cura di A. Marini, Edizioni Porziuncola, Assisi 2000, pp. 149-206; ma soprattutto Ead. *Il manoscritto isidoriano I/73 e gli scritti leonine su san Francesco*, ivi, pp. 207-242; sui *Verba Conradi*, A. Le Huërou, S. Piron, *Une prière attribuée à Conrad d'Offida*, «Oliviana» [En ligne], 6 | 2020, mis en ligne le 15 mars 2020, consulté le 24 mars 2020. URL: <http://journals.openedition.org/oliviana/943>.

⁵⁵ *Speculum perfectionis status fratris Minoris*, I, a cura di D. Solvi, Firenze 2006, pp. XXX-XXXV.

personalità implicate – evidentemente più didattico-enciclopedica quella di Ubertino, fortemente storico-apocalittica quella di Clarenò – nonché le «traiettorie diverse» dei due durante il pontificato di Clemente V e sempre di più durante la rivolta degli Spirituali di Toscana⁵⁶; ciò non toglie, tuttavia, che i due, prima dell'avvento della personalità divisiva di Giovanni XXII (1316) sembrano perseguire obiettivi comuni, o comunque condividere una comune memoria storica. In questo senso, la lettera di “dedica” potrebbe benissimo essere rivolta, più che a Giacomo Colonna, al frate di Casale s. Evasio, a cui maggiormente si addice il riferimento alla competenza nell'arte dello scrivere che la chiude («memoriam, scientiam, intelligentiam et modum dicendi et scribendi ex Deo acceperis et habeas excellentem», l. VII, p. 273; VI.162).

La redazione definitiva, tra le altre cose, fotografa la divaricazione tra i due percorsi esistenziali dei *leader* benedettino e ancora curiale e l'eremita nell'Italia meridionale. Questo allontanamento è evidente nel passo successivo della sesta tribolazione, dove, con un andirivieni non cronologicamente susseguente, viene ricordata la ribellione dei frati in Toscana durante il Concilio di Vienne (1312-1313); alcuni di questi frati (quelli di Monte Sole ad Arezzo) si affidarono a Ubertino, mentre Angelo, riattualizzando l'approccio che Olivi aveva espresso a Corrado da Offida in una lettera celebre, insiste sulla esigenza dell'obbedienza anche «in bonis et malis prelati»⁵⁷. Se scriverlo prima del 1316 avrebbe significato rimarcare una differenza che forse non si voleva sottolineare eccessivamente, all'altezza del 1323-1325 ricordarlo sembrava del tutto naturale. Ma ciò non significa che la versione definitiva si allontani dal progetto iniziale, quello cioè di fornire una visione storica complessiva utile per l'identità dei perseguitati, ora fraticelli; tale visione si pone come precisazione o completamento rispetto a strumenti simili (come la *Compilatio* o lo *Speculum*). Questa eccezionale stagione storiografica, definitasi negli anni '10 del '300, si allunga almeno fino alla metà del XIV secolo. Basta fare qui l'esempio degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, raccolti su un periodo lungo a partire da materiali dei compagni, secondo una catena memoriale che risale allo stesso Leone. I due testi insistono spesso su fonti comuni, talvolta riportate in maniera simile o coincidente, talvolta con delle differenze⁵⁸. Mi sembra significativo notare che Angelo faccia riferimento ai quattro agiografi di Francesco. Si tratta di un modulo inaugurato dal Bernardo da Bessa⁵⁹ che fa evidentemente riferimento ai quattro evangelisti – ma Clarenò, con innovazione importantissima, sostituisce Leone a Giuliano da Spira in

⁵⁶ Vian, *Angelo Clarenò e Ubertino da Casale* cit., p. 191.

⁵⁷ Angeli Clarenò, *Epistole* cit., p. 121.

⁵⁸ Gli *Actus* sono tradizionalmente datati al 1327-1340 ca. Vedi *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, nuova edizione postuma di Jacques Cambell con testo dei Fioretti a fronte, ed. a cura di Giovanni Boccali, Assisi 1988, con le importanti correzioni dell'edizione a cura di E. Menestò, in *Fontes Franciscani*, ed. a cura di E. Menestò, S. Brufani, G. Cremascoli, E. Paoli, L. Pellegrini, Stanislaw da Campagnola, Assisi 1995. Si vedano anche le indicazioni presenti nella prima traduzione francese (pubblicata in volume a parte come *L'origine des Fioretti. Les actes du bienheureux François et de ses compagnons*, intr. de J. Dalarun, Paris 2008, poi in *François d'Assise. Écrits, Vies, témoignages*, sous la direction de J. Dalarun, Paris 2010, pp. 2714-2954; si raccomanda questa edizione per l'annotazione e i confronti con le altre fonti francescane).

⁵⁹ Segretario di Bonaventura e attivo fino al 1285: sulle citazioni della quaterna, vedi F. Sedda, *La 'malavventura' di Tommaso da Celano dal medioevo all'alba del XXI secolo*, in *Tommaso da Celano, agiografo di Francesco. Atti del convegno internazionale, Roma, 29 gennaio 2016*, a cura di E. Kumka, Rome 2016, pp. 11-45.

quarta posizione, a significare dunque una sovrapposizione tra il frate che fu vicino a Francesco negli ultimi anni e Giovanni. Una parallela adesione a un modello neotestamentario è attivo anche negli *Actus*, proiezione degli *Atti degli Apostoli*. In definitiva, nonostante il difetto di faziosità che gli ha procurato cattiva stampa presso la più o meno recente francescanistica⁶⁰, le *Chronicae* clareniane non si limitano ad essere un documento di prim'ordine per penetrare in quella straordinaria esperienza intellettuale che fu il mondo degli Spirituali francescani, ma è un esempio piuttosto esemplificativo della notevole vitalità della scrittura francescana nella prima metà del '300.

I.2. *Trascrivere le Chronicae: linee di lettura*

I testimoni latini delle *Chronicae* sono 4, due dei quali vergati in contemporanea, sul finire del Trecento, mentre i restanti due collocabili nel secolo XVI:

A = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XX,7⁶¹: cartaceo, di cc. 74⁶²; mm 145 × 110; datato 17 febbraio 1381 a c. 74r, ma da intendersi 1382, se si ipotizza, come sembra, un'origine fiorentina; redatto da un certo frate Matteo, forse di provenienza tedesca, come rivelerebbero alcuni lemmi presenti nel testo⁶³, in una semigotica semplificata, e ibridata di elementi cancellereschi, irregolare nel modulo e nell'andamento, appena inclinata a destra, sollevata sul rigo, e dal tratteggio spezzato. La fascicolazione consta di cinque senioni e un eptanione finale. Il testo è a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura alla mina di piombo; la decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo al tratto, ritoccate di rosso, e ai titoli correnti sottolineati in inchiostro rosso; sottolineature rubricate sono presenti anche all'interno del testo, e talvolta incorniciano le numerose postille marginali apposte dal copista. Il codice tramanda le sole *Chronicae* alle cc. 2r-74r, con *inc.* a c. 2r: «quatuor solemnes persone scripserunt fratres omnes scientia et sancitate preclari»; ed *expl.* a c. 73r: «sed sub pedibus eorum coneretur. Et erit eius dominus in deum, et Christus Ihesus, et eius spiritus, in magistrum. Cui est honor et gloria in secula seculorum Amen. Deo gratias»

B = Roma, Archivum Collegii Sancti Isidori, Isid. 1/67⁶⁴: cartaceo, di cc. 94 (di cui le ultime quattro non numerate); mm 144 × 108; databile alla fine del sec. XIV, è vergato a piena pagina da una sola mano in semigotica, di modulo piuttosto piccolo, appena sollevata sul rigo, slanciata, con lettere serrate tra loro, dall'aspetto spigoloso, e dal

⁶⁰ Con l'eccezione significativa di G. Miccoli, *Considerazioni al margine di una recente edizione dell'Historia septem tribulationum Ordinis Minorum di Angelo Clarenio*, in Id., *Francesco d'Assisi. Memoria, storia e storiografia*, Milano 2010, pp. 299-320.

⁶¹ Descritto in Rossini, *I codici* cit., pp. 385-387.

⁶² Sono presenti due numerazioni in cifre arabe: la prima, rubricata, è di epoca moderna ed è posta nel margine superiore esterno, per cc. 73 (non viene inclusa nel computo la prima carta, considerata come carta di guardia, ma parte integrante del codice); la seconda, di epoca recente, è posizionata nell'angolo inferiore esterno, per cc. 75 (viene inclusa nella cartulazione anche la prima carta di guardia posteriore).

⁶³ Cfr. Ehrle *Die Spiritualen* cit., p. 125.

⁶⁴ Descritto in Rossini, *I codici* cit., pp. 388-389.

tratteggio marcato; sporadici sono i *notabilia* e le annotazioni coeve e seriori. La fascicolazione è caratterizzata da tre dodecanioni, e un eptanione finale; la decorazione comprende le iniziali di testo calligrafiche semplici rubricate, titoli, *incipit*, titoli correnti e segni di paragrafo in inchiostro rosso, e tocchi di rosso per le iniziali al tratto. Pure in tal caso, ci troviamo davanti ad un codice monografico, che trasmette la sola opera clareniana, ma incompleta del prologo. L'*incipit* si legge a c. 1r: «Interea pastore absente temptat lupus rapax suum rapere et dispergere gregem»; l'*explicit* a c. 89r: «Satan non prevalebit adversus eorum sed sub pedibus eorum conteretur. Et erit eius dominus in deum et Christus Yhesus et eius spiritus in magistrum in secula». Alcuni elementi linguistici e paleografici⁶⁵ sembrano ricondurre anche il copista di B all'area tedesca: su tale base, Ehrle ipotizzò un comune antigrafo; l'obiezione di Rossini, che sottolinea alcune linee di parentela con D, non sembrano, allo stato attuale, così dirimenti, perché l'amanuense di B sembra essere particolarmente attivo⁶⁶.

C = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino del Convento Franciscano di Trento, ms. 300⁶⁷: composito, cartaceo; mm 220 × 148; è composto da due unità, la prima delle quali comprende un testo a stampa del 1522, contenente la *Legenda de sancto Francisco*; la seconda, di cc. 72, tramanda il testo delle *Chronicae* per intero, ed è datata 1 agosto 1528 (c. 72v), con *inc.* a c. 1r: «Vitam pauperis et humilis viri Dei Francisci trium ordinum fundatoris Quatuor solemnes persone scripserunt fratres videlicet scientia et sanctitate preclari», ed *expl.* a c. 70v: «Sathan non prevalebit adversus esos, sed sub pedibus eorum conteretur, et erit eis dominus in Deum et Christus Yhesus et eius spiritus in magistrum in ecclesia seculorum. Amen»; trascritto in italica, a piena pagina, da frate Bonaventura da Trento, vicario del convento di san Bernardino della stessa città (secondo una anonima annotazione a c. 72v del codice).

D = Roma, Biblioteca del Collegio di S. Bonaventura – Frati Editori di Quaracchi (c/o Collegio S. Isidoro), già Grottaferrata, Collegio di San Bonaventura 14⁶⁸; cartaceo, di cc. 84 (ma numerate per cc. 87); mm 143 × 100; databile alla metà del XVI secolo; è trascritto a piena pagina da una sola mano in un'italica testeggiata calligrafica, piuttosto minuta e regolare. Il testo clareniano si legge alle cc. 3r-77v, con *inc.*: «Vita pauperis et humilis viri Dei Francisci, trium ordinum fundatoris quatuor solennes viri scripserunt, fratres videlicet scientia et sanctitate preclari»; ed *expl.*: «sed sub pedibus illorum conteretur et cur ipsis erit dominus Deus et Jesus Christus et spiritus eius in magistrum

⁶⁵ La scrittura, nella sua *façies* complessiva, sembra rimandare ad un'area grafica non italiana, bensì nord-europea.

⁶⁶ Solvi, *Recensione a Angeli Claren Opera II. Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, ed. critica a cura di O. Rossini, «Archivum Franciscanum Historicum», (2000), pp. 552-554.

⁶⁷ Descritto in Rossini, *I codici* cit., pp. 389-392. La segnatura corretta è: Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino del Convento Franciscano di Trento, ms. 300, e non Tr.300, come spesso appare citato. La segnalazione è del dott. Matteo Fadini.

⁶⁸ Il manoscritto, dopo la chiusura della sede di Grottaferrata, è stato trasportato presso il Collegio franciscano di S. Isidoro di Roma, insieme al resto della collezione libraria appartenuta ai frati Quaracchi che ancora costituiscono la Biblioteca San Bonaventura dei Padri Editori di Grottaferrata.

in secula seculorum. Amen». Il codice può essere collocato geograficamente in area ligure, e fu probabilmente realizzato sulla base di una trascrizione eseguita nel 1521 dal frate Giovanni da Ventimiglia, che a sua volta copiò da un antigrafo antico, come rivela un'annotazione a c. 81r⁶⁹; lo stesso copista trascrive il manoscritto latore di un volgarizzamento, ovvero il codice conservato presso il Convento di S. Caterina in Portoria di Genova, II,22, siglato *Ge*.

Più del doppio sono i testimoni delle versioni in volgare delle *Chronicae*⁷⁰, che si attestano a 11 manoscritti, dopo il ritrovamento del codice conservato presso la biblioteca universitaria di Pisa, Malagoli 171, e l'aggiunta del manoscritto conservato presso la biblioteca di Porto, S. Cruz 94 N° geral 758, mai segnalato prima⁷². Proponiamo delle sigle diverse da Rossini:

G = Firenze, Archivio di Stato, Carte Gianni 52⁷³: cartaceo, di cc. 98; mm 292 × 217; databile alla fine del XIV secolo, secondo il rilevamento delle filigrane; è vergato da una sola mano che scrive in una mercantesca sottile e slanciata, dal *ductus* corsivo e dall'andamento irregolare e disordinato. La fascicolazione è costituita in prevalenza da ottonioni, cui si affiancano quaternioni; la decorazione è assente. Il testo è a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura rigato alla mina di piombo. Il codice tramanda le *Chronicae* alle cc. 1r-97v, con *inc.* a c. 1r: «Queste quatro scritture o vero storie chi legierà e guarderà diligente mente potrà chonoscere spertamente per le chose che si narrano in esse» ed *expl.* a c. 97v: «sotto li piedi loro e farà loro il Signore Iddio Christo Yhesù e lo Spirito suo in maestro in sechula sechulorum Deo grazia amen amen» Appartenne al noto umanista Girolamo Beniveni (1453-1542), come attestano l'*ex-libris* rubricato, presente nel margine inferiore della carta incipitaria: «Di Girolamo Benivieni e degli amici», e le postille autografe che riempiono gli ampi spazi marginali⁷⁴. Probabilmente da attribuirsi allo stesso Beniveni i *notabilia*, e le *maniculae*, caratterizzate da polsini con bottoncini.

P = Pisa, Biblioteca di Lingue e letterature moderne dell'Università di Pisa, Malagoli 175: cartaceo, di cc. 141; mm 198 × 94; databile agli inizi del XV secolo; trascritto da una

⁶⁹ La nota, vergata dal copista, riporta: «da sopradetta revelatione col libro delle tribulationi dell'ordine si è cavata da un libro antico scritto a mano che fu concesso al padre fra Giovanni di Ventimiglia quando era ancora nella famiglia dai suoi padri l'anno 1521 alli 24 di luglio, com'egli di sua mano testifica».

⁷⁰ Addottiamo per questi testimoni un nuovo *conspectus siglorum* rispetto a Rossini, vedi *Chronicae* cit., p. 24.

⁷¹ *I manoscritti del fondo Malagoli: le cronache di Novellara e il Chronicon di Angelo Clarenò*, a cura di C. Romagnoli, Pisa 2010.

⁷² Il codice, censito da *Manus online*, è stato appena aggiunto al censimento della tradizione manoscritta in volgare della *Cronica*, grazie alla segnalazione della dott.ssa Armelle Le Hérou.

⁷³ Descritto in O. Rossini, *I codici* cit., pp. 394-396.

⁷⁴ Il riconoscimento della mano del Beniveni si deve ad Olga Zorzi Pugliese che ebbe anche il merito di rinvenire il codice; cfr. O. Zorzi Pugliese, *Il Chronicon di Angelo Clarenò nel Rinascimento: volgarizzamento postillato da Girolamo Beniveni*, «Archivum Franciscanum Historicum», 73 (1980), pp. 514-526. Il manoscritto fu già segnalato alla fine del XIX secolo da Francesco Dini, che tuttavia non lo ricondusse all'opera di Clarenò, per cui vd. *Archivio Gianni-Mannucci già Leonetti*, «Archivio Storico Italiano», 11 (1893), p. 376. Per osservazioni sulla scrittura del Beniveni vedi *infra*, p. 33 nota 97.

⁷⁵ Vedi *I manoscritti del fondo Malagoli* cit., pp. 91-93.

sola mano, a piena pagina, in una scrittura umanistica semplificata, ben spaziata, appena inclinata a destra, e dal tratteggio marcato. La fascicolazione è in prevalenza in quaternioni; la decorazione è limitata alle sole iniziali di testo calligrafiche semplici, rubricate, ai segni di paragrafo in rosso, e alle iniziali al tratto toccate di giallo. Sono presenti rozze *maniculae* ai margini del testo. Il codice contiene le *Chronicae* alle cc. 1r-126v, tuttavia mancanti delle ultime due tribolazioni; *inc.* a c. 1r: «Queste quattro storie, o vero scripture chi le legerà, et sguarderà diligentemente poterà congoscere spertamente per le cose che se narrano in esse»; *expl.* a c. 126v: «Et tutti li scandali furono quietati nelli populi et nello clericato per permissione di Dio e di sancto Francesco»; la *Regola bollata* in latino e volgare alle cc. 126v-133r, e il *Testamento* di san Francesco in volgare, alle cc. 133v-137r.

VE = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 11677⁶: membranaceo, di cc. 79; mm 228 × 190; databile alla seconda metà del XIV secolo; copiato da una sola mano in semigotica con influssi della cancelleresca. La fascicolazione è regolare, in quaternioni; la decorazione comprende un ricco apparato illustrativo, di quindici miniature tabellari, e iniziali ornate. Contiene il solo testo clareniano alle cc. 1r-79v, con *inc.* a c. 1r: «Queste quattro scripture o vero istoriechi le leggerà et isguarderà diligentemente», ed *expl.* a c. 79v: «Et sarà loro il Signore Iddio Christo Yhesu, et lo Spirito sancto in maestro in secula seculorum Deo gratias. Amen».

R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 14877⁷: cartaceo, di cc. 149; mm 143 × 108; databile alla seconda metà del XV secolo. La scrittura è una corsiva umanistica di una sola mano, a piena pagina, con influssi dell'italica, slanciata, ben legata, variabile nel modulo e nell'andamento. La fascicolazione è in prevalenza in quaternioni; la decorazione comprende le iniziali calligrafiche semplici in inchiostro rosso, i titoli rubricati, e i segni di paragrafo in rosso. Anche in questo caso si tratta di un manoscritto monografico con le sole *Chronicae* alle cc. 1r-147v, con *inc.* a c. 1r: «Queste quatro [segue *persone* depennato] scripture o vero storie chi lle leggerà diligente mente per le cose che ssi narrano in esse»; ed *expl.* a c. 143v: «Satanasso non averà vjctorja di loro, ma ssarà conculchato da lloro sotto li loro piedi. Et sarà il loro maestro Dio Yhesu Cristo et lo spirito sancto in secula seculorum amen». Appartenuto con ogni probabilità a frate Dionisio Pulinari, che interviene a completare l'indice a c. 147r, e a cui è attribuita anche la copia del Magliab. XXXVII, 28 (Magl.)⁷⁸. Una mano seriore (sec. XVI) è artefice di un'aggiunta testuale alle cc. 148r-149r, relativa alla successione dei frati minoriti, in una scrittura usuale, rozza ed incerta.

I₁ = Roma, Biblioteca del Collegio S. Bonaventura – Frati Editori di Quaracchi, (c/o Collegio S. Isidoro), Isid. 1/70⁹: cartaceo, di cc. 86; mm 147 × 104; databile all'inizio del XVI secolo; vergato da due mani che si susseguono senza soluzione di continuità.

⁷⁶ Per la descrizione del codice vedi *infra* pp. 39-41.

⁷⁷ Descritto in Rossini, *I codici* cit., pp. 400-402.

⁷⁸ Rossini, *I codici* cit., p. 402.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 404-406.

La prima mano (A), responsabile della maggior parte della copia, utilizza una corsiva di base umanistica, con influssi dell'italica, di aspetto calligrafico e professionale, nonostante essa muti spesso l'aspetto, l'andamento e il modulo nel corso della trascrizione. La mano B interviene solo in alcuni punti, con una scrittura piuttosto artificiosa, che mescola il sistema grafico della gotica, con quello dell'umanistica tonda. Due annotatori coevi, che utilizzano corsive sottili e minute piuttosto rozze e disordinate, sono artefici di aggiunte di testo non contestuali alla copia, sulle carte lasciate in bianco dai copisti. La decorazione è assente; la fascicolazione si caratterizza per una mescolanza di senioni e quinioni. Il manoscritto contiene le *Chronicae* alle cc. 1r-86v, prive del prologo, della prima tribolazione, della sesta e della settima; *inc.* a c. 1r: «e contrarie a quelle cose che san Francesco avea amate, fatte, insegnate e a queste»⁸⁰.

*I*₂ = Roma, Biblioteca del Collegio S. Bonaventura – Frati Editori di Quaracchi, (c/o Collegio S. Isidoro), Isid. 1/86⁸¹: cartaceo composito, di cc. 95 (88); mm 139 × 105; composto da tre unità (I: cc. 1r-26v); II (cc. 27r-65r); III (cc. 66r-88v), riunite insieme in epoca moderna, come attesta la cartulazione a penna, in cifre arabe, omogenea per tutto il codice, posta nel margine superiore, per cc. 88 (non vengono numerate le carte di raccordo tra un'unità e l'altra). Le *Chronicae*, limitate al prologo e alle prime due tribolazioni per interruzione della copia, sono tramandate dalla II unità, databile alla prima metà del XV secolo, vergata da una sola mano in una semigotica piuttosto minuta, slanciata e appena inclinata a destra, dall'aspetto chiaro ed ordinato, con qualche influsso dell'umanistica (si veda, ad esempio, l'utilizzo costante della *g*, e la presenza di maiuscole ispirate alla capitale libraria). L'unità presenta tre fascicoli quaternioni, un senione, e un quinione; la decorazione è limitata alle iniziali di testo calligrafiche semplici in inchiostro rosso, ai segni paragrafali rubricati, e a tocchi di giallo per le iniziali al tratto. L'*inc.* del testo è a c. 27r: «Queste quatro scripture o vero storie chi legerà et ex guarderà poderà conoscere apertamente per le cose che se innarrano in esse»; l'*expl.* a c. 64r: «Ma seriano a sse et alli altri cagione de multi mali».

S = Siena, Convento dell'Osservanza, Siena 15⁸²: cartaceo, di cc. 151; mm 207 × 139; datato al 25 maggio 1505 (cfr. c. 134r). Il manoscritto, composto da quindici fascicoli quinioni, è vergato da due mani, a piena pagina, la prima delle quali è una italica di frate Girolamo Luti, che si sottoscrive a c. 134r, e verga le cc. 1r-134r, ovvero quelle corrispondenti al testo di Clareno; seguono altre due opere, la prima alle cc. 135r-137v e la seconda alle cc. 138r-150v, realizzate da un copista che adopera un'italica dal *ductus* corsivo, visibilmente inclinata a destra. La decorazione è limitata alle rubriche, e alle iniziali di testo ispirate all'alfabeto onciale, di colore verde o rosso. L'*inc.* delle *Chronicae* è a c. 1r: «Questa [e soprascritta] quattro iscripture o vero isorie chi le leggerà et

⁸⁰ La carta finale del codice (86v) presenta numerose macchie d'umidità e l'inchiostro in parte evanido che rendono illeggibile il testo.

⁸¹ Rossini, *I codici* cit., pp. 403-404.

⁸² Il fondo di Siena è ora confluito presso la Biblioteca Provinciale dell'Osservanza a Firenze. Per la descrizione del codice cfr. Rossini, *I codici* cit., pp. 406-409.

isguarderà diligentemente potrà congoscere spartitamente per le cose che si narrano in esse»; e l'*expl.* a c. 134r: «Ma sarà conculchato socto gli piedi loro. Et sarà il loro maestro iddio et Christo Yhesu et lo spirito sancto in secula seculorum. Deo gratias Amen».

V = Vicenza, Biblioteca Bertoliana, Bert. 35 (già 1.10.15)⁸³: cartaceo, di cc. 146; mm 155 × 106; datato 1538 a c. 149v; trascritto a piena pagina da Simphoriano da Venezia, come si apprende dalla sottoscrizione a c. 149v, in italica piuttosto regolare e di modulo piccolo. La fascicolazione è in quaternioni; la decorazione comprende nove cornici inquadrandi il testo (cc. 4r, 46r, 55r, 60r, 67r, 82v, 120r, 143v, 149v); iniziali di testo calligrafiche semplici in inchiostro rosso; rubriche. Legatura originale in pergamena. Testimone completo del testo clareniano, trasmesso alle cc. 1r-149v, con *inc.* a c. 4r: «Quatro solemne persone de scientia, et sanctità preclari scripseno la vita del povero et humile home de Dio Francesco», ed *expl.* a c. 149v: «ma serà conculcato sotto li loro piedi, et saragli el Signore in Dio, et Christo Iesu et il spiritu suo in magistro in secula seculorum. Amen». Il manoscritto appartenne a fra' Graziano Qualiano de Cividale del Friuli, il quale lo ebbe da Giacomo della Marca per eseguirne la copia.

M = Firenze, BNC, Magliab. XXXVII, 28⁸⁴: cartaceo, di cc. 344; mm 233 × 167; databile alla metà del XVI secolo. Codice autografo di frate Dionisio Pulinari⁸⁵, che scrive in un'italica calligrafica dal grande modulo, ben spaziata, inclinata a destra, e con aste correate da ampi ed eleganti svolazzi. Il testo è disposto a piena pagina su sedici righe di scrittura. La fascicolazione è regolare, in quinioni, e la decorazione comprende i titoli correnti in inchiostro rosso, e le rubriche. Il manoscritto appartenne al cavalier Anton Francesco Marmi, come si legge nella nota di possesso a c. IIr. Codice monografico con le *Chronicae* alle cc. 1r-344r, con *inc.* a c. 12r: «Queste poche scripture, o veramente hystorie quello il quale diligentemente le leggierà», ed *expl.* a c. 344r: «ma sarà conculcato da loro sotto li loro piedi, et il loro maestro sarà Dio, Christo Iesu, et lo Spirito Sancto in secula seculorum»

Ge = Genova, Convento di S. Caterina in Portoria, Genova II,22⁸⁶: cartaceo, di cc. 222; mm 145 × 115; databile alla seconda metà del XVI secolo. Vergato dalla stessa mano che ha trascritto il manoscritto D, come questo è privo di decorazione. La scrittura è a piena pagina; la fascicolazione è irregolare. A c. 217r, il copista ci informa che il codice ha avuto come antografo quello vergato da Giovanni Ventimiglia nel 1521, che adoperò a sua volta un originale latino, molto antico, dal quale l'amanuense stesso copiò l'esemplare latino un tempo conservato a Grottaferrata. Il testo delle *Chronicae* si legge alle cc. 1r- 217r, con *inc.*: «Fu descritta la vita del povero et humile Francesco

⁸³ *Ibid.*, pp. 409-411.

⁸⁴ Descritto in Rossini, *I codici* cit., pp. 411-413.

⁸⁵ L'attribuzione si deve a padre Michael Bihl sulla base del confronto con i manoscritti II.III.162, II.III.163, e II.III.168 della Biblioteca Nazionale di Firenze, come il religioso stesso annota sulla c. IIIr del Magliabechiano. *Ibid.*; vedi Rossini, *I codici* cit., p. 411.

⁸⁶ Descritto in Rossini, *I codici* cit., pp. 413-415.

huomo di Dio, fondatore dei tre ordini da quattro singolari et segnalati huomini frati minori molto illustri in scienza et santità», ed *expl.*: «ma reterà sotto i loro piedi rotto e fracassato et con loro sarà il Signor Iddio, et Gesù Christo, et lo spirito suo in luoco di maestro nei secoli dei secoli. Amen».

Po = Porto, Biblioteca Municipal, ms. Santa Cruz 94 N° geral 758⁸⁷: membranaceo, di cc. 90; mm 135 × 87; databile agli inizi del XV secolo. Vergato da una sola mano che scrive in una *littera textualis* ibridata di elementi dell'*antiqua* (vedi, ad esempio, l'uso della *d* diritta in alternanza alla tonda; la forma umanistica della *g*; e il nesso *ē* per la congiunzione *et*) e di alcuni, più sporadici, della cancelleresca (si veda, soprattutto, l'uso di svolazzi ornamentali nella prima e nell'ultima riga di scrittura). Il testo è su due colonne, disposte su 33 righe ciascuna; la fascicolazione è in prevalenza in quinioni; la decorazione comprende iniziali filigranate, titoli in inchiostro rosso, e rubriche. La legatura è coeva, su quadranti in cartone, e coperta in pergamena chiara. Il codice, di origine italiana, proviene dalla biblioteca di Santa Cruz, come si evince da una nota di possesso a c. Iv. Esempiare completo delle *Chronicae*, contenute alle cc. 1rA-86rA, le quali per un probabile errore di lettura da parte del copista vengono fatte terminare, come si legge nell'*explicit*, nel 1324⁸⁸. L'*incipit* del testo si legge a c. 1rA: «Queste quattro scripture o vero storie chi legerà et se guarderà poderà conoscere expertamente per le cose che se narrano in esse»; l'*explicit* a c. 86rA: «ma serrà conculcato sotto li piedi loro. Et serrà loro lo signore iddio et Christo Yesu et lo spiritu suo in maestro in secula seculorum. Amen».

Degli undici esemplari di cui consta la tradizione manoscritta la maggior parte è collocabile al secolo XVI; soltanto due di essi, e nello specifico *VE* e il *G*, sono infatti trecenteschi, e dunque vicini alla redazione latina dell'opera, mentre altri due testimoni, vale a dire il codice Malagoli *P*⁸⁹ e il manoscritto di Porto *Po*, sono ascrivibili al principio del XV secolo. A questi ultimi, andrebbe poi aggiunto un altro esemplare quattrocentesco appartenuto a Giacomo della Marca (1393-1476), antografo del cinquecentesco *V*, che circolò negli ambienti dell'Osservanza veneta⁹⁰. La stessa collocazione cronologica delle testimonianze manoscritte si ritrova anche nella tradizione latina dell'opera clareniana, sebbene essa sia meno ampia di quella in volgare, poiché – come accennato poc'anzi – gli esemplari conservati sono soltanto quattro, due

⁸⁷ Descritto in *Catálogo dos códices da livreria da Mão do mosteiro de Santa Cruz de Coimbra na Biblioteca pública municipal de Porto*, Porto 1997, pp. 364-366.

⁸⁸ «Qui finisce la cronica dell'ordine delli frati minori per fine alli anni Domini mille et CCCXXIII», con depennamento successivo dell'ultima *C* e mancata aggiunta della *X*.

⁸⁹ Cfr. *I manoscritti del fondo Malagoli. Le cronache di Novellara e il Chronicon di Angelo Clarenò*, a cura di C. Romagnoli, 2010, in particolare le pp. 87-94.

⁹⁰ Rossini, *Introduzione* cit., p. 27. A questo andrebbero accostati anche il Riccardiano 1467, collocabile a nostro avviso entro e non oltre la fine del sec. XV, e non a cavallo, o all'inizio del successivo, come sostenuto dalla Rossini in *I codici* cit., p. 355, e da Cinzia Romagnoli, in *I manoscritti del fondo Malagoli* cit., p. 76; e l'Isid. I/86, attribuito tra la fine del secolo XV e i primordi del XVI secolo (Rossini, *I codici* cit., pp. 355; Ead., *Introduzione* cit., p. 24; Romagnoli, *I manoscritti del fondo Malagoli* cit., p. 76).

dei quali (ovvero i codici A e B) collocabili al secolo XIV, e due al secolo XVI (C e D). La scarsa presenza di manoscritti quattrocenteschi, sia latini che volgari, potrebbe essere correlata a due fattori concomitanti: da una parte all'efficacia della persecuzione dei fraticelli, soprattutto nelle campagne a tappeto dei due campioni dell'Osservanza, ovvero di Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca; dall'altra a contingenze di tipo conservativo, probabilmente connesse allo statuto spesso itinerante dei codici che seguivano gli spostamenti dei frati da un convento all'altro, e che potrebbe aver condotto a delle inevitabili dispersioni testimoniali⁹¹.

Per quel che riguarda gli aspetti codicologici degli esemplari latori delle *Chronicae*, sia tre-quattrocenteschi che cinquecenteschi, questi paiono presentare elementi comuni, visto l'aspetto semplice e dimesso dell'insieme, cui si unisce l'utilizzo pressoché esclusivo della carta (l'unica eccezione, come abbiamo visto, è rappresentata dal *VE* e dal manoscritto *Po*), un apparato decorativo spesso limitato alle iniziali filigranate e calligrafiche, o alle rubriche che scandiscono le parti di testo, e un formato per la maggior parte dei casi piccolo, o medio-piccolo (le misure medie si attestano, infatti, su mm 181 × 130); aspetti che fanno supporre per tali codici una destinazione privata oppure limitata a piccoli gruppi all'interno del mondo minoritico⁹². Anche la scrittura sembra caratterizzarsi per una sostanziale omogeneità: nei manoscritti trecenteschi si nota una basilare aderenza ai canoni della *littera textualis* che, tuttavia, non raggiunge mai elevati livelli di calligraficità, e che evidenzia l'influsso del coevo contesto grafico corsivo, in particolar modo cancelleresco; nelle testimonianze cinquecentesche si osserva, invece, un utilizzo pressoché costante di una scrittura riconducibile alla canonizzata corsiva italiana. In questo coeso quadro si distinguono gli unici due codici quattrocenteschi (*P* e *Po*) che adoperano una scrittura che si inserisce all'interno del sistema grafico dell'umanistica (in modo più spiccato in *P*). Quindi, si rileva, negli esemplari trecenteschi, la predilezione per una grafia che potremmo definire semigotica, per la presenza di influssi per lo più cancellereschi su una base scrittoria essenzialmente *textualis*, e che sembra accomunare la maggior parte dei manoscritti con testi francescani: è, infatti, molto rara la presenza di scritture appartenenti all'ambito mercantesco, anche per le testimonianze in volgare⁹³. Se questa peculiarità può essere rapportata, a nostro avviso, da un lato alla specificità della scrittura mercantesca, circoscritta, come noto, al contesto sociale dei mercanti, e dall'altro lato alla presenza di frati-copisti stranieri

⁹¹ Per tale argomento cfr. Giovè Marchioli, *Scrivere (e leggere) il libro francescano*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secc. XII-XV)*. Atti del 51esimo convegno storico internazionale (Todi, 12-15 settembre 2014), Spoleto 2015, pp. 179-212, in particolare le pp. 199-201.

⁹² Già Rossini ipotizza ciò in Ead. *I codici cit.*, p. 361, sottolineando anche le dimensioni ridotte della gran parte dei manoscritti latori delle *Chronicae* (l'unico ad avere un formato di taglia medio-grande, ovvero mm 292 x 217, è il Gianni 52).

⁹³ Per il mancato utilizzo della mercantesca presso conventi e monasteri vedi Giovè Marchioli, Zamponi, *Manoscritti in volgare*, p. 330, ove si afferma: «non citiamo le mercantesche, il cui uso connota un ambito di produzione che non ci sembra riferibile a sedi sicuramente francescane»; e anche pp. 414-416.

all'interno delle strutture conventuali⁹⁴ (con la conseguente adozione di scritture lontane dal sistema grafico tipicamente italiano), il rilevamento di influssi cancellereschi in quelle *textualis* semplificate o nelle corsive usuali di difficile definizione adottate nei manoscritti di contenuto francescano, potrebbe ricondursi all'educazione professionale ricevuta dai frati *scriptores*, in alcuni casi influenzati dall'ambiente professionale giuridico-notarile⁹⁵. In relazione a ciò, l'utilizzo della mercantesca in codici contenenti testi francescani farebbe pensare a testimonianze prodotte e circolanti in contesti privati e laici, nei quali la diffusione delle opere minoritiche avveniva mediante inserimento all'interno di miscellanee di argomento morale e ascetico, spesso ad uso personale di mercanti o di laici devoti⁹⁶. Per quel che concerne la tradizione in volgare delle *Chronicae* l'unico a presentare una grafia di base mercantesca, seppure mescolata con elementi cancellereschi, è il codice G, la cui circolazione in ambienti laici, quali quella cerchia di letterati fiorentini poi influenzati dalla predicazione del Savonarola, è sicuramente attestata nel Quattrocento inoltrato, poiché il manoscritto appartenne, come sappiamo, al noto poeta medico Girolamo Beniveni (1453-1542) che appose il suo *ex-libris* sul *recto* della prima carta di guardia, oltre a numerose postille marginali⁹⁷. Un'altra particolarità della tradizione manoscritta, latina e volgare, delle *Chronicae* di Clarenò, e che con ogni probabilità è da porre in relazione all'ampiezza del testo clareniano⁹⁸, è la quasi totale assenza di esemplari miscellanei che invece sembrano caratterizzare in maniera preponderante i codici latori di opere francescane, tanto che essi vengono spesso a configurarsi come una sorta di raccoglitori di testi (talvolta di contenuto analogo e apertamente francescano, talaltra invece di argomento disomogeneo), funzionali all'uso

⁹⁴ Per la presenza di copisti stranieri negli *scriptoria* conventuali vedi almeno N. Giové, *Scriptus per me. Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana*, in «Il Santo», 43 (2003) po. 671-691 e Ead., *Note sulle caratteristiche dei codici francescani del Quattrocento*, p. 28, Ead. *Il codice francescano*, cit., p. 391. Nel nostro caso due sono i codici esemplati da amanuensi stranieri: il Plut. XX.7, sottoscritto da un certo frate Matteo, probabilmente di area linguistica tedesca, datato al 1381, e l'Isid. 1/167, databile alla fine del secolo XIV, e che mostra anch'esso un influsso linguistico tedesco.

⁹⁵ Si vedano gli esempi riportati da Nicoletta Giové in Ead., *Il codice francescano* cit., pp. 277-418, ove la studiosa afferma anche: «Ben attestate sono le scritture di base corsiva, in alcuni casi risistemate per ricercare volutamente una funzione libraria, in altri invece orientate verso la cancelleresca, ma prevalgono decisamente le scritture di tipo testuale», cit. p. 412. Per l'attività professionale di notai o giudici svolta da alcuni esponenti degli Ordini Minori, ma relativamente al secolo XV, cfr. Giové, *Sante scritture. L'autografia dei santi francescani dell'Osservanza del Quattrocento*, pp. 161-187, in particolare p. 166.

⁹⁶ Giové Marchioli, Zamponi, *Manoscritti in volgare* cit., pp. 314-316; Giové Marchioli, *Note sulle caratteristiche dei codici francescani del Quattrocento* cit., pp. 34-35.

⁹⁷ Il Gianni 52 si differenzia dagli altri testimoni della tradizione manoscritta delle *Chronicae*, come si diceva, anche per il formato, poiché presenta una taglia medio-grande, rispetto alle dimensioni notevolmente più ridotte dei restanti esemplari (vedi *supra*). Per notizie sul codice, e per il riconoscimento della mano del Beniveni, cfr. Zorzi Pugliese, *Il «Chronicon» di Angelo Clarenò* cit., pp. 515-526; vedi anche Rossini, *I codici* cit., p. 362; Ead. *Introduzione* cit., pp. 25-26. La grafia del Beniveni sembra caratterizzarsi per alcune lettere peculiari che rimandano al contesto grafico veneto-padano, collegato a quello marchigiano, e che aveva visto il diffondersi, fin dai primi decenni del secolo XV, di estrose sperimentazioni "all'antica", tra le quali quelle, più note, dell'umanista e antiquario Ciriaco d'Ancona, contraddistinte da lettere maiuscole in funzione di minuscole, nessi epigrafici, inclusioni, lettere "alla greca" nelle maiuscole al tratto (in particolare della E).

⁹⁸ Un'altra motivazione potrebbe essere riconducibile alla dissidenza clareniana che portava a creare copie isolate per la circolazione.

“pratico” dei frati, in manoscritti che diventano delle vere e proprie “biblioteche portatili”⁹⁹.

I.3. *Dall'edizione ai volgarizzamenti*

Passiamo ad analizzare velocemente lo *status quaestionis* del testo dal punto di vista editoriale. Dopo le meritorie edizioni di Ehrle e di Ghinato¹⁰⁰, gli studiosi hanno prodotto, in parallelo a cavallo del 2000, due testi che presentano aspetti problematici. L'edizione procurata da Boccali non si pretende come critica, pur presentando una esplorazione completa delle testimonianze latine del testo, di cui viene registrata riccamente a testo la *varia lectio*; non è però fornita la sistemazione dei rapporti tra i testimoni, e addirittura la traduzione italiana non corrisponde al testo a fronte¹⁰¹. L'edizione di Orietta Rossini, apparsa contemporaneamente nella importante collezione delle *Fonti per la storia d'Italia*, presenta le relazioni tra i codici (che include anche i volgarizzamenti: ci torneremo), secondo le norme maasiane; essa, tuttavia, risulta di difficile ricostruzione attraverso l'apparato dell'edizione, rigorosamente negativo. Rispetto a questa edizione, più di un critico ha riscontrato problemi di correttezza e di metodo. Daniele Solvi ha sollevato dubbi sulla ricostruzione stemmatica della curatrice, che aveva indicato due rami, uno dei quali rappresentato dal manoscritto D compilato dall'Osservante, poi cappuccino, Giovanni da Ventimiglia¹⁰²: lo studioso ha rilevato, attraverso un controllo dell'apparato, che il manoscritto in questione sembra accordarsi in più sedi con due dei tre codici dell'altro ramo della tradizione, configurando una posizione isolata, invece, per il manoscritto di Sant'Isidoro. Si tenga poi presente che le lezioni di B sono non di rado promosse a testo contro la norma di stemma¹⁰³. Tramite un controllo incrociato con l'apparato di Boccali, Paciocco ha mostrato anche che lo stesso D, profondamente interventista sul testo soprattutto da un punto di vista stilistico, è eccessivamente valorizzato allo scopo della *constitutio textus*¹⁰⁴. Potestà ha

⁹⁹ Si rimanda ancora una volta alla definizione data dal Bigaroni al manoscritto francescano, per cui vedi *supra* nota 5. Per l'ampia diffusione dei codici francescani miscelanei e compositi vedi Giové, Zamponi, *Manoscritti in volgare* cit., pp. 324-330. Per l'espressione di “biblioteche portatili” adottata per indicare la produzione libraria dei Fraticelli tra Due e Trecento vedi, tra gli altri, gli studi di Montefusco, *Contestazione e pietà* cit., in particolare p. 314; e di S. Pyron, *La bibliothèque portative des fraticelles*, 1. *Le manuscrit de Pesaro*, «Oliviana», 5 (2016), pp. 1-24, con relativa bibliografia.

¹⁰⁰ Ehrle, *Die Spirituales*, l'edizione Ghinato, Roma 1959, sostanzialmente assembla le due parti edite da Ehrle.

¹⁰¹ Lo segnala opportunamente Potestà, *La duplice redazione* cit., pp. 1-5.

¹⁰² Sulla figura, vedi Callaey, *L'infiltration des idées franciscaines spirituelles chez les Frères-Mineurs Capucins au XVI^e siècle*, in *Miscellanea F. Ehrle*, Roma 1924, vol. I, pp. 388-406; C. Cargnoni, *La tradizione dei Compagni di san Francesco modello dei primi Cappuccini. Nuovi studi sulle fonti, specie su un cod. assisano*, «Collectanea franciscana», LII (1982), pp. 5-106; Id., *L'immagine di san Francesco nella formazione dell'Ordine cappuccino*, in *L'immagine di Francesco nella storiografia dall'Umanesimo all'Ottocento*, Assisi 1983, pp. 109-68.

¹⁰³ D. Solvi, *Recensione a Angeli Clareni Opera II. Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, ed. critica a cura di O. Rossini, «Archivum Franciscanum Historicum», (2000), pp. 552-554.

¹⁰⁴ R. Paciocco, *Le tribolazioni di Angelo Clareno (in margine alle recenti edizioni)*, «Collectanea Franciscana», 71 (2001), pp. 493-519, con una tabella finale di raffronto tra le edizioni.

invece evidenziato numerosi errori nel testo, e una valorizzazione della lezione dei volgarizzamenti a suo parere “eccessiva”¹⁰⁵.

Raccogliamo in questa sede alcune prime osservazioni da una nostra verifica a campione sul testo latino e sui testimoni dei volgarizzamenti. Il primo elemento da sottolineare è che la nostra collazione, seppure incompleta, ha riscontrato numerose omissioni nonché qualche errore di lettura nell'apparato approntato da Rossini, confermando la riserva già espressa da Potestà. Da tale parziale collazione, inoltre, sembra configurarsi una sistemazione dei testimoni piuttosto differente da quella proposto dall'editrice. Quest'ultima, come si è detto, aveva avanzato l'idea di uno stemma bifido che accorperebbe, in una famiglia, A, B e C, isolando nel secondo ramo il solo D, al quale, dunque, viene concessa notevole autorevolezza. Tuttavia, qualche problema si riscontra già nell'argomentazione di Rossini, che associa A e B per ragioni grafico-linguistiche (la presenza di tratti germanici, limitati alla scrittura di *w* per *u/v*), la cui responsabilità viene addirittura addossata a un subarchetipo delta, il cui assetto linguistico evanirebbe all'altezza di C, per ragioni, parrebbe, evidentemente cronologiche (essendo quest'ultimo un testimone «più tardo»¹⁰⁶). Si tratta, come si capisce immediatamente, di argomento del tutto inconsistente sul piano filologico. Ugualmente sfocata appare la presenza di linee di contaminazione che avrebbero affetto B e C, entrambe com'è ovvio, verso l'antigrafo di D; in particolare, la concordanza in variante erronea di B e D (il pernottamento di 64 frati ad Avignone nel 1317, collocato ivi circa [...] *resurrectionis domini nostri Ihesu Christi*, mentre A e C parlano invece della Pentecoste, in maniera storicamente esatta perché in concordanza con i mandati di Giovanni XXII) dovrà invece essere spiegata in forza della diversa sistemazione dei testimoni che abbiamo riscontrato. Dalla nostra collazione parziale, infatti, parrebbe abbastanza probabile la divaricazione in due famiglie A e C *vs* B e D (come corollario, a noi pare meno pregnante la sussistenza di eventuali zone di contaminazione, ma rimandiamo, com'è ovvio, a un approfondimento ulteriore)¹⁰⁷.

Un altro problema che ci riguarda da vicino è, tuttavia, quello dei volgarizzamenti. L'edizione di Rossini, che per prima ha valorizzato la tradizione manoscritta in volgare delle *Chronicae*, risulta afflitta da un problema metodologico nell'approccio a questa tradizione che non è privo di conseguenze sul piano della *restitutio*. Tale problema emerge in maniera piuttosto evidente dal fatto che la studiosa utilizza il termine “volgarizzamento” in maniera ambigua, senza chiarire se ci si riferisca alla / alle versione/i volgari del testo latino ed eventualmente alle loro differenti redazioni o invece al singolo testimone (in maniera, questa, poco corretta). Nonostante Rossini si riferisca al volgarizzamento trasmesso da VE come il più completo e affidabile – facendo, dunque, pensare che sia un testo che testimonia di una fascia alta dello stemma – la studiosa non fornisce, però, i risultati del confronto sistematico tra le redazioni concretamente trasmesse dai manoscritti. Un nostro confronto a campione, attuato per *tranches* testuali localizzate su tutte le “tribolazioni”, ci permette di affermare che gli

¹⁰⁵ Potestà, *La duplice redazione* cit., pp. 1-5.

¹⁰⁶ Rossini, *Introduzione* cit., p. 30.

¹⁰⁷ Solvi, *Recensione* cit., p. 553, propende per una soluzione simile ma non perfettamente coincidente con questa.

esemplari volgari testimoniano almeno tre diversi volgarizzamenti, secondo il seguente schema provvisorio:

Volg. A (Firenze, 1330-1375) → *VE*; *G*; *R*; *S*; *Po*

Volg. A' (Firenze, ante 1475) → *P*

Volg. B (Venezia?, ante 1538) → *V*

Volg. C (m. XV s.?)¹⁰⁸ → *Ge*

Questa situazione si ripropone anche in sede di *restitutio*, dove si dovrà notare come in più parti la “variante” che si suppone ricostruita alla base della tradizione volgare è usata per promuovere a testo varianti contro lo stemma suggerito in sede introduttiva¹⁰⁹: in tutti questi casi ci si riferisce alla tradizione volgare in maniera generica, sempre mantenendo la dizione ambigua di “volgarizzamenti” e mai documentando in apparato la “lezione” degli stessi né tantomeno distinguendo tra queste “lezioni”.

Nella nostra collazione, è stata confermata la posizione privilegiata, tra i volgarizzamenti, del *Volg. A* testimoniato, tra gli altri, da *VE*. Il *Volg. A* accede forse a un ramo collaterale della tradizione latina e la sua testimonianza andrà tenuta, di conseguenza, in notevole conto. Adduciamo due esempi a conforto dell’osservazione.

Durante la sesta *tribulatio*, è descritto l’intervento di Arnaldo da Villanova presso il papa. La lezione «Fueruntque sub pressura persequentium donec Deus per hominem amatorem veritatis, magistrum Arnaldum de Villavova, medicum, qui locutus fuit cum rege Carolo Sicilie, et induxit eum [...]» [l.VII, p. 259; VI.26] è evidentemente lacunosa, e difatti Rossini integra, dopo *Deus*, «succurrit eis» sulla base di *Volg. A* «Dio soccorse» (da cui deriva forse una scarsa stringenza dell’addizione *eis*)¹¹⁰. Più debole, ma sicuro, mi pare quello indicabile nella terza *tribulatio*, in un passaggio importante, perché elogia

¹⁰⁸ Su questo volgarizzamento, il cui testimone è di non agevole accesso, bisognerà tornare in maniera approfondita. La datazione qui proposta in maniera dubitativa si basa essenzialmente sui due *colophon* di *D* e *G*; in quest’ultimo, lo stesso copista di *D* scrive: « Il suddetto libro è stato cauato dal P(ad)re fra Giouanni di Vintimiglia capuccino nel tempo ch’era zoccolante l’anno 1521 alli 24 di luglio dall’originale antico ch’era nel luoco di Chiauari dai Padri Zoccolanti in lingua latina, tradotto poi in uolgare nella maniera che sta hora, nel qual’originale era nel principio del libro la reuelatione seguente fatta dal beato francesco a un diuoto frate scritta della medesima mano ch’era il libro, et detto originale fu concesso a detto padre da i suoi superiori in detto tempo, come esso di sua mano testifica» Come si vede, il copista afferma che frate Giovanni abbia copiato il testo latino da questo manoscritto antico, e che tale testo sia “poi” stato tradotto.

¹⁰⁹ A l. I, 61 «in sua legenda scripsit» si promuove la sintassi [!] sulla base di *D* e «confortato dai volgarizzamenti»; a 75 si segnala che quella che viene presentata come interpolazione di *D* («et ad regulam, et ad religionem») è trasmessa da *G*, *VE*, *P* e *S* (quindi, nella nostra ricostruzione, il *Volg. A*); a l. I, p. 76, per l’elenco delle caratteristiche della povertà di Cristo si promuove *D* contro i restanti mss., sulla base dell’accordo di un gruppo di testimoni dei volgarizzamenti, nuovamente presentati senza specificare di quale testo siano testimoni; stessa situazione a l. II, p. 113, dove viene promossa a testo un lungo passaggio «solo in *D* [...] tradotto [sic] in Vitt.Em., Ricc. E Senese»; così per la lezione «principes Iudeorum» a l. II, p. 144 (stavolta i volgari sono *G VE S*); «Adrianus» a l. V, p.189, è omissa da tutti tranne *D* e «i volgarizzamenti»; a l. VI, p. 221 l’omissione di *A B C* è di «maligno», e si parla di nuovo, genericamente, di «i volgarizzamenti»; a l. VI, p. 235, il gruppo *G VE S* conforta la scelta di «ustion» di *A B* contro il resto della tradizione; l. VI, p.257 si tratta nuovamente di una stringa testuale più lunga, trasmessa da *D* e *G VE S R*.

¹¹⁰ E si rilevi come l’edizione Boccali, che lascia inalterato il dettato dei mss. latini, traduca poi «fintantoché Dio non provide». Non si può, tuttavia, escludere la possibilità di un intervento correttivo da parte del volgarizzatore, a partire da un testo comunque lacunoso. La sistematizzazione del confronto fornirà ulteriori dati per interpretare questo passaggio.

Giovanni da Parma dopo aver ricordato la liberazione degli Spirituali. Più precisamente, Angelo descrive gli effetti del generalato di Giovanni sui frati, dicendo anche: «Tentatos faciebat inimicos vitiorum et amatores virtutum, sapientes exemplo vite Christi et verbi virtute ad humilitatis et charitatis virtutem possidendam et habendam animabat» [l. IV, p. 155; III.93]. Insospettisce la triplice ripetizione di *virtus*, laddove *VE* trasmette «gli tentati faceva nemici de' lli vitii et amatori delle virtudi, gli savi animava co' llo exemplo della vita et co' lla virtù della parola ad avere et possedere la verità della humiltà et della carità», permettendoci di individuare il luogo della probabile corruzione, dovuto a ripetizione, nel sintagma «charitatis virtutem». Una confusione, quella tra *virtus* e *veritas* che emerge poco più in là, nella stessa *tribulatio*, in un luogo che era sicuramente danneggiato all'altezza dell'archetipo, e che riguarda una lunga citazione dalle *Orationes* di Gregorio Nazianzeno, incentrate sul pericolo della scienza contro la semplicità: «Super pravum labiis insipientem, et confidentem in demonstrationibus logicis, et evacuantem crucem Christi rem logico sermone meliorem, propter virtutem que est in verbis ubi infirmum demonstrationis veritatis est diminutio» [l. IV, p. 159]; qui il solo B restituisce il corretto «propter virtutem [...] veritatis est diminutio» [l. IV p. 159; III.138], mentre A C (D omette) trasmettono la *reduplicatio* «propter veritatem [...] veritatis est diminutio»; a questo, si aggiunga anche il problema relativo al sintagma «rem logico sermone meliorem», che Rossini ricostruisce sulla base di un passo corrotto nei codici: per A è «re logico sermone melior»; per B è «loyco sermone melior»; C trascrive «re melior est logico sermone» mentre D omette. Il *VE*, che in questo passo (f. 36^v) ha l'inchiostro evanito, partecipa della corruzione nella *reduplicatio* di *virtus* (scrive infatti «la virtù della parola [...] diminuzione di virtù»), mentre per il secondo sintagma riporta «tiensi migliore <.....> parlare loyco», confortando, mi pare, la lezione della famiglia A C, e in particolare di quest'ultimo. Bisognerà probabilmente dare ragione, in questo caso, a Boccali che restituisce: «re melior est sermone logico», ma sarà necessario tornare su questo punto, che fa emergere una nuova corruzione all'altezza dell'archetipo¹¹¹.

Facciamo infine due esempi per mostrare come, anche quando l'allargamento alla tradizione indiretta non risolve totalmente la situazione testuale, permette di rafforzare l'idea di un isolamento (e quindi di una limitata utilizzabilità) di D in ragione di una forte tendenza correttrice. Partecipa di un errore collocabile in archetipo il passo in cui i frati sensuali predicano un «modum diversum vivendi a tradito eis et celitus dato a pastore» [l. II, p. 81] : così Rossini, che di fronte alla situazione seguente per cui A e C omettono *a* [*sic* l'apparato, che non specifica quale preposizione sia omessa], B dice *a tradito eis celitus pastore*, D *a tradito celitus eis et dato a pastore*, ricostruisce in maniera composita, sempre poggiandosi su D. Peggiora l'entropia il *Volg. A* «dal mandato e dato da cielo lor patre e pastore». Qui è evidente che c'è un tentativo di correzione molto forte di D e che *Volg. A* traduce da un «a tradito eis et celitus dato pastore» (considero *patre e pastore* una dittologia) che pare la più corretta, e comunque segnala un problema in una fascia molto alta dello stemma.

¹¹¹ Bisognerà confrontare, in particolare, la corrispondente traduzione dello stesso passo di Gregorio [PG 36.203 CD] in *Exp. Reg.* 10.120-132, che presenta uno stile molto diverso. Andrà notato, poi, che il *Volg. A'* trasmesso da *P* è qui molto lacunoso.

Si consideri anche la situazione che si crea in questo passaggio della prima *persecutio*, quando si racconta del ritorno di Francesco dall'Oriente, e delle conseguenze che le sue parole e il suo esempio hanno sull'insieme dei frati. Dietro l'apparente obbedienza reverente, si nascondono attitudini diverse tra i frati:

Tacebant igitur et apparenter eum cum reverentia sequebantur et obedient ei omnes. Sed alii ex puro corde et ex conscientia bona et fide non ficta; alii ex humana prudentia et ex necessitate voti et non spontanee, sed infamie notam in oculis hominum et precipue prelatorum incurrere formidantes, fixum intra se tenentes suo se et alios cum tempus adesset regere sensu, et cum sui honoris et fame et sanctitatis integritate cum prudentia divertere ab intentione et beneplacito fundatoris [l. II p. 84; I. 32-36].

Si tratta di un passaggio tipicamente clareniano, nel tentativo di penetrare la psicologia di chi si allontana dall'insegnamento di Francesco; in particolare, Angelo spiega che, dietro la riverenza solo apparente, alcuni celavano il progetto interiore di "divertere" con prudenza, cercando di serbare la propria onorabilità. Il passaggio problematico è «fixum...sensu». Rossini restituisce sulla base di D, che si dimostra in questo caso piuttosto interventista, in particolare laddove inserisce «[tempus] adesset» al posto di «haberent», trasmesso da A, B e C e assolutamente difendibile; risulta, dunque, falsa l'affermazione dell'editrice che scrive in apparato che il periodo è integro in B e D. La situazione è invece problematica perché i copisti hanno evidentemente ricomposto in maniera composita i sintagmi a causa della sintassi faticosa di Angelo: «suo se et alios», riferito a «regere sensu» è dislocato più avanti in C, che lo omette precedentemente, trasmettendo: «tenentes quum tempus haberent suo sensu se et alios regere». D'altronde è infondata la lettura di Boccali, che registra in apparato «sectalios» per «se et alios» in D, che invece ha qui la lezione di A e B. Il *Volg. A* è in questo passaggio come al solito piuttosto chiaro e utile: «tenendo però sempre fermo nel cuore che quando potessero avere tempo opportuno di reggersi secondo il loro proprio senno». In questo caso, la lezione di D spicca per isolamento e intervento correttivo, e andrà senz'altro respinta, anche in forza del volgarizzamento (che è però scarsamente utilizzabile per la posizione di «suo se et alios», che tenderemmo a lasciare lontano da «regere» sulla base dell'*usus* clareniano, che ci abitua a una sintassi di questo tipo, con dislocazione del complemento diretto precedente rispetto alle proposizioni subordinate).

Per saggiare, infine, l'utilità del volgarizzamento, andrà almeno fatto riferimento alla questione del titolo. Come si è detto sopra, il testo non è chiarissimo nella definizione dei periodi; anche limitandosi agli *incipit* delle varie partizioni, Angelo definisce il periodo considerato *vexatio*, *persecutio* e *tribulatio*, con una preferenza per quest'ultimo nella *tranche* V-VII, quindi quella delle *tribulationes magna*. Questa situazione ha una sua specifica proiezione nella divisione in libri e capitoli, che è praticamente differente in tutti i testimoni manoscritti. Rimandiamo la razionalizzazione di tale problema alla restituzione critica del testo; qui basterà, tuttavia, accennare al fatto che tale divisione è probabilmente imputabile alla trasmissione del testo, e non al suo originale: i copisti hanno certamente tentato di organizzare una massa testuale ampia e complessa, fornendo un paratesto di razionalizzazione e *rèperage*. Una situazione simile si riscontra anche per l'intitolazione. Il titolo adottato da Rossini, e cioè *Historia septem tribulationum*

ordinis fratrum minorum, risale al Wadding; il quale, tuttavia, si basava sul mutilo B, che, all'altezza della *tribulatio* 6 e 7 possedeva una rubrica che faceva riferimento alle *tribulationes* (a 7. 13 «Hic incipere potest tribulatio septima»). Ancora meno accettabile è la soluzione composita di Boccali, che unisce alle tribolazioni il *Liber chronicarum*, invece presente in C. In verità, la lezione maggioritaria nei manoscritti è *Cronice*: così, infatti, leggiamo nell'*explicit* di A («Expliciunt Cronice ordinis minorum») e di C («Expliciunt Cronice ordinis minorum»); qui troviamo conferma nell'*incipit*: *Liber cronicarum*). Con un'attitudine tipica del suo interventismo, D propone *Libri tribulationum sive cronicarum*, da cui deriva, infatti, G che puntualmente propone «Cominciano i libri delle sette tribulationi dell'ordine del B. Francesco» Che si debba optare senz'altro per *Chronicae* è ampiamente confermato dal *Volg. A*, che unanimemente parla di *cronica dell'ordine delli frati minori* (VE; G; R; S; Po), nonché da *Volg. B* (V: «Libro delle croniche de l'ordine del beato francesco»), ed è questo il titolo che proponiamo di adottare.

II parte

Per il più antico volgarizzamento delle Chronicae

In questa sede, ci dedichiamo a studiare più da vicino il manoscritto che, secondo la nostra analisi, risulta il più antico (il VE), sia perché la nostra descrizione e datazione differiscono da quelle della letteratura critica precedente, sia perché esso risulta un testimone a parte nella tradizione volgare delle *Chronicae*, per il suo aspetto, per l'apparato iconografico e il supporto (membranaceo), che presuppone una progettazione accurata e intesa a preservare la memoria di un testo che un preciso ambiente nella seconda metà del Trecento considerava prezioso per il forte valore identitario. Una rinnovata analisi paleografica, linguistica e filologica ci ha permesso di ipotizzare che il manoscritto sia testimone di quello che, allo stato attuale delle conoscenze, ci risulta il volgarizzamento più antico delle *Chronicae*, confezionato a Firenze e probabilmente attribuibile all'ambiente agostiniano.

II.1. *Analisi del codice*

II.1.1 Scheda codicologica

Prima di analizzare nello specifico il VE, e di avanzare alcune questioni che lo riguardano, ci sembra opportuno far precedere la scheda codicologica e linguistica del manoscritto.

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vittorio Emanuele 1167

Membranaceo. Il supporto di scrittura è in buone condizioni, nonostante alcune macchie dovute all'umidità, visibili soprattutto lungo i margini esterni delle carte, che in certi casi hanno condotto allo sbiadimento dell'inchiostro, e a fori da tarlo.

Il manoscritto, databile alla metà del sec. XIV, è composto da cc. I-III (cart. recenti), IV (cart. mod.), 79, V^r (cart. mod.), VI^r-VIII^r (cart. recenti), cartulate da mano moderna, ad inchiostro e in cifre arabe, sul margine superiore esterno *recto*, con integrazioni recenti a lapis, laddove la numerazione appare rifilata.

Il codice è formato da dieci fascicoli quaternioni, ad eccezione dell'ultimo mutilo di tre carte, seguito da un bifoglio finale (1-9⁸, 10⁸⁻³, 2 carte)¹¹². Tutti i fascicoli sono numerati nel margine inferiore esterno *recto* della prima carta, mediante una segnatura "a registro" di epoca umanistica, del tipo a1-a4, sino a k1-k5. I richiami sono posizionati al centro del margine inferiore del *verso* di ogni carta centrale e finale di fascicolo.

Le carte misurano mm. 280 × 190; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura di mm. 218 × 153 (rilevazione effettuata a c. 10r); la rigatura è ad inchiostro per le sole linee di giustificazione e per le retrici maggiori, e il numero delle righe è variabile (circa 37 per carta).

La copia è attribuibile ad un'unica mano che utilizza una scrittura ibridata di elementi provenienti dalla *textualis* e dalla cancelleresca, irregolare nell'andamento, talvolta diritto talvolta appena inclinato a destra, e nel tratteggio, nel complesso marcato, ma in alcuni casi più sottile; con lettere ben separate tra loro, aste alte slanciate, e le basse desinenti a chiodo al di sotto del rigo; il *ductus* è semi-corsivo. Gli influssi della cancelleresca sono visibili nella *d* slanciata, che può talvolta essere uncinata oppure occhiellata, nella *l* in alcuni casi con ripiegamento a bandiera dell'asta, nella *r* svasata, nell'adozione costante del legamento *li*, e nella presenza della *G* maiuscola tipicamente cancelleresca. Il sistema interpuntivo è dato da sottili trattini trasversali posti tra una parola e l'altra; le correzioni avvengono tramite aggiunte marginali, accompagnate da doppio tratto obliquo, oppure da un segno a croce, rubricato, nel caso di annotazioni corpose (es. 25v). Sono presenti postille marginali del copista, rubricate se si riferiscono a nomi propri (es. c. 36r).

Alla c. 79v si legge, di mano del copista: «Finiscie la clonicha dell'ordine delli frati minori adgli anni domini MCCCXXXIII Deo gratias. Amen, amen, amen»; immediatamente sotto, sempre di mano dello scriba, è presente una nota rubricata che si riferisce ad un altro codice: «Seguita l'altra clonicha posta in altro volume che seguita questa per in sino al dì presente incominciata negli anni del Signore MCCCXXXIII».

Le rubriche sono state inserite dal copista in un momento successivo alla copia.

L'*incipit* è preceduto dalla seguente rubrica: «La vita del povero et humile servo di Dio Francescho fondatore delli tre ordini la scrissono quattro solenne persone preclari di scientia et di sanctitate, cioè frate Johanni et frate Tommaso da Celano, frate Bonaventura septimo generale ministro dopo sancto Francescho et huomo di mirabile simplicitate et sanctitate frate Leone compagno di sancto Francescho».

La decorazione comprende quindici disegni illustrativi del testo, eseguiti a penna con inchiostro e acquerello, precisamente alle cc. 21r, 22v, 26v, 30r, 31r, 45v, 48r, 53v, 56r, 57v, 58v, 65r, 66r, 75r, 76r, con ogni probabilità in un momento antecedente alla fase di copiatura, come denota il travalicare della scrittura al di sopra dei disegni (es. c. 75r). Le iniziali maggiori, rubricate, sono calligrafiche semplici (mm 25 di altezza), e

¹¹² Secondo Orietta Rossini la struttura fascicolare si compone di nove fascicoli quaternioni, di un ternione, e di un binione finale (1-9⁸, 10³, 11⁴), per cui v. Rossini (ed.), *Historia* cit., p. 396. A mio parere, il 10° fascicolo è un quaternion mutilo delle ultime tre carte (come evidenziano i talloni rimasti), cui fanno seguito due carte finali.

accompagnate da letterine guida; i titoli e le didascalie in inchiostro rosso e i segni paragrafali rubricati; si intravedono, altresì, tocchi di giallo per le maiuscole al tratto.

La legatura, restaurata nel 1973, come si evince dal timbro presente nell'angolo inferiore esterno della controguardia posteriore, è su quadranti in cartone e coperta in pelle; il dorso su tre nervature singole.

Sono visibili alcune postille marginali ascrivibili al sec. XV; e *maniculae*. Nel margine inferiore dell'ultima carta del codice (c. 79v), al di sotto dell'*explicit*, e delle note apposte dal copista, si legge una postilla rubricata vergata in un'elegante umanistica corsiva con elementi dell'italica: «In questo libro si contiene la vita del Seraphico padre nostro Sancto Francesco. Item le croniche abbreviate dell'ordine de' fratri minori chiamate tribulationi ovvero persecuzioni dell'ordine, le quali sono cinque. Item alchune altre poche cose etc». Sulla stessa carta è appena percepibile una nota abrasa (probabilmente attribuibile al secolo XVI) che sembra potersi interpretare come: *Sanctus observantia*. Un ulteriore riferimento al contenuto del codice si legge sul *recto* della prima carta di guardia posteriore, dove è presente una postilla forse risalente al secolo XVII, che data il manoscritto all'anno 1334: «Questo libro contiene le prime cinque tribulazioni dell'Ordine le quali dovrebbero esser sette, siccome vengono citate da alcuni. Notisi che l'autore in più d'un luogo dice di aver conosciuto e parlato con alcuni Frati che furono compagni di S. Francesco. Il codice è molto pregevole ed antico, e scritto propriamente nel 1334». Prima dell'ingresso nell'attuale sede di conservazione il *VE* appartenne alla biblioteca del convento osservante di Ognissanti di Firenze, come testimonierebbe una nota settecentesca, quasi del tutto erasa, a c. 1r: «Della/[...]briberia/D'Ogni/San[...]»); successivamente (nel gennaio 1933) fu acquistato dalla Libreria antiquaria Ulrico Hoepli.

Il manoscritto tramanda il volgarizzamento completo delle *Chronicae* di Angelo Clarenò con *incipit* alla c. 1r: «Queste quattro scripture ovvero istoriechi le leggerà et isguarderà diligentemente», ed *explicit* alla c. 79v: «Et sarà loro il Singnore Iddio Christo Yhesu, et lo Spirito sancto in maestro in secula seculorum Deo gratias. Amen».

Bibliografia: *Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, III, pp. 11-13; *Libreria Antiquaria Hoepli* 1932, p. 9, n. 43, tav. V; De Luca 1954, pp. 870-875; Frugoni 1959, pp. 73 sgg.; *Bulletin codicologique* 1961, p. 168 n. 282; Jemolo 1971, p. 146 nr. 31; von Auw 1979, p. 218; Patsch 1981, p. 127, n. 44; Accrocca 1991, pp. 277-278; Rossini 1994, pp. 351, 355, 358, 359, 360, 361, 370, 371, 381, 383, 396-399; Branca 1999, p. 16; Rossini 1999, pp. 24, 25, 26; Romagnoli 2010, pp. 76, 78, figg. 11-13; *Manus online*.

II.1.2. Scheda linguistica

Si propone qui una sintetica analisi linguistica del ms. *VE*, al fine di avanzare una più precisa collocazione cronologica del testimone, dal momento che, come visto, nella bibliografia pregressa essa appare piuttosto oscillante¹¹³. Lo studio sarà limitato ai più salienti fenomeni grafici (n° 1), fonetici (n° 2-15) e morfologici (n° 16-29), con particolare

¹¹³ Gli stessi studi più recenti mostrano un forte grado di incertezza: Orietta Rossini, che da ultimo si è occupata del nostro testimone, ha dapprima proposto la datazione al sec. XV in. (Rossini, *I codici del «Chronicon»*, p. 396), per poi alzarla leggermente al sec. XIV ex.-XV in. (*Historia septem tribulationum*, p. 24, 26); sulla stessa linea la scheda *Manus online*, redatta nel 2006 e rivista nel 2012, che suggerisce un ancor più generico secolo XV, e da ultimo Romagnoli, *I manoscritti del fondo Malagoli*, cit., p. 76 (XV in.).

interesse per quei fatti utili alla caratterizzazione diacronica e diatopica del testo. Per l'analisi ci si è fondati su uno spoglio parziale del testimone che, è bene ricordarlo, è di un'unica mano: affinché i dati fossero significativi, sono state dunque prese in esame tre distinte porzioni di testo di discreta lunghezza (corrispondenti a circa il 10% dell'intera opera), tratte dalla sezione iniziale (cc. 1r-3v), da quella centrale (26v-27r) e da quella finale (76v-79v), procedendo poi a una completa campionatura. Per ciascun termine registrato si forniscono le prime tre occorrenze indicando carta e riga in cui si trovano (se sono presenti in numero maggiore di tre segue la dicitura «ecc?»); le citazioni sono offerte in trascrizione diplomatica, sciogliendo tacitamente le abbreviazioni e distinguendo *u* da *v*.

1. Particolarità grafiche. Piuttosto frequenti alcuni cultismi, tutti di ampia attestazione: numerosissimi i casi del banale *et* non abbreviato (1r.5, 1r.15, 1r.22, ecc.); a ciò si aggiungono almeno i nessi etimologici *ct* (es. *perfectione* 1r.15, 1r.26, 1v.3, ecc.), *dm* (es. *admonitione* 2v.11), *pt* (es. *baptesimo* 1v.21) e la quasi costante grafia latineggiante *ti* + vocale per *xi* (es. *orationi* 1v.24, 1v.38), anche se non mancano più sporadici casi in *xi* (es. *sunzione* 78v.32). Diffusa la segnalazione di *h* iniziale etimologica in termini come *humile* (1r.1, 1r.26, 1v.7, ecc.), *huomo* (1r.5, 1v.14, 2r.26, ecc.), *honore* (2r.15, 2r.26, 2r.27, ecc.), *habito* (3r.17, 78v.2, 78v.4, ecc.), ecc. (ma con sovraestensione pseudoetimologica in *hubidente* 1r.26), rispettando peraltro la legge Mussafia-Debenedetti, per cui si ha un caso, in presenza di articolo determinativo con vocale elisa, di *l'uomo* (2r.33)¹¹⁴.

2. Dittongamento di *e* ed *o* aperte toniche. Regolare in sillaba libera: bastino gli esempi di *cuore* (1r.27, 1r.31, 2v.29, ecc.), *puose* (1r.31, 27r.10), *fuoco* (2v.13), *diede* (3r.25, 27r.14), *piedj* (79v.10); non fanno eccezione neppure i casi in cui la vocale tonica sia preceduta da palatale, come per *figliuolo* (2r.37, 2v.1, 3r.27, ecc.). Costante il dittongamento anche dopo consonante + *r*, contrariamente a quanto avviene nei dialetti toscani occidentali: *briue* (2v.12, 26v.36), *prieghi* (2v.22)¹¹⁵.

3. Anafonesi. Il tratto è regolare. A partire da *-e-* segnale *benigno* (1r.14, 3r.28, 77v.23), *cinto* (78v.14) e *vinchino* (2r.25), a cui si possono aggiungere i derivati *maravigliosa* (27r.31) e *vinciessono* (1v.26); per *-o-* invece registro *punto* (27r.26, 27r.28), *punte* (78v.16), *lungo* (78v.16, 78v.19), *giunti* (79r.7).

4. Vocali in iato. Esclusiva la chiusura di *e* tonica in iato a *i* in *mio* (1v.8, 1v.10, 1v.35, ecc.), *Dio* (1r.1, 1v.22, 1v.28, ecc.), *io* (1r.35, 1v.2, 1v.5, ecc.); nella sezione analizzata non compare alcun caso di congiuntivo presente di *dare* e *stare*, mentre nell'unico esempio di imperfetto in *-ea* si conserva la vocale *e* (*dicea* 76v.19). Quasi costante anche il mutamento di *e* protonica in iato in *niuno/a* (2v.24, 3v.22, 27r.18, ecc.), a fronte però di un caso di *neuna* (3v.4).

¹¹⁴ Cfr. Adolfo Mussafia, *Dei codici Vaticani latini 3195 e 3196 delle rime del Petrarca* [1900], in *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova 1983, pp. 357-404, 395-400; Sa. Debenedetti, *Le canzoni di Stefano Pratolinari*, «Studj romanzi», 22 (1932), pp. 5-68, p. 18.

¹¹⁵ Andrà ricordato che il monottongamento di *ie*, *uo* dopo cons. + *r* «è, nel fiorentino, fenomeno relativamente tardo», per cui il dittongo è ancora estremamente diffuso nella seconda metà del sec. XIV (P. Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8 (1979), pp. 116-171, p. 121).

5. Chiusura in protonia di *e* atona a *i*. Si osserva la prevalente chiusura della vocale, come nei casi di *sicuro* (27r.25) o *piggioro* (77r.16) e dei termini composti dai prefissi (o comunque inizianti per) *di-*, *dis-*, *in-*, *ri-*: *dipravati* (2r.20), *discieso/a* (78r.16, 79r.31), *disprezzare* (1v.36, 26v.35, 3r.29, ecc.), *insegnare* (1v.24, 1v.38, 3v.36, ecc.), *ripigliare* (78v.35), *riclinato* (79r.13), *risguardavano* (27r.30), ecc.; da segnalare tuttavia alcune eccezioni come *desiderava* (1r.23), *desiderii* (2v.22), *destrubendo* (27r.16), *revelogli* (1r.27), *reverivano* (78r.6), *revelate* (79r.4). Lo stesso mutamento (*e* > *i*) avviene nei pronomi atoni (*mi*, *ti*, *vi*, *si*). Significativa per la datazione la presenza esclusiva della forma *signore* (3v.13, 3v.21, 27r.6, ecc.), che si afferma dopo la metà del Trecento¹¹⁶.

6. *Ar* ed *er* atoni. Costante lo sviluppo di *ar* intertonico a *er* nel futuro e nel condizionale dei verbi della 1^a classe: *parlerò* (2v.35), *chiamerò* (3r.13), *disprezzerà* (3r.29), *predicherebbe* (3v.33), ecc. Regolare a Firenze *maravigliosa* (27r.31), con assimilazione di *er* alla sillaba seguente.

7. Sviluppo di *en* protonico a *an*. Marca tipicamente fiorentina, che nella sezione presa in esame ricorre in modo sistematico per il termine *sanza* (1v.33 [3 occ.], ecc.).

8. Labializzazione di *e* e *i* protoniche. Le poche occorrenze presenti permettono di rilevare solo la regolare labializzazione nelle forme dei verbi *dovere* (2r.12, 2r.13, 2v.4, ecc.) e *domandare* (2v.22, 77v.35), con un'unica eccezione (*dimandargli* 77v.31).

9. Vocali finali. Si rileva la forma *ogni* (1r.24, 1v.14, 2r.13, ecc.), senza eccezioni¹¹⁷.

10. Gruppi consonantici con *jod*. Per quanto riguarda l'esito di *b* + *j*, nelle carte sottoposte ad analisi mancano esempi di presente congiuntivo del verbo *avere*; nella coniugazione del verbo *dovere*, invece, si ha alternanza tra le forme con *-bb-*, prevalenti (*debbiano* 2r.28, 3r.14, 3v.37), e quelle con passaggio a *-gg-* di origine aretino-cortonese (una sola occorrenza, in *deggiano* 1v.36)¹¹⁸.

11. Scempiamenti e raddoppiamenti. In protonia è di norma indicato il grado forte delle consonanti. La geminata protonica è regolare anche nei composti con prefisso *a-* o con iniziale *a* sentita come prefisso, come *apparettegli* (1r.16), *accostati* (2v.27), *addomandato* (3r.18), *abbandonato* (2r.18), ecc. Per quanto riguarda il prefisso *in-* è invece frequente la tendenza allo scempiamento: oltre al pressoché esclusivo *inanzi* (1r.17, 1v.15, 27r.32, ecc.), si veda *inumerabile* (2r.20). In postonia si rilevano alcuni rari casi di scempiamento per l'affricata dentale, da intendersi però di natura meramente grafica (tanto è vero che ricorre anche l'analoga forma con geminata 1r. 36 *dirizzza*): *dirizzare* (1v.12), *dirizzatore* (1v.16), *dirizzato* (2v.21).

12. Raddoppiamento fonosintattico. Viene indicato dal copista molto saltuariamente e in modo del tutto asistematico: ricorre con una certa frequenza dopo *che* e dopo *a*, mentre molto più di rado a seguito di *se*, *chi*, *ma*, *da*.

13. Altri fenomeni consonantici. Tra gli altri fenomeni, notevoli le forme *refliggerio* (3v.5) e *clonica* (79v.12, 79v.15), con restauro ipercorretto di *l* per *r* postconsonantica, reattivo a forme popolareggianti come *moltiplicare*, *affrizzione* o simili. Interessanti anche gli inediti esiti *rarghezza* (78v.5; ma *larghezza* 78v.17) e *cierericcio* 'cenericcio' (78v.10),

¹¹⁶ Cfr. *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di A. Castellani, Firenze 1952, p. 120.

¹¹⁷ Cfr. *Ibid.*, pp. 121-128.

¹¹⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 46.

dovuti ad assimilazione consonantica della vibrante. Da ultimo andrà segnalato il curioso e isolato assordimento dell'occlusiva in *tenchino* 'tengano' (27r.21), che sarà probabilmente un mero trascorso di penna¹¹⁹.

14. Epitesi. Non si riscontrano casi di epitesi né in coda a monosillabi né a polisillabi ossitonici, quali ad es. la III pers. del perfetto o la I e III del futuro semplice. Uniche eccezioni un isolato *istane* (3r.10) e la negazione *none/nonne*, di cui si rintracciano però appena quattro occorrenze (2r.9, 3v.18, 76v.34, 79r.23) a fronte di 31 casi di *non*.

15. Sincope. Per quanto riguarda la sincope di *e* tra consonante e *r* nel futuro indicativo di alcuni verbi (nessun esempio utile invece di condizionale), *potere* e *vedere* sono sempre sincopati: *potrà* (1r.9, 1r.12), *vedranno* (79v.2); per contro, *avere* e *vivere* nelle uniche tre occorrenze utili si presentano non sincopati: *averà* (79v.9), *averanno* (79v.4) e *viverete* (3r.2)¹²⁰.

16. Articolo determinativo. La forma debole dell'articolo è in modo esclusivo *il/i*, senza alcuna occorrenza del tipo più recente *el/e*; *il* è nettamente prevalente rispetto alla forma forte *lo*, che ricorre solo dopo *per* o altra voce terminante per *r* (*messer lo papa* 3v.25)¹²¹, davanti a *s* implicata e davanti a vocale, con rarissime eccezioni (*lo radoppiamento* 78v.27, *lo vestimento* 78v.34).

17. Maschili plurali in *-gli*. Pochissimi esempi di palatalizzazione di *-li*, tratto tipico della Toscana orientale penetrato a Firenze già a partire dalla prima metà del secolo XIV¹²²: *poveregli* (1v.4, 3v.8), *quegli* (3r.25); se il primo è esclusivo, il secondo è nettamente minoritario, a fronte di sette casi di *quelli*.

18. Forme plurali notevoli. Si mantiene la *-a* del plurale latino in *peccata* (1v.14, 2r.7), *demonia* (2r.6), *sacramenta* (3v.36); conservano l'originaria uscita in *-ora* latina i plurali *luogora* (3v.6, 3v.13, 3v.16, ecc.) e *intheriora* (79v.6).

19. Numerali. È presente un'unica forma utile, quella conservativa *due* (77v.25), la più comune a Firenze fin quasi alla fine del Trecento, quando verrà insidiata dal tipo *duo* e, a partire dal Quattrocento, da *dua*¹²³.

20. Gruppi di clitici. Nella sezione esaminata si rintracciano quattro casi di combinazione di pronomi personali atoni, che rispecchiano la situazione impostasi stabilmente nel corso del Trecento (in particolare per il gruppo III intorno alla metà del secolo)¹²⁴. Due di essi rientrano all'interno del gruppo I: *partirsene* 3v.14, *se ne partiranno* 3v.18; uno appartiene al gruppo III: *me le confermò* 3v.25; per il gruppo IV, infine, si rintraccia un'occorrenza di *farglielle* 77v.32, che sarà verosimilmente da ricondurre al tipo

¹¹⁹ In caso contrario si dovrebbe pensare a un fenomeno di reazione al passaggio *nk > ng* tipico dei dialetti centro-meridionali (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-1969, 1, p. 363).

¹²⁰ Cfr. *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 57-65.

¹²¹ Cfr. A. Castellani, *Note sulla lingua degli Uffici dei flagellanti di Pomarance* [1957], in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma 1980, 2, p. 398 e bibliografia ivi citata.

¹²² Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti* cit., pp. 124-126.

¹²³ Cfr. *Ibid.*, pp. 135-137.

¹²⁴ Cfr., anche per la classificazione, *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 79-94, e da ultimo R. Cella, *I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica*. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori, Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010, Alessandria 2012, pp. 113-198.

trecentesco *glielo* invariabile, per quanto ciò non sia verificabile (vale infatti ‘far a lui le grazie’)¹²⁵.

21. Possessivi. Non si rintraccia alcun esempio di possessivo invariabile *mie, tuo, suo*, attestati nella prosa fiorentina a partire dalla fine del Trecento¹²⁶.

22. Indicativo presente. Per I pers. plur. si ha solo l’uscita in *-iamo* (*corriamo* 78r.28, *entriamo* 78r.29, *santificiamo* 78r.36, *vestiamo* 78r.36), senza traccia della desinenza innovativa in *-iano*¹²⁷. Per la III pers. plur. invece si ha nella 1^a classe l’uscita in *-ano* (*narrano* 1r.10, *administrano* 3v.39, *passano* 78v.37, ecc.) e per le altre classi quella in *-ono* (*vogliono* 1v.19, *vivono* 3v.31, *debbono* 79r.21, ecc.).

23. Indicativo imperfetto. Nelle desinenze dei verbi in *-ere* e *-ire* il tipo pressoché esclusivo è in *-eva/-iva, -evano/-ivano*; unica eccezione è *dicea* 76v.19.

24. Indicativo perfetto. Alla III pers. sing. dei verbi della 2^a e 3^a classe si trovano le forme trecentesche in *-é* (*adempie* 2v.10, 27r.15, 79r.19; *poté* 27r.4, 77v.29, 77v.30) e in *-ette* (*apparettagli* 1r.16, *ricevette* 2v.6, *pendette* 2v.14); allo stesso modo per la 4^a classe l’unica uscita attestata è in *-ì* (*aprigli* 1r.29, *morì* 2v.15). Quanto alla III pers. plur., nei tre soli esempi di perfetto debole, tutti di verbi della 1^a classe, è esclusiva la desinenza in *-arone* (*mostrarono* 78r.1, *lasciarono* 78r.11, *cavarongli* 78r.13), mentre per i perfetti forti si rintraccia di norma l’uscita più comune nel Trecento, ovvero quella in *-ono* (*scrissono* 1r.2, *ebbono* 76v.21, *feciono* 77r.7, ecc.), e in un caso la desinenza *-eno* (*istetteno* 2r.10), dovuta a influsso occidentale, che penetra a Firenze in modo sporadico nella seconda metà del sec. XIV¹²⁸.

25. Indicativo futuro semplice. Il futuro è sempre con *-er-* atono (vd. *supra*, § 6); il verbo *essere* ha solo forme del tipo *sarà* (1v.21, 2v.1, 2v.37, ecc.). Nessuna traccia del tipo innovativo *arò* per *avrò*.

26. Congiuntivo presente. Per la III pers. plur. dei verbi della 2^a e 3^a classe (nessun esempio utile della 4^a) si rileva una certa alternanza tra l’uscita etimologica in *-ano* (*vivano* 1v.28, *intendano* 2r.32, ecc.) e la desinenza innovativa, già diffusa nella prima metà del Trecento, in *-ino* (*vinchino* 2r.25, *intendino* 3r.14, *tenchino* 27r.21, *sappino* 77r.30); per la III pers. sing. invece si registra solo l’uscita in *-a*¹²⁹. Il verbo *essere* mantiene la *e* in *sieno* (2r.31, 2v.33, 2v.34, ecc.), mentre al singolare ricorre quasi esclusivamente l’esito *sia*, con rare eccezioni di *sie* solo entro l’espressione con *ciò sie cosa che* (76v.36, 77r.35, 77v.9).

27. Congiuntivo imperfetto. Alla I pers. sing. è costante l’uscita in *-i*, che nel corso del Trecento sostituisce quella foneticamente regolare in *-e*¹³⁰. Alla III pers. sing. e plur., per contro, al fianco delle prevalenti forme più arcaiche in *-e* e in *-ono*, si osservano minime tracce del passaggio ad *-i*, *-ino* (*conoscessino* 2r.3, *fossi* 3r.20), fenomeno che si

¹²⁵ Il tipo *glielo* con accusativo declinato, invece, comincia ad apparire sporadicamente solo a inizio Quattrocento (cfr. Manni, *Ricerche sui tratti* cit., p. 129 e Cella, *I gruppi di clitic* cit., p. 172).

¹²⁶ Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti* cit., pp. 132-135.

¹²⁷ L’uscita in *-no* anziché *-mo* si diffonde soprattutto a partire dalla seconda metà del sec. XIV (cfr. *Ibid.*, p. 162).

¹²⁸ Cfr. *Ibid.*, p. 164.

¹²⁹ Cfr. *Ibid.*, pp. 156-158; la situazione pare essere in linea con la tendenza della seconda metà del Trecento, in cui prevale il tipo *abbino* su *abbi*.

¹³⁰ Cfr. *Nuovi testi fiorentini* cit., pp. 156-159; Manni, *Ricerche sui tratti* cit., pp. 159-160.

sviluppa lentamente nel fiorentino e che risulta ancora poco attestato nella seconda metà del sec. XIV¹³¹. Per ciò che riguarda il verbo *essere*, il tipo originario *fasse* (8 attestazioni) è sostituito in un solo caso dalla forma innovativa di origine occidentale *fussono* (2v.21), che si diffonde a Firenze a partire circa dall'ultimo quarto del Trecento¹³².

28. Condizionale presente. Si rintracciano tre soli esempi: due hanno le regolari uscite del tipo *-erei* (*predicherebbe* 3v.33, *sarebbe* 27r.22); uno invece presenta la desinenza *-ia* (27r.24 *passeria*), che più che a spinte evolutive (il fenomeno è attestato solo nel fiorentino quattro- e cinquecentesco¹³³) sarà verosimilmente da ricollegare a ascendenze letterarie o a isolato influsso dei dialetti toscani orientali¹³⁴.

29. Avverbi e preposizioni. Notevole, benché a fronte di un unico esempio utile, la forma metatetica *drento* (78v.13), tipicamente quattrocentesca¹³⁵; per contro, la preposizione *dietro* nella sola occorrenza rilevabile non presenta l'esito metatetico (79r.33).

30. Conclusioni. Dai dati emersi sembra si possa senz'altro supporre l'origine fiorentina del copista, come conferma la presenza di tratti di esclusiva pertinenza di tale area geografica (in partic. vd. quelli qui numerati 3 e 7). Quanto alla datazione, la totale assenza dei più significativi fenomeni evolutivi del fiorentino argenteo (vd. ad es. i n° 2, 16, 19, 21, 22, 25) permette di collocare il codice in ambito trecentesco; d'altro canto, l'affacciarsi di alcune sporadiche tracce di esiti innovativi (vd. i n° 5, 17, 24, 26, 27), rilevabili però sempre in misura nettamente minoritaria rispetto alle omologhe forme conservative, sembra indurre ad avanzare una datazione che prudenzialmente si situa all'interno della seconda metà del secolo XIV (sistemazione cronologica che tutto sommato potrebbe dar conto anche dell'isolata e tarda forma *drento*, al n° 29, della quale comunque la base dati del *TLIO*¹³⁶ restituisce pure qualche occorrenza trecentesca).

II.2. Il Vittorio Emanuele e i suoi modelli

L'importanza del *VE*¹³⁷ rispetto ai manoscritti in volgare delle *Chronicae* risiede – come si diceva – innanzitutto nel fatto che questo, a seguito del rinnovato esame codicologico, linguistico e filologico, risulterebbe essere il più antico testimone della tradizione, non lontano dalla redazione latina dell'opera, poiché databile nella seconda metà del secolo XIV, e non tra la fine e l'inizio del secolo successivo, come invece

¹³¹ Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti* cit., pp. 159-161.

¹³² Cfr. *Ibid.*, pp. 144-145.

¹³³ Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti* cit., pp. 155-156.

¹³⁴ Cfr. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1: *Introduzione*, Bologna 2000, pp. 437-438.

¹³⁵ Cfr. Manni, *Ricerche sui tratti* cit., pp. 166-167.

¹³⁶ Consultabile a partire dal link <<http://www.ovi.cnr.it/index.php/it/>>.

¹³⁷ Rimasto sconosciuto agli studi di Franz Ehrle e di Felice Tocco per cui cfr. Ehrle, *Die Spiritualen*; F. Tocco, *Le due prime tribolazioni dell'Ordine francescano con Appendices sul valore della Cronaca delle Tribolazioni*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali storiche e filologiche», 17 (1908), pp. 3-32, 97-131, 221-236, 299-328, fu segnalato per la prima volta nel 1906 da Golubovich, in Id., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'oriente francescano, I (1215-1300)*, 1906, p. 43 e n. 2, e ritenuto il più antico esemplare del *Chronicon* da Von Auw, *Angelo Clareno* cit., p. 218.

sostenuto in più sedi da Orietta Rossini¹³⁸. Il codice si collocherebbe, dunque, in un periodo di tempo di poco anteriore a *G* che, subito dopo il suo rinvenimento da parte di Olga Zorzi Pugliese, venne attribuito alla fine del Trecento, e quindi inizialmente ritenuto il primo testimone in volgare del testo clareniano¹³⁹. Tuttavia, negli stessi anni in cui la Rossini provvedeva alla pubblicazione dell'edizione critica del testo, le analisi dell'apparato illustrativo condotte sul *VE* avevano messo in relazione il manufatto con alcuni manoscritti datati alla metà del secolo XIV, tra cui il Plut. 34.49 della Biblioteca Laurenziana di Firenze, contenente il *Bucolicum carmen* di Boccaccio. Nell'apparato decorativo del codice laurenziano è stata infatti ravvisata una certa somiglianza con lo stile del noto Maestro Daddesco, miniatore attivo a Firenze tra il 1330 e il 1350¹⁴⁰. Nonostante gli auspicabili riesami e i necessari approfondimenti sull'apparato iconografico del *VE*, utili anche per validare o meno l'avvicinamento stilistico con il Maestro fiorentino, e i pareri discordanti circa l'attribuzione cronologica del manoscritto, saremmo tentati di avvalorare l'ipotesi di una datazione al più alla seconda metà del XIV secolo, sulla scorta, dunque, delle recenti acquisizioni codicologiche e linguistiche (cfr. *supra*). Per quel che riguarda, in particolare, l'analisi degli aspetti paleografici, l'adozione di una scrittura con evidenti influssi della cancelleresca, talvolta ravvisabili nei ripiegamenti a bandiera delle aste alte (vedi la *d* e la *l*), nella *r* in forma svasata, tracciata in un sol tratto, che discende appena sotto il rigo, nell'uso abituale del legamento *li*, e nell'utilizzo di una *G* maiuscola in tipiche fogge cancelleresche, farebbero pensare ad una collocazione cronologica dell'esemplare entro la fine del secolo XIV. Se si considerano poi i dati linguistici, unitamente a quelli stilistico-decorativi, allora si può arrivare a circoscrivere con maggiore certezza la datazione del *VE* alla metà o, se si vuole essere più cauti, al terzo quarto del Trecento¹⁴¹.

L'importanza del codice non si limita soltanto alla sua altezza cronologica, ma comprende anche alcune peculiarità che lo differenziano dai restanti esemplari, e che lo rendono un testimone indubbiamente interessante dal punto di vista della trasmissione e della fruizione testuale. Il *VE* è, anzitutto, l'unica testimonianza all'interno della tradizione manoscritta dell'opera ad ospitare un ricco apparato illustrativo comprendente un ciclo di 15 miniature a corredo del testo, il che induce ad intravedere

¹³⁸ O. Rossini, *I codici* cit., 1994, pp. 355, 358, 396-399; Rossini (ed.), *Introduzione* cit., p. 24. Il *VE* potrebbe, dunque, essere più antico anche del primo testimone in latino conservatosi, ovvero il ms. Laur. Plut. XX, 7, datato al 1381.

¹³⁹ La datazione alla fine del XIV secolo, confermata da Olga Zorzi Pugliese, e poi dalla stessa Rossini, sulla base delle caratteristiche grafiche e delle filigrane (Ead., *I codici* cit., pp. 356-357), era già stata proposta da F. Dini in *Archivio Gianni-Mannucci già Leonetti*, «Archivio Storico Italiano», 11 (1983), p. 376.

¹⁴⁰ M. G. Ciardi Dupré dal Poggetto, *L'iconografia dei codici boccacciani dell'Italia centrale e meridionale*, in *Boccaccio visualizzato. Narrare per parole e per immagini fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. Branca, Torino 1999, vol. II, pp. 3-52. Ma già prima gli studi di B. Degenhart, A. Schmitt. *Corpus der italienischen Zeichnungen, 1300-1450*, I. *Süd- und Mittelitalien*, Berlin 1968, kat. 26; e H. *Venedig. Addenda zu Süd- und Mittelitalien*, Mann 1980, taf. 51-52 a/b giungevano alla stessa conclusione.

¹⁴¹ Agli aspetti paleografici andrebbero aggiunti anche quelli più specificamente materiali, che sebbene non propriamente esclusivi di questo arco cronologico, vanno comunque a supportare l'ipotesi di retrodatazione, e sono, oltre alla *facies* complessiva del codice, la fascicolazione in quaternioni e la posizione dei richiami di fine fascicolo al centro del margine inferiore.

dietro all'allestimento complessivo del codice un determinato disegno organizzativo e una determinata committenza, probabilmente francescana, ma che si affida con ogni probabilità a miniatori provenienti da *ateliers* esterni per la realizzazione dell'apparato decorativo¹⁴². L'esistenza di un progetto iconografico a priori e, dunque, di un possibile antigrafo utilizzato come modello di riferimento per la posizione delle "vignette" illustrative all'interno del manoscritto sono palesati dall'esecuzione primaria delle illustrazioni rispetto alla copia, come dimostrano non solo il travalicare della scrittura al di sopra dei disegni in alcune carte, ma anche la presenza della rubrica a c. 30r, ove si fa riferimento alla posizione invertita delle due miniature, vale a dire di quella presente a c. 30r e di quella visibile a c. 31r¹⁴³. Possiamo allora immaginarci che il manoscritto in questione circolasse, analogamente al resto della tradizione delle *Chronicae*, all'interno del mondo minoritico, ma che almeno inizialmente non fosse destinato ad un uso individuale dei frati, bensì ad un utilizzo collettivo e comunitario. In questo caso, non è soltanto il contenuto a connotare come specificamente francescano il manoscritto, ma anche il corredo iconografico, caratterizzato da immagini raffiguranti san Francesco, i fraticelli, e alcuni personaggi storici ad essi correlati, in un dialogo continuo con la scrittura, e con la volontà di palesare, anche visivamente, la drammaticità della narrazione, mediante "vignette" illustrative non particolarmente ricercate nella resa estetica, ma per tale ragione ancora più cariche di espressività¹⁴⁴.

Il *VE* pur non rappresentando un esemplare di altissimo livello esecutivo, può tuttavia considerarsi un codice in qualche modo distante da quei canoni di semplicità e di modestia che abbiamo invece visto caratterizzare in maniera preponderante, anche se non esclusiva, il libro francescano, e può dunque essere associato a quelle testimonianze, certamente più pregiate, appartenenti alla categoria dei manoscritti liturgici (Bibbie, Breviari, Messali, Corali, ecc.), ove gli ideali minoritici di povertà e di sobrietà lasciano spazio a intenti più celebrativi, rispondenti a specifici programmi iconografici di volta in volta rielaborati e adeguati alle finalità e al contesto di fruizione dei codici, orientati a fornire una lettura cristologica della vita di san Francesco e del ruolo che egli assunse in qualità di rinnovatore della Chiesa e dell'Ordine¹⁴⁵. Spesso è proprio la sontuosità di tali esemplari che ci fa ipotizzare per essi una committenza privata ed aristocratica, ma pur sempre legata agli ambienti minoritici, come nel caso del Vitt. Em. 411 della Biblioteca Nazionale di Roma¹⁴⁶, lussuoso manoscritto trecentesco, uno dei rari testimoni della

¹⁴² Per la commistione di "maestranze" nell'allestimento dei codici francescani, in particolar modo per i libri liturgici, o comunque per manoscritti di un certo livello esecutivo, cfr. Giové Marchioli, *Scrivere* cit., pp. 197-198.

¹⁴³ A c. 30r del codice si legge, infatti: «questa figura vuole essere alla carta seguente dove è quello frate percorso et quella vuole essere qui. Questo fu erro dello dipintore che errò».

¹⁴⁴ Vedi anche ciò che dice Rossini, *I codici* cit., p. 360.

¹⁴⁵ Per una panoramica d'insieme sugli aspetti decorativi dei libri liturgici francescani cfr. A. Labriola, *La miniatura nei libri francescani: devozione e ideologia*, in *L'arte di Francesco. Capolavori d'arte italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo*. Catalogo della mostra (Firenze, Galleria dell'Accademia), a cura di A. Tartuferi – F. D'Arelli, Firenze 2015, pp. 130-143.; in particolare per questo argomento vedi le pp. 132-133.

¹⁴⁶ Per notizie sul manoscritto si vedano almeno G. Muzzioli, in *Mostra storica nazionale della miniatura*. Catalogo (Roma, Palazzo Venezia), Firenze 1954, pp. 153-154; *Trésor des Bibliothèques d'Italie*, IV^a-XVI^e siècle, Paris 1950, cat. 105; M. Salmi, *La miniatura italiana*, Milano 1956, p. 21; M. Rotili, *La miniatura gotica in Italia*, 2 voll. Napoli 1968-1969, p. 80; C. Volpe, *La pittura emiliana del Trecento*, in *Tommaso da Modena e il suo tempo*. Atti del Convegno

Legenda maior di Bonaventura, impreziosito da miniature tabellari e da iniziali istoriate, che seguono un preciso «progetto iconografico devozionale, costruito in aggiunta e in sovrapposizione rispetto al contenuto francescano dell'ampio ciclo», poiché pensato come strumento devozionale per l'uso privato di una fruitrice laica¹⁴⁷. Il manoscritto, considerato un *unicum* dal punto di vista dell'apparato decorativo, per la peculiarità di associare l'iconografia francescana a quella più specificamente devozionale, è stato attribuito, soprattutto grazie all'analisi stilistico-decorativa, all'area emiliano-bolognese, e datato al terzo quarto del XIV secolo, anche con l'ausilio dell'esame paleografico¹⁴⁸; la scrittura, una *littera textualis* calligrafica e professionale, è stata infatti ricondotta a quelle tipiche realizzazioni bolognesi dell'epoca, in particolar modo di ambito universitario. Tuttavia, la grafia, caratterizzata da un grande modulo, da una certa angolosità nella forma delle lettere, e da un tratteggio piuttosto spezzato, andrebbe a nostro avviso rapportata in maniera più generica ad una canonizzata gotica italiana, piuttosto che alle piccole e arrotondate *textualis* adoperate per i testi giuridici coevi. Simile aspetto, senz'altro legato alla differente destinazione d'uso, e al diverso contesto di circolazione del Vitt. Em. 411, coinvolge pure l'apparato illustrativo che, difatti, mostra una *mise en page* differente rispetto a quella presente abitualmente nei manoscritti universitari dell'epoca, con miniature disposte accanto alle iniziali incipitarie, e inserite all'interno delle colonne di scrittura, in una posizione che – seppure con finalità e resa estetica diverse – si riscontra anche nel *VE*. Sebbene i due testimoni presentino alcune analogie di carattere “visivo”, come la caratteristica di associare testi francescani a miniature “narranti”, il divergente livello esecutivo nell'aspetto complessivo, nella scrittura e nella decorazione, che palesa una differente destinazione d'uso, rende i due codici esempi tangibili della varietà di soluzioni, figurative e non, che si riscontrano nei libri francescani.

Le differenze tra il testimone clareniano e il Vitt. Em. 411 riguardano anche l'origine e l'ambiente di fruizione: come accennato pocanzi, il primo è stato probabilmente prodotto in area fiorentina, ed ha continuato a circolare nel contesto fiorentino almeno fino al Settecento: il rinnovato esame codicologico ha infatti confermato la tesi della sua

internazionale di studi per il IV centenario della morte (Treviso, 31 agosto – 3 settembre 1979), Treviso 1980, pp. 237-248, p. 248 nota 24; F. Manzari, in *Francesco, il Santo. Capolavori nei secoli e dal territorio reatino*. Catalogo della mostra (Rieti, Museo Civico, 16 giugno – 4 novembre 2012), Roma 2012, pp. 56-57; S. Mazzini, *La Legend maior figurata nel ms. 411 della Biblioteca Nazionale*, Roma 2000; M. A. Bilotta, *Il manoscritto e il suo apparato illustrativo*, in *San Francesco, Legenda maior, Commento*, Firenze 2009, pp. 87-122; da ultimi cfr. M. Bollati, *La Legenda maior sancti Francisci di Bonaventura (cod. Vittorio emanuele 411): una lettura iconografica*, «Sémata», 26 (2014), pp. 725-737; F. Manzari, *Funzione devozionale e novità stilistiche in una Legenda maior del XIV secolo (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 411)*, «Sémata», 26 (2014), pp. 711-724.

¹⁴⁷ Manzari, *Funzione devozionale* cit., p. 724.

¹⁴⁸ Per la localizzazione in area emiliano-romagnola cfr. M. Salmi, *La miniatura italiana*, Milano 1956, p. 21; Rotili, *La miniatura gotica in Italia* cit., p. 80; Volpe, *La pittura emiliana nel Trecento*, in *Tommaso da Modena e il suo tempo*. Atti del convegno internazionale di studi per il VI centenario della morte (Treviso, 31 agosto – 3 settembre 1979), Treviso 1980, pp. 237-248, p. 248, nota 24, p. 248 n. 24; Manzari, *Codice Vitt. Em. 411* cit., pp. 56-57; Ead. *Funzione devozionale e novità stilistiche* cit., p. 719. Un'ipotesi analoga, ma su basi paleografiche è stata avanzata anche da Armando Petrucci. Di parere diverso è Maria Alessandra Bilotta che colloca il codice in area lombarda e lo data alla prima metà del XIV secolo, per cui vedi Bilotta, *Il manoscritto e il suo apparato illustrativo* cit., pp. 88, 99; Ead., «Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda Maior*», in *Franziskus. Licht aus Assisi*. Catalogo, Munchen 2011, cat. 9.

origine ricostruendo la storia del manufatto. Da una nota di possesso, ormai quasi del tutto erasa, presente sulla carta incipitaria del *VE*, veniamo a conoscenza che il manoscritto appartenne alla biblioteca del convento fiorentino di Ognissanti, detto di San Salvatore, durante tutto il secolo XVIII. Il convento fu in possesso dei frati Umiliati dalla metà del secolo XIII fino al 1529, anno in cui subentrarono i Francescani osservanti della Chiesa di San Salvatore a Monte, dapprima convivendo con gli Umiliati, poi diventandone gli unici proprietari¹⁴⁹. Il periodo di insediamento dei Francescani fu caratterizzato da una ingente opera di ristrutturazione e di trasformazione del complesso conventuale (lasciato, come rivelano le fonti¹⁵⁰, in pessime condizioni dai predecessori), a cominciare dalla ricostruzione dei due chiostri (quello di rappresentanza nel 1561 e il minore nel 1580), ambedue funzionali all'attività pastorale da loro svolta¹⁵¹. La stanza capitolare del chiostro maggiore venne adibita dai Francescani ad aula scolastica per l'insegnamento della teologia, mentre nel piano rialzato del chiostro minore venne fatta realizzare una biblioteca, finalizzata agli studi umanistici e teologici, che ospitava un gran numero di manoscritti e incunaboli, in particolare di contenuto patristico¹⁵². Possiamo, quindi, supporre che anche il *VE* facesse parte di quella ricca raccolta libraria già nel Cinquecento, e che fosse in possesso dei Francescani fin dal secolo precedente, presso San Salvatore al Monte, ove con ogni probabilità esisteva già una collezione libraria ad uso dei frati, poi smembrata a seguito dell'abbandono del convento da parte degli Osservanti, e successivamente con la soppressione degli ordini religiosi nel 1867. La soppressione coinvolse, ovviamente, anche la biblioteca del convento di Ognissanti che subì delle inevitabili dispersioni e dei frazionamenti: una buona parte di essa finì – così come quella di San Salvatore al Monte – nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale di Firenze, un'altra parte seguì invece sorti meno lineari, e ricostruibili con maggiore difficoltà, come nel caso del manoscritto clareniano che fece il suo ingresso nell'attuale sede di conservazione nel 1933¹⁵³.

La circolazione delle *Chronicae* negli ambienti dell'Osservanza fiorentina e l'appartenenza del *VE* alla biblioteca del convento di Ognissanti ancora nel Settecento sono attestate anche indirettamente dal letterato e storico francescano osservante Ireneo

¹⁴⁹ Per cenni storici sul convento di Ognissanti cfr. almeno *Ognissanti*, a cura di F. Battazzi e A. Giusti, 1992, pp. 5-14; vedi anche M. Castelli, *I chiostri di Firenze entro le mura*, Firenze 1982, pp. 104-105; C. Bensi, L. Lazzeri, *I 51 conventi dei frati minori in Toscana: cenni storici di ogni convento, le due soppressioni, il periodo moderno*, Firenze 1985, pp. 131-135. Per notizie relative alla presenza dei Francescani osservanti presso San Salvatore al Monte, poi nota come San Francesco al Monte alle Croci, vedi P. Rosselli, *Itinerari della memoria. Badie, conventi e monasteri della Toscana (province di Firenze, Pisa, Pistoia, Siena)*, Firenze 1987; cfr. anche L. Mercanti, G. Straffi, *Le chiese. I. Arte e Storia degli edifici religiosi di Firenze*, 2001, pp. 144-151.

¹⁵⁰ Importante fonte storica per la ricostruzione delle vicende culturali degli Osservanti di Ognissanti è D. Pulinari, *Cronaca dei frati minori della provincia di Toscana secondo l'autografo di Ognissanti*, Firenze 1587 ca-1581, ed. di S. Mencherini, 1913.

¹⁵¹ Per tale argomento, e per i pareri discordanti circa la costruzione, o ricostruzione, del chiostro maggiore, cfr. A.M. Amonaci, *Il chiostro di Ognissanti a Firenze*, «Archivum Franciscanum Historicum», 81 (1980), pp. 284-330.

¹⁵² Amonaci, *Il chiostro di Ognissanti a Firenze* cit., p. 305; *Ognissanti* cit., p. 11. Fonti dirette parlano della costruzione di una biblioteca, per cui vedi Pulinari, p. 230, e di un'aula scolastica, per cui cfr. A. Tognocchi da Terrina, *Descrizione della Chiesa e del Convento di Ognissanti di Firenze*, Firenze 1691, p. 68.

¹⁵³ Quando fu acquistato dalla libreria antiquaria Ulrico Hoepli in occasione di un'asta tenutasi a Roma.

Affò (1741-1797) che, durante la stesura della sua *Vita di frate Elia*, ci fornisce notizie di un esemplare in volgare lì conservato quasi del tutto simile al nostro codice:

Non tacerò di altra Opera antica scritta in volgar lingua sul medesimo gusto intitolata pur anche: Delle Tribulazioni, o Battaglie dell'Ordine de' Frati Minori. Una parte scritta in pergamena, che contiene cinque di tali Tribulazioni, l'ho osservata nella Libreria del nostro Convento d'Ognissanti in Firenze. Comincia per tali parole: La vita del povero et humile servo di Dio franchesco fondatore delli tre Ordini la scrissero quattro solenne persone preclari di scientia et di santitate cioè frate Johanni et frate tommaso da celano frate bonaventura septimo generale ministro dopo sancto francisco et huomo di mirabile simplicitade et santitate frate Leone compagno di di sancto francescho e c. In fin del volume si legge in carattere nero: Finiscie la clonicha dellordine delli frati minori ad gli anni domini MCCCXXXIII Deo gratias. Amen, amen, amen». Indi con cinabro seguono tali parole: Seguita laltra clonicha posta in altro volume che seguita questa per insino al di presente incominciata negli anni del Signore MCCCXXXIII¹⁵⁴.

Come si vede, simili sono il supporto (membranaceo), l'*incipit* del testo (anche nelle peculiari scelte lessicali)¹⁵⁵, e le due formule finali, la prima vergata in inchiostro nero, la seconda, rubricata, immediatamente al di sotto della precedente, che recitano rispettivamente: «Finiscie la clonicha dellordine delli frati minori ad gli anni domini MCCCXXXIII Deo gratias. Amen, amen, amen»; «Seguita laltra clonicha posta in altro volume che seguita questa per insino al di presente incominciata negli anni del Signore MCCCXXXIII» nel *VE*, e: «Finisce la clonicha dellordine delli frati minori ad gli anni domini MCCCXXXIII. Deo gratias. Amen, amen, amen»; «Seguita laltra clonicha posta in altro volume che seguita questa per insino al di presente incominciata negli anni del Signore MCCCXXXIII», nel codice citato dall'Affò¹⁵⁶. Alcune differenze sono ravvisabili tra i due testimoni. Andrà sottolineata la mancata menzione dell'appartato decorativo nell'esemplare perduto (informazione che, tuttavia, lo studioso avrebbe potuto volutamente omettere, poiché essenzialmente interessante al testo), ma soprattutto la difformità di datazione nelle formule finali, che come abbiamo visto si discosta di un anno: 1333, secondo quanto riportato da Affò, e 1334 in base a quanto si legge nel manoscritto romano¹⁵⁷. A questi aspetti, tuttavia, si aggiunge anche il riferimento fornito dall'Affò¹⁵⁸ sulla presenza di sole cinque *Tribulazioni* nel codice citato. L'elemento colpisce soprattutto perché è più che sicuro che il frate osservante conoscesse la struttura settenaria delle *Chronicae*. In un'opera precedente alla biografia di Elia, la *Vita di Giovanni da Parma* del 1777, Affò inserisce in appendice, dove elenca le fonti da cui attinge, una voce dedicata ad Angelo Clareno. Qui egli ricorda le *Chronicae*

¹⁵⁴ I. Affò, *Vita di frate Elia*, Parma 1783, p. 11:

¹⁵⁵ Rossini fa giustamente notare, tra le altre cose, la conformità nella scelta di *scrissono* per *scrissero*, di *solenne* per *solenni* e, aspetto ancora più importante, il termine *clonaca* per *cronaca* (vedi Rossini, *I codici* cit., pp. 370-371).

¹⁵⁶ Per le formule del *VE*. cfr. scheda codicologia *supra*, per quelle presenti nell'esemplare perduto, vedi ancora Affò, *Vita* cit., p. 11.

¹⁵⁷ Che possa trattarsi del *VE* viene già sostenuto da Orietta Rossini, in *I codici* cit., p. 370, e Ead., *Introduzione* cit., p. 26.

¹⁵⁸ Vedi Affò, *Vita* cit.

con il titolo «De Septem tribulationibus ordinis minorum», e afferma che i testimoni sono in diverse biblioteche conventuali francescane¹⁵⁹.

Prima di pensare a un ulteriore manoscritto conservato presso la biblioteca di Ognissanti – l'ipotesi, per quanto possibile, sembra poco economica soprattutto perché il testimone, che pure sarebbe “scorciato” quanto alla durata, conserverebbe però il riferimento finale al 1333 – esso può essere interpretato tenendo presenti le due note di contenuto seriori (la prima quattrocentesca, la seconda settecentesca) poste rispettivamente nel margine inferiore di c. 79v, e sul *recto* della prima carta di guardia posteriore del manoscritto romano, le quali erroneamente definiscono il codice privo delle ultime due tribolazioni¹⁶⁰. Se nel Quattrocento la scarsa conoscenza della struttura dell'opera clareniana è facilmente immaginabile sembra che ancora nel Settecento essa risulti difficilmente riconoscibile, non solo per il fatto che viene spesso tramandata adespota e anepigrafa, ma anche per la mancanza di elementi interni ai manoscritti che non rendono semplice né immediata l'identificazione delle parti in cui si articola il testo. A ciò si aggiunga che nel *VE* le rubriche che menzionano il termine ‘cronaca’ arrivano sino a c. 58r, ovvero fino alla quinta tribolazione. In verità, è la composizione stessa del testo a non rendere del tutto chiara la suddivisione dell'opera, e il numero esatto delle cronache si percepisce solamente dopo la quinta, ovvero con la narrazione di due visioni che rivelano la durata effettiva della sesta e della settima tribolazione¹⁶¹. Sulla base di quanto argomentato finora, si potrebbe allora pensare che Ireneo Affò, che pure conosce la versione (latina) delle *Chronicae* in sette tribolazioni, cita un manoscritto conservato presso Ognissanti che era testimone completo dell'opera, e ciò renderebbe ancora più plausibile la suggestione che esso possa identificarsi proprio con il *VE*¹⁶².

II.3. *Approssimazioni per la più antica versione volgare delle Chronicae*

Proviamo qui a riunire alcuni elementi utili per la definizione dell'ambiente di produzione e diffusione del *Volg. A*. Si tratta di osservazioni provvisorie, perché basate per ora sul testimone che allo stato attuale ci sembra il più antico, autorevole e probabilmente vicino all'ambiente di produzione, e cioè il *VE*. Prima di fornire le basi per la datazione, attribuzione e caratterizzazione del *Volg. A*, è bene definire il rapporto

¹⁵⁹ I. Affò, *Vita del beato Giovanni da Parma*, Parma 1777, p. 205; qui si fa riferimento anche alle *Epistole* di Clareno, trasmesse da un ms. della «Biblioteca STroziana»; sarà da riferirsi all'attuale Firenze, BNC, Magl. XXXIX.75.

¹⁶⁰ Occorre precisare che nella annotazione più tarda la consapevolezza dell'esistenza di altre due tribolazioni viene tuttavia palesata, ma non riconosciuta nel testo.

¹⁶¹ Questo aspetto viene sottolineato da Gian Luca Potestà nell'avvalorare l'ipotesi della duplice redazione della Cronaca; per cui vedi Potestà, *La duplice redazione* cit., p. 26.

¹⁶² L'ipotesi che la struttura dell'opera potesse facilmente sfuggire anche ad uno studioso del calibro di Ireneo Affò è avvalorata, altresì, da un altro riferimento presente nella *Vita di frate Elia* ove lo studioso fa riferimento ad un ulteriore testimone della tradizione manoscritta in volgare delle *Chronicae*, vale a dire il codice 15 della biblioteca del Convento dell'Osservanza, definendolo composto da sei tribolazioni, ma che invece sappiamo essere completo, per cui cfr. Affò, *Vita* cit.: «Un altro esemplare cartaceo, che contiene anche la sesta Tribolazione, veduto ne ho nella Libreria del Convento de' Minori Osservanti fuori di Siena. Il principio è tale: Incomincia le *Chronicae* dell'Ordine abbreviateet persecuzioni ovvero tribulationi. La Vita del povero et humile servo di Dio Sancto Francescho ec. Nel fine si accenna dover seguitare la settima Tribolazione, la qual però manca».

con il testo trasmesso da *P*, che abbiamo proposto di chiamare *Volg. A'*. Si tratta, infatti, di un testo che, allo stato attuale, sembra dipendente da *Volg. A*; il rielaboratore è intervenuto piuttosto pigramente sul testo di partenza, per ragioni non immediatamente chiare, essenzialmente tramite tagli; durante il corpo del volgarizzamento, questi tagli sembrano colpire soprattutto digressioni e citazioni (senza intaccare il senso complessivo della narrazione) e sono di entità variabile. Quello più cospicuo e caratterizzante si colloca alla fine del testo, quando il rielaboratore interrompe bruscamente le *Chronicae* all'altezza della quinta tribolazione. Siamo nel 1301 e l'episodio riguarda il gruppo guidato da Giacomo da Monte (molto probabilmente Monterubbiano), il quale, insieme a 11 frati, vuole raggiungere gli Spirituali di frate Liberato in Tessaglia. Angelo racconta, infatti, che i frati di Acaia chiedono più volte l'espulsione di questi frati; la richiesta arriva a Bonifacio VIII, che è inizialmente reticente ma poi emana una lettera di scomunica, di cui sono esecutori, assieme ai due arcivescovi di Atene e Tebe, il patriarca di Costantinopoli. La sentenza di scomunica è letta solo dopo due anni, a causa anche della resistenza dei due arcivescovi e dell'assenza del patriarca, il quale, arrivato finalmente a Negroponte, poco dopo la pubblicazione della scomunica, morì. In questo momento il gruppo di Liberato è costretto a ricorrere a quello di Giacomo, che deve intervenire per pacificare la situazione [l. VI, pp. 233-239; V. 458-516]. Il codice *P* arresta la sua narrazione esattamente in questo punto, troncando in verità il racconto della vicenda, che si prolunga per molto tempo durante il pontificato bonifaciano e riguarda la visita di Giacomo da Monterubbiano, vicario della Provincia d'Oriente – dunque responsabile anche per la zona in cui gli spirituali erano attivi – e convinto sostenitore della innocenza dei *Poveri eremiti*. Giacomo assolverà i frati *ad cautelam*: la vicenda, piuttosto importante in merito al problema della ortodossia del gruppo, che Clareno avrebbe rivendicato anche in altri momenti, è raccontato anche nella *Excusatoria*¹⁶³. Vale la pena di ricordare anche che, su questo passaggio, l'epistola, che risale al 1318, mostra una versione diversa, proprio sul problema della scomunica¹⁶⁴. La chiusa di *P* è evidentemente costruita come un finale ottimistico della vicenda.

E per dire in breve ogni cosa, furono escomunicati doi volte questi frati dopo la loro partita; e legonosi le lettere della escomunicazione per comandamento del patriarca, el quale ero uno delle tre chiamati sopra di costori, e erano scomunicati in ogni loco puplicamente; e quelli frati che li perseguitavano corrivano di qua e di là como procuratori, puplicando la sentenza del patriarca, ma per divino giudicio quanto più mostravano la loro indignazione contra di loro, tanto venivano più in disgrazia colli signori e altri secolari.

E dopo la escomunicazione e sentenza che dette el patriarca contra quelli frati, el patriarca venne a morte, ed essendo al ponto della morte, vedette uno oscuro e spaventoso giudicio; e fogli detto che dicesse a quelli frati che li perseguitavano e che li avevano fatti escomunicare al patriarca che cercasseno di concordarli e di edificare tutti quelli li quali avevano scandalizzati per malo esempio. E brevemente parlando, quelli che perseguitavano si riconciliarono con quelli che erano perseguitati e tutti li scandali furono quietati nelli popoli e nello clericato per permissione di Dio e di santo Francesco¹⁶⁵.

¹⁶³ *Epistola* 49 cit., pp. 116-120.

¹⁶⁴ Potestà, *La duplice redazione* cit., p. 18.

¹⁶⁵ L. Malagoli, *Cronaca delle tribulazioni di Angelo Clareno*, «*Didaskaleion*», X (1931), pp. 99-236: pp. 195-196, n.

Il corrispondente passaggio di *VE* è molto simile, ma presenta anche delle notevoli differenze, che commenteremo sotto. Indichiamo con il grassetto le più significative divergenze del dettato e in corsivo la porzione di testo assente in *P*:

Per ispacciarmi di dire tosto, fannogli iscomunicati e due volte quelli che già li avevano cacciati; leggosi le lettere della iscomunicazione et per lo per comandamento del patriarca, sono scomunicati in ogni loco puplicamente; et essi frati perseguitatori discorrevano di qua e di là publicando la sentenza del patriarca, ma per divino giudicio quanto più mostravano la loro indignazione contra gli iscaciati, tanto cadevano più in dispiacere degli signori et di tutti quelli avevano alcuna discrezione.

*Doppo questi processi e isforzamenti loro furono costretti di pregare quelli frati nominati di sopra, cioè frate Iacopo dal Monte e li suoi compagni, li quali erano già venuti ad Nigroponte e a Teba, che essi dovessino affaticare per la pace delli frati di quella provincia per la morte del Patriarca, in pochi di dopo quella sentenza della iscomunicazione data, si morì con uno iscuero e pauroso giudicio, et che dovessono andare ad quelli poveri frati; gli quali poi che gli avevano cacciati et fatti iscomunicare dal patriarca, e che dovessono trattare co' lloro et di trovare alcuno modo d'unità e di concordia, per lo quale si chetassono gli iscandoli seguitati nelli chierici et nelli secolari per la loro persecuzione, e che fossino procurati molti beni e gli scandali quietati fieno agevolmente (*VE*, f. 60v)¹⁶⁶.*

Come si vede immediatamente, la chiusa di *P* sembra strutturarsi come una *variatio* rispetto al *Volg. A*, risultando da una lacuna per salto dallo stesso allo stesso - «Doppo questi processi – in pochi di», corrispondente a VI, p. 239 [V.518-519] – e dalla ristrutturazione del testo, atteggiato a chiusa ottimistica. Qualche problema lo forniscono le prime righe, dove *VE* pasticcia il passaggio unificando visione e morte del patriarca, con qualche conseguenza negativa per il senso nel paragrafo che segue. Viene naturale domandarsi se il copista avesse a disposizione un altro testo; in effetti quello latino tiene distinti i due momenti: «post illius excommunicationis sententiam, iudicio satis pavendo, non multis interpositis diebus fuerat de hac vita subtractus» [VI, p. 239; V.512-516]. Andrà notato, però, che la lezione «iudicio satis pavendo» subisce una evidente trivializzazione nella versione di *P* («vedette uno oscuro e spaventoso giudicio»). Se consideriamo come resti senza corrispondenza anche la lezione «essendo al punto della morte», sembra ragionevole credere che, in questa sede, il copista di *P* abbia colto l'occasione per intervenire sul testo del *Volg. A*, percependone la scarsa perspicuità. Osservazioni simili andranno formulate per le ultime righe, che si allontanano particolarmente dalla lettera di *VE*, anche qui testimone di un testo poco chiaro. Mi riferisco innanzitutto al passaggio «furono quietati nelli popoli e nello clericato per permissione di Dio e di santo Francesco», che è il frutto di una manipolazione volontaria rispetto al «fuissent» latino; e l'interpolazione finale «per permissione di Dio e di santo Francesco», che non trova corrispondenza nel volgarizzamento-base, e che si affianca all'addizione, di poco precedente, «E brevemente parlando». Considerato, dunque, che la segnalata lacuna di «Doppo questi processi ... in pochi di» sembra giustificarsi di fronte a un antigrafo volgare (e presumibilmente il *Volg. A*), e che, in linea generale, l'incompletezza del testo – che tende a proiettare sul periodo finale una risoluzione positiva del conflitto, mentre, com'è noto, nelle *Chronicae*, il pontificato di Bonifacio VIII è uno degli snodi essenziali in senso negativo della storia dell'ordine – non sembra compatibile con la mano del Clarenò, è da escludere l'esistenza di una versione latina

¹⁶⁶ Per la versione di R, vedi: Malagoli, *Cronaca delle tribulazioni* cit., p. 196.

corrispondente a cui *P* abbia potuto attingere per questa rielaborazione; solo quando avremo i dati complessivi in merito alle versioni volgari, tuttavia, potremo concludere riguardo alla mano di chi ha operato questo taglio: per ora, il maggior sospettato sembra il copista di *P*.

Torniamo quindi al *Volg. A* e al suo testimone più autorevole, *VE*. Per approssimarci all'ambiente di produzione, bisogna riprendere il problema della data alla quale si fa riferimento alla fine della cronaca a c. 79v: «Finiscie la clonicha dell'ordine delli frati minori adgli anni domini MCCCXXXIII Deo gratias. Amen, amen, amen». La formula si ritrova in altri cinque testimoni della tradizione manoscritta delle *Chronicae*, ovvero nei manoscritti in volgare *G* e *S*, che menzionano, analogamente al *VE*, l'anno 1334¹⁶⁷; nel codice *Po*, nel quale tuttavia, per un errore di lettura e poi di trascrizione, si riporta la data 1324; e nei due codici cinquecenteschi attribuibili alla stessa mano, l'uno latore della versione latina, l'altro del suo volgarizzamento, ovvero il testimone *D*, e *Ge*, nei quali viene riportato l'anno 1333¹⁶⁸. La testimonianza della coppia *D – Ge* è difficilmente valutabile nel suo peso ecdotico; si potrebbe trattare di lezione caratteristica della famiglia¹⁶⁹.

La formula può essere diversamente interpretata. In linea generale, crediamo che non sia avventato affermare che essa possa essere fatta risalire a un *entourage* vicino all'autore, o a un copista che, *ab antiquo*, era anche ottimo conoscitore del testo. La data, infatti, è probabilmente un riferimento storico relativo all'opera. Come si è già detto, infatti, le *Chronicae* raccontano vicende fino al 1323; una delle ipotesi, dunque, da mettere in campo è quella di un errore, che si è diffuso in posizione di archetipo, e che consiste nel facile slittamento da «.m.ccc.xxiii» a «.m.ccc.xxxiii». Un'altra spiegazione, certo meno economica, consiste nella possibilità che un copista, in una zona molto alta della tradizione, abbia tradotto in questa formula, la concreta durata della settima tribolazione secondo quanto si evince dal testo: tenendo presente che la sesta dura 28 anni dal pontificato di Celestino V, la fine del periodo seguente dovrebbe essere stabilito all'incirca in anni che vanno dal 1331 al 1333¹⁷⁰. Una terza ipotesi potrebbe indicare nel

¹⁶⁷ A c. 97v del codice *G*, immediatamente dopo l'*explicit* del testo, si legge, di mano del copista: «Finiscie la cronicha de lordine delli frati Minori per infino a gli anni dominus MCCCXXXIII Deo grazias. Amen amen amen»; nel Senese, a c. 134r, si trova la seguente formula conclusiva: «Forniscie la chronicha dell'ordine delli frati minori dal principio che chomincio lordine per insino agli anni desingniore mille trecento trentaquattro».

¹⁶⁸ Nel manoscritto di Grottaferrata sul verso di c. 77, al di sotto dell'*explicit* si legge: «Acta et cronicæ ab anno 1226 usque ad annum 1333»; cfr. Rossini, *I codici* cit., p. 393.

¹⁶⁹ Si tenga presente che alcuni elementi inducono ad accomunare *D* e *VE*: vedi ad esempio la lezione caratteristica di *D* «Et tunc erubescunt omnes qui despexerunt Franciscum et sequaces suos, et ambulaverunt post prudentiam sensus illorum» VIII, p. 310, che trova riscontro in *VE* «Allora rimarranno confusi tutti quelli che disprezzando Francesco sono andati dietro alla ripudienza dello senno loro»; la lezione degli altri codici è «Et tunc erubescunt omnes qui, contempto eo, post sui sensus prudentiam abierunt».

¹⁷⁰ Clarenò, infatti, chiarisce nella parte conclusiva del *liber* dedicato alla quinta tribolazione – che si risolve negli anni che vanno dalla deposizione di Raimondo Gaufridi alla morte di frate Pietro di Giovanni Olivi, quindi tra 1294 e 1298 – per la prima volta il numero complessivo delle *vexationes*: esse sono sette e le ultime due sono parzialmente sovrapposte tra di loro. Angelo ci informa anche della concreta scansione cronologica tramite il riferimento a una visione ricevuta, forse dallo stesso autore, di un angelo che lo avrebbe informato della durata della sesta tribolazione per 28 anni a partire dalle dimissioni di papa Celestino V (dicembre 1294): essa sarebbe durata, quindi, fino al dicembre 1322 [l. V. pp. 253-254; ed. Boccali, p. 628] Poco più in là [l. VIII, p. 309]. Nella

1333/1334 la data di confezionamento del volgarizzamento. Ci sembra, tuttavia, che la formula faccia preciso riferimento alla conclusione delle *Chronicae*, andrà poi valutata anche la sua presenza nel testimone latino D¹⁷¹.

Per ora, ci pare significativo che *VE* testimoni che *Volg. A* abbia avuto una precoce circolazione, tra ambienti conventuali e laicali, a Firenze verso la metà del Trecento. Simili indizi ci conducono in ambienti vicini alla figura del frate agostiniano Simone Fidati da Cascia e alla sua cerchia, che ebbe un ruolo fondamentale nel traghettamento dei testi e delle idee di Angelo Clareno nel tumultuoso scenario della cultura e della società fiorentina del secondo Trecento. Entrato nell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino nel 1310, Simone aveva conosciuto Angelo nel 1306-1308, forse a Perugia, e quest'incontro aveva costituito la molla decisiva per la sua conversione¹⁷². L'agostiniano, dopo aver sviluppato una lunga attività di predicazione nell'Italia centrale, prescelse Firenze come uno dei luoghi prediletti per la predicazione e la scrittura¹⁷³. Ma a parte il diretto influsso dell'opera del Clareno sulla spiritualità e sull'opera di Simone, ciò che interessa notare qui è che sembrerebbe che, dopo la morte del frate francescano, il predicatore umbro espresse la volontà di raccogliere e organizzare i suoi testi.

vera e propria conclusione dell'opera – sottolineata con forza dal *denique* iniziale – Clareno, dopo aver infittito il materiale profetico, insiste sul futuro scioglimento dei *mysteria* nonché sul compimento delle *promissa* che Cristo attuerà grazie a una piena *communicatio* dei doni e della grazia destinata ai soli *pauperes*, che schiacceranno infine Satana, avendo eletto Cristo e il suo spirito come maestro. Tale sviluppo avverrà in un periodo futuro definito «alterius temporibus aurora», a conferma di una visione ottimistica, che si sviluppa alla fine di due periodi con l'immagine della rivoluzione della ruota. Poiché la sesta rivoluzione è stabilita in una durata di 28 anni, e coincide dunque con la durata della sesta tribolazione come abbiamo visto nel passaggio sopra, è plausibile che qui Clareno faccia riferimento alla definitiva periodizzazione delle due ultime *revocationes*, chiaritasi in itinere e probabilmente in sede di redazione finale, invitando anzi – in questo senso è da intendersi quel «distinguendam» – il lettore a stabilire a nove anni («superadditis novem ad eiusdem rotae revolutionem septimam distinguendam») il periodo della settimana. Questo significa che, aggiungendo nove anni al 1322 – ne siamo autorizzati da quel «superadditis», che elimina il problema della parziale sovrapposizione dei due periodi – arriviamo al 1331. Non è da escludere, dunque, che la data presente in *explicit*, forse in un testimone non così lontano dall'originale, debba intendersi come riferimento alla risoluzione della settimana tribolazione in questa precisa data (eventualmente con una fisiologica variazione in errore e infine anche con una diversa scrittura per gli stili di datazione *ab incarnatione* nell'ambito fiorentino).

¹⁷¹ L'identità di mano con *Ge* potrebbe far pensare a un'addizione che, dalla tradizione volgare si innesta su quella latina, ma, allo stato attuale, il volgarizzamento genovese sembra indipendente dagli altri.

¹⁷² Si consulta ancora con profitto N. Mattioli, *Il beato Simone Fidati da Cascia dell'Ordine romitano di S. Agostino e i suoi scritti editi ed inediti*, in *Antologia Agostiniana*, Vol. II, Roma 1898; un'impostazione originale è in D. Corsi, *Simone da Cascia, un «rebellis ecclesiae»?*, «Archivio Storico Italiano», 550, CXLIX (1991), pp. 739-781. Sul rapporto Angelo / Simone, e sui rapporti coi fraticelli, M. Sensi, *Simone Fidati e gli Spirituali (Angelo Clareno)*, in *Simone Fidati da Cascia OESA. Un agostiniano spirituale tra Medioevo e Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale in occasione dell'VIII Centenario della nascita (1295-1347). Cascia (Perugia), 27-30 Settembre 2006, a cura di C.M. Oser-Grote e W. Eckermann, OSA, Roma 2008, pp. 51-98; l'intero volume è un importante ripensamento della figura di Simone.

¹⁷³ Sulla morte, ancora valide le osservazioni di Mattioli, *Il Beato Simone Fidati* cit., pp. 39-42. Per le opere, invece, vedi l'imponente edizione Simonis Fidati de Cassia OESA, *De gestis Domini Salvatoris*, a c. di W. Eckermann e F.-B. Stammkötter, V. Riant, C. Finsterhölzl, Roma, Augustinianum, 1998-2003; e il volume Id. *L'Ordine della Vita Cristiana* cit., che contiene anche la vita scritta da Giovanni da Salerno: *Tractatus de vita et moribus Simonis de Cassia*, pp. 587-596. Le fondazioni femminili sono studiate in P. Piatti, *Simone Fidati ed il movimento pinzocherile agostiniano a Firenze. Nuove acquisizioni sul monastero di Santa Caterina in San Gaggio* e M.K. Wernicke, *Simone Fidati von Cascia und die religiöse frauenbewegung im späten Mittelalter*, in *Simone Fidati da Cascia OESA* cit., rispettivamente alle pp. 99-129, 131-144.

Riportiamo alcuni stralci di una lettera con cui Simone annuncia la recente morte del francescano spirituale (siamo quindi nel o poco dopo il 1337)¹⁷⁴:

Ego autem, qui novi, vidi, experimento probavi, audito transitu eius non habui ulterius gaudium super terram, et consternatus mente habito in caverna tristitiæ, ac velut privatus lumine solis incedo palpatim. Et eucharì lingua sopita ut surdus audio munimina ceterorum. Et sapientes insipientes, doctos ignaros, scientes sciolos, spirituales carnales, pudicos impudicos, regulares sine lege, doctores sine vita, homines bestiales, illuminatos caecos aestimo, quos novi homines super terram, si comparatione utar ad hominem, immo ad angelum, qui decessit. Et vere Angelus nomine, sed verior re, qui illorum vitam, quantum est possibile, imitabatur in omnibus super terram. [...]

Et rectus ab ipso regebam alios et dirigebam ab ipso directus. Sub eius oboedentia praclatis parebam, et in caritate subiectis securius consulebam, praedicabam catechizatus ab ipso, et sua securitate populos arguere non verebar. [...]

Sed quia aliarum epistularum et dictorum eius [i.e. Angeli de Clarino] est memoria super terram, quas, ut potui, studui *aggregare*, tam aliis quam mihi directas, nolens ut eius memoria totaliter de saeculo deperiret, tuae benignitati transmitto, quatenus, cum tibi vacaverit non alio occupatus, paulatim scribas bona littera in carta edina aut pecorina volumen bonum et honorificum faciendo, cum intendam, si qua de ipso invenire potero ac procurare, sempiternae mandare memoriae¹⁷⁵.

Simone si rivolge qui al suo confratello più giovane Giovanni da Salerno, che da pochi anni (intorno al 1332) si era legato, in qualità di discepolo, al predicatore umbro e gli sarebbe stato vicino fino alla morte (1348). È da sottolineare come Simone si presenti ufficialmente come un *rector* il cui ruolo rivolto a religiosi e laici è svolto nel solco di Angelo (si noti, dopo la *consolatio*, quella fortissima serie di imperfetti alla prima persona singolare: *regebam ... dirigebam ...* giustificati dall'essere *rectus* e *directus* – dunque, non solo ispirato ma quasi incaricato – dal frate francescano). A questa autoinvestitura si arriva dopo aver rivelato il nome del Clareno con un gioco di parole che si basa sulle concettualizzazioni definite dallo stesso Angelo e dalla tradizione francescana spirituale: così, la *eucharì lingua* è riferita, nella cronaca di Salimbene, a Giovanni da Parma, e l'espressione ricompare nel prologo dello *Stimulus amoris*, attribuito a Giacomo da Milano ma presumibilmente dedicato al ministro generale¹⁷⁶; le dittologie elencate sono evidentemente derivate da contrapposizioni attive nei testi clareniani, non ultimo nelle *Chronicae* (si pensi al problema della sapienza, che torna in tre dittologie antinomiche, e nella coppia *spirituales / carnales*)¹⁷⁷; infine la stessa rivelazione del nome si basa sulla esigenza di chiarire che è la *res* a esigere che egli si sia chiamato Angelo e non solo il *nomen*: com'è noto, qui si fa riferimento al problema del *nomen* francescano, che, nell'Ordine, si è ormai separato dalla sostanza¹⁷⁸. L'invito, dunque, a raccogliere *epistulae*

¹⁷⁴ Simone de Cassia, *Epistula 11*, in Id. *L'Ordine della Vita Cristiana. Tractatus de Vita Christiana. Epistulae. Laude. Opuscula*, Roma 2006, p. 294.

¹⁷⁵ Simone de Cassia a Giovanni de Salerno, *Epistula 11*, in *L'Ordine della Vita cristiana* cit., p. 294; cfr. anche *Simone Fidati de Cassia Epistulae*, a cura di W. Eckermann, p. 295.

¹⁷⁶ *Stimulus Amoris* fr. Iacobi Mediolanensi, Ad Claras Aquas, 1949, p. 2; F. Eisermann, *Stimulus amoris Inhalt, lateinische Überlieferung, deutsche Übersetzungen, Rezeption*, Tübingen 2001, p. 10 n. 38. Su questo nesso, vedi ora le osservazioni raccolte nella tesi di laurea di Marcello Bolognari, *Per l'edizione critica di un testo francescano spirituale della fine del XIII secolo: lo Stimulus amoris di Giacomo da Milano*, tesi in Filologia della Letteratura italiana, Università Ca' Foscari, Dicembre 2018, relatore Antonio Montefusco, correlatori Eugenio Burgio, Cristiano Lorenzi, pp. 12-17.

¹⁷⁷ Accrocca, *Filii carnis, filii spiritus* cit.

¹⁷⁸ Vedi Potestà, *Angelo Clareno* cit.

e *dicta* (torneremo su questi ultimi) si rivela, in qualche maniera, una delle ragioni profonde della lettera, perché sono gli scritti ad essere depositari della «memoria super terram» di Angelo, e quindi costituiscono la base del ruolo ora affidato a Simone nella *Ecclesia spiritualis*. Il predicatore umbro afferma di mandare a Giovanni («trasmitto») le lettere, informandoci anche del *corpus* inviato (si tratta di lettere trasmesse a lui e ad altri). Da questo nucleo, Giovanni è tenuto a realizzare gradatamente («paulatim»: dunque raccogliendo anche altro materiale?) un bel volume che dia ragione dell'importanza del materiale («honorificum»), addirittura raccomandando un supporto non cartaceo.

Il risultato di tale raccolta è andato perduto, e non crediamo possa essere testimoniato dal codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXIX.75 (= M), testimone pressoché unico e tardo dell'epistolario latino, privo delle epistole scambiate con Simone da Cascia¹⁷⁹. Il *corpus* epistolare di 80 pezzi risulta dalla stratificazione di nuclei testuali conservati perlopiù dai destinatari, in cui si riconoscono almeno tre cerchie particolari: i *pauperes eremitae*, i religiosi che riconoscono a Clarena una autorità «istituzionale»¹⁸⁰ e infine una serie di personalità che vedono in lui una guida spirituale¹⁸¹. Nella seconda cerchia emerge il ruolo di un ulteriore frate agostiniano, Gentile da Foligno, che aveva conosciuto Clarena dopo il suo ritorno dalla Grecia e che il francescano teneva in grande considerazione¹⁸². Particolarmente significativo che Angelo avesse chiesto a Gentile di correggere ed eventualmente diffondere parzialmente il testo della lettera ad Alvaro Pelayo conosciuta come *Apologia pro vita sua*¹⁸³; sempre a lui si deve la conservazione della lettera indirizzata a Giovanni XXII (49: la già ricordata *Epistola excusatoria*); ugualmente da far risalire al culto di Angelo è la lettera spedita da Gentile a Roberto da Mileto con i *miracula* del frate francescano: questi ultimi ci sembrano particolarmente significativi, poiché sono inseriti in M dopo l'*explicit* del *Liber epistolarum*, e la rubrica afferma che la raccolta è stata realizzata poco dopo la morte di Angelo¹⁸⁴. Su questa base si può pensare che fu egli a contribuire, dunque, a formare il

¹⁷⁹ Angeli Clarenii *Epistulae* cit., pp. XXXIV-XXVI. La raccolta epistolare merita un riesame complessivo, sulla base delle indicazioni in merito alle cerchie di destinatari individuate da Potestà, *Angelo Clarena*, e dal confronto con il manoscritto della Oliveriana di Pesaro, testimone volgare, valorizzato da Accrocca: vedi M. Curto, *L'epistolario di Angelo Clarena nel ms. 1942 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, «Studia Oliveriana», III Serie 1-2 (2001-2002, ma 2003), pp. 9-306.

¹⁸⁰ Per uno studio sul concetto di «potere istituzionalizzato» in Clarena, che è evidentemente derivato da una applicazione letterale del modello di Francesco (Angelo fu forse il più conseguente applicatore di tale modello), vedi ora S. Piron, *An institution made of individuals* i.c.s.; restano preziose anche le pagine di D. Burr, *Angelo Clarena, obedience, and the commentary on the rule*, in *Angelo Clarena francescano* cit., pp. 27-48.

¹⁸¹ Potestà, *Angelo Clarena* cit.

¹⁸² Sulla figura di Gentile, vedi ora P. Vian, *Gentile da Foligno*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LIII, Roma 1999, pp. 160-162.

¹⁸³ «Mitto vobis per latorem presentium responsionem quam feci litteris fratris Alvari viri reverendi et diligendi propter scientiam et sanctitatem quam Christus ei donavit, fere ante duos annos factas et retentas ex industria quia expectabam posse verbo ei satisfacere et litteras cum eo legere et eas sibi corrigendas vel destruendas tradere ne forte modus responsionis ei esset onerosus et importabilis, presertim si ad manus aliorum perveniret» *Epistole* 23, p. 113; il latore è un frater Jacobus che potrebbe essere identificato con Giacomo da Foligno, destinatario anche di una lettera in volgare.

¹⁸⁴ Così testimonia il codice unico M, f. 214v: «Infrascripta misit dominus Robertus de Mileto fratri Gentili, modico tempore post obitum fratris Angeli de Clarena».

secondo gruppo di lettere, fornendo le missive inviategli dal Clarenio e aggiungendovi l'altra serie ivi inserita, e costituita da lettere indirizzate a Filippo da Maiorca; sempre a Gentile sembra di poter far risalire anche le epistole inviate ai poveri eremiti della Marca d'Ancona.

Dai dati qui forniti, si può concludere che Gentile e Simone, dunque, con l'ausilio di Giovanni da Salerno, sono i responsabili della sopravvivenza dell'epistolario clareniano. La presenza, tuttavia, dei *miracula* in M (incompleto), e il criptico riferimento ai *dicta* nella lettera di Simone sembrano indicare anche un interesse per opere non epistolari: in effetti la lettera 26 è intitolata «De verbis et consiliis fratris Angeli»¹⁸⁵ e nelle lettere sono inseriti degli *opuscula* di direzione spirituale che hanno poi una autonoma vita nella tradizione manoscritta¹⁸⁶. Insomma: c'è da pensare che il lavoro editoriale sui testi di Angelo, realizzato tra anni '30 e '40 del Trecento, si allargasse all'intero arco scrittorio del frate.

È da ipotizzare che questo lavoro includesse anche il volgarizzamento, e più precisamente quello delle *Chronicae*? Bisogna ricordare che sia Giovanni sia Gentile si dedicarono con intensità alla traduzione di opere religiose. Solitamente è a quest'ultimo che si tende ad attribuire il volgarizzamento; alla sua cerchia, infatti, sembra dover risalire la raccolta di lettere in volgare di Clarenio, anch'esse trasmesse in un manoscritto unico (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1942): di alcune non possediamo più l'originale latino: due sono di Gentile¹⁸⁷. Si aggiunga poi che il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1351, gli attribuisce la traduzione italiana della versione latina della *Scala paradisi* di Climaco realizzata da Clarenio. Questa traduzione ha un prologo che gli editori del *Liber* di Angela da Foligno considerano avvicicabile a quello apposto al volgarizzamento dello stesso testo trasmesso dal codice Milano, Biblioteca Trivulziana, 150. Quest'ultima ipotesi, seppur suggestiva, resta problematica, soprattutto perché dalle indagini recenti, l'importanza di questo testo è stata ridimensionata¹⁸⁸. Allo stesso tempo, bisogna tenere in considerazione che il prologo è importante, perché riporta una notizia – l'apprendimento nella notte di Natale del greco da parte di Angelo – non attestata altrove, e che sembra da farsi rientrare in un ambiente di fraticelli¹⁸⁹.

¹⁸⁵ Angeli Clarenio, *Epistulae* cit., pp. 132-137.

¹⁸⁶ In particolare, è significativo l'*opusculum* con incipit *Preparantia Christi Iesu habitationem et mansionem ineffabilem et divinam in nobis secundum exterioris et interioris hominis mores*, trasmesso anche nei codici Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi S. V. 4 e Biblioteca Sant'Isidoro, 1/144, entrambi del XIV secolo.

¹⁸⁷ Curto, *L'epistolario di Angelo Clarenio* cit.

¹⁸⁸ L'abbiamo analizzata nel contesto del riesame dei volgarizzamenti del *liber* per il catalogo *Biflow*: vedi soprattutto S. Bischetti, M. Lodone, «Chominciasi il libro della vera esperienza delle cose divine». Il volgarizzamento del *Liber* di Angela da Foligno del codice Magl. XXXVIII.122 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, «Aevum», 92 (2018), pp. 393-403, dove si individua un nuovo volgarizzamento integrale; vedi, per gli altri volgarizzamenti, E. Creazzo, *La Vita della beata Agnola da Foligno' del codice Venezia, Bibl. Marciana, It. Z. 11 e i volgarizzamenti italiani del Liber*, «Medioevo Romanzo», XLI (2017), pp. 106-131.

¹⁸⁹ «Considerando il venerabile religioso frate Agnolo de' frati minori, e avendo per divino miracolo ricevuto la notizia della lingua greca graziosamente, così graziosamente ci volle fare partefici di quel dono. Essendo frate Liberato capo e padre di tutti i fraticelli della povera vita nelle parti di Romania in uno romitorio, ed essendovi cogli altri il predetto frate Agnolo, adivenne che la notte di Pasqua di Natale, frate Liberato e frate Agnolo e molti altri fraticelli andarono al matutino al monasterio predetto, ed erano intorno d' ottanta fraticelli. E cantandosi l' ufficio, e dicendosi le lezioni de' frati greci, subitamente sentendosi frate Agnolo infondere nell' animo per divino

Per ciò che interessa a noi, è soprattutto la localizzazione probabilmente fiorentina dell'operazione nonché la sua datazione, che potrebbe anche essere leggermente più tarda (diciamo tra la morte di Angelo e l'ultimo quarto del Trecento) che sembra escludere Gentile da Foligno, sia per gli scarsi rapporti di quest'ultimo con la città toscana sia perché, seppure non conosciamo la sua data di morte, è un dato di fatto, tuttavia, che di lui si perdano le tracce negli anni '40¹⁹⁰. Una forchetta più ampia, assieme a una più continuativa attività fiorentina, ci lascia la parabola esistenziale di Giovanni da Salerno, che morì nel 1388. Anche Giovanni risulta impegnato in opere di volgarizzamento, come mostra la sua versione del commento di Ugo di san Vittore alla *Regola* di S. Agostino. All'interno di questa attività, bisogna ricordare che Giovanni della stessa regola procurò una versione semplificata indirizzata alle monache convertite di S. Elisabetta a Firenze, e che anche il suo adattamento in volgare del *De gestis Domini Salvatoris* di Simone da Cascia, che Giovanni realizza con il titolo di *Esposizione volgare de' Vangeli*, sembra orientare a un privilegiato pubblico toscano.

Il *VE* ci fornisce, comunque, un ulteriore dettaglio che ci consente di approssimarci anche all'immediato ambiente di ricezione e, probabilmente, di diffusione di questo volgarizzamento. Come si è visto sopra, alla c. 79v si legge, a seguito del riferimento al volgarizzamento delle *Chronicae* e della sua conclusione («Finiscie la clonicha dell'ordine delli frati minori adgli anni domini MCCCXXXIII Deo gratias. Amen, amen, amen») una nota rubricata dello stesso scriba che si riferisce ad un altro codice: «Seguita l'altra clonicha posta in altro volume che seguita questa per in sino al di presente incominciata negli anni del Signore MCCCXXXIII». Da quanto si è già detto, è probabile che la doppia nota fosse presente già nell'antigrafo del *VE*, e significa che il volgarizzamento dell'opera clareniana circolava affiancato a un'altra opera di stampo cronachistico, di argomento francescano, di ottica "compatibile" con quella di Clareno e probabilmente in volgare. Significativo, in tal senso, anche il fatto che nel cinquecentesco esemplare S il copista, aggiunga, accanto alla formula che menziona l'anno 1334, le seguenti parole: «Mancha l'altra cronicha che segue questa di sopra: et comincia nel mille trecento trentaquattro et va persino al di presente Deo gratias amen», il che fa supporre un rapporto di discendenza tra i due manoscritti, contenenti, come si è visto, lo stesso volgarizzamento, e ambedue circolanti negli ambienti dell'Osservanza toscana. Per sciogliere questi riferimenti, dobbiamo comunque restare in ambito fiorentino e guardare al *network* agostiniano appena delineato. Troviamo, in effetti, la notizia di una

miracolo la notizia della lingua greca, andò al padre suo frate Liberato, domandando licenzia di dire una lezione in quella lingua, e dicendo Benedicite; della qual cosa maravigliandosi frate Liberato, considerata la scienza sua, li concedette l'andare, e così lesse quella lezione, come se fosse nato e sempre nutricato in quella lingua greca, e da indi innanzi seppe liberamente parlare il greco. Non volendo che questa grazia fosse vota in lui per utilità de' fedeli latini, cercoe intra loro libri, e vide che in questi erano occulti tre libri latini, e translato'gli; il primo di santo Basilio, ed è per modo di Regola, il secondo si chiama Climaco il quale compuose santo Jovanni Scolastico, abate d' uno monasterio del monte Sinai. Santo Giovanni detto compuose due libri, uno della vita attiva, l'altro della contemplativa; quello della vita contemplativa trovò frate Agnolo tanto profondo d'altezza, che non si mise a translatallo, ma translato' questo della vita attiva. Il terzo fu di santo Macario, ne' quali libri si trouva perfettamenteamente d' ogni virtù e rimedio centra ogni vizio, e questi libri translato' pienamente e con grande sollicitudine di greco in latino, correnti gli anni Domini mille trecento, al tempo di papa Bonifazio PP. viii.» *La scala del Paradiso di S. Giovanni Climaco*, testo di lingua corretto su antichi codici mss. per A. Ceruti, Bologna, 1874, p. 1.

¹⁹⁰ Vian, *Gentile da Foligno* cit.

cronaca, attribuita con cautela a Simone da Cascia all'interno di un testo, anch'esso di stampo cronachistico e incentrato sulla storia del movimento dei fraticelli, cioè dei dissidenti francescani condannati dalle decretali di Giovanni XXII ed eredi dei *veri frati spirituali*, cioè i seguaci provenzali di frate Pietro di Giovanni Olivi. La *cronaca dei frati della vera osservanza* è trasmessa da un manoscritto fiorentino (Firenze, BNC, Magliabechi, XXXIV.76), e solo recentemente è tornata all'attenzione degli studiosi. Nel codice, redatto tra la fine del XIV secolo e l'inizio del successivo (ma il testo è probabilmente risalente agli anni '70-'80 del Trecento), la *cronaca* si presenta al seguito di un compendio volgare della cronaca di Nicola di Frisinga, incentrata appunto sulla *questio paupertatis*, ed è inframezzata e seguita da materiale profetico in volgare di importanza eccezionale (in particolare, l'*Oraculum Cyrilli*)¹⁹¹. Riportiamo di seguito il passaggio del testo con il riferimento alla ulteriore cronaca di Simone:

Il qual decto papa Benidecto fu grandissimo \obriacho, cupido,/ ipocrito, et vegiendosi electo, le heresie del decto papa Giovanni, et similmente vegiengo che condanandole lui, convenia che ·ssi facesse nuova elezione, il quale non facendo come benidecto ma come maladecto, con tucto suo sforzo si mise a volerle paliare, sforzando molti religiosi et prelati che in pubblico concessoro le difendessono per cattoliche, costringniendo tucte le religioni et luoghi ecclesiastici che ·lle chonfessassono come parla la cronicha che s'ebbe da uno frate Andrea da Manfredino frate di Santa Croce, che lla conperò da maestro Ubertino di Santo Spirito che disse ch'ella fu scritta per mano di frate Simone da Cascia. Questo frate Simone, ritrovandosi predicatore in Firenze quando queste eresie contra la povertà di Christo tanto si quistionavano, continuamente predicava che Christo et gli apostoli erano stati poveri et non avevano avuto in questo mondo niuna cosa propria civile et mondana, mostrando via di perfectione, ma solamente aveano avuto il senpice uso della nicistà della vita, et manifestamente predicava che choloro che dicevano il contrario, erano eretici, de' quali che molto predichavano il contrario erano i frati di Santa Maria Novella¹⁹².

Come si vede, il testo qui attribuito a Simone parlava, tra altre cose, di papa Benedetto XII, successore di Giovanni XXII ed eletto proprio nel 1334: il cronista, probabilmente, attingeva da questa cronaca per le notizie a partire da tale data. Se ciò è vero, si può dunque pensare che l'antigrafo del *VE* venisse realizzato non più in ambito agostiniano, ma plausibilmente negli ambienti dei fraticelli di Firenze, dove si sviluppò una delle fiammate ereticali più significative fra quelle legate al dissenso francescano: per intendersi, quella che si concluse con il rogo di Michele da Calci nel 1389, protagonista di un testo assai noto per gli italianisti (la cosiddetta *Storia di Fra Michele minorita*)¹⁹³. L'episodio segnò l'epilogo di una storia complessa, che fa emergere Firenze come uno dei luoghi di missione privilegiati dai dissidenti nella seconda metà del secolo. Essi infatti vi trovarono un pubblico attento e disponibile alla discussione, come mostrano alcuni episodi (quali quello di un dibattito che si doveva tenere a san Pier Schieraggio con i “maestri di Firenze” prima del 1382), che dimostrano che non solo i

¹⁹¹ Vedi Piron, *Le mouvement clandestin* cit.

¹⁹² Firenze, BNC, Magliabechi XXXIV.76, f. 106v-107r; già von Auw, *Ange Clarento et les Spirituels* cit., mise in relazione il magliabechiano con le *Chronicae*.

¹⁹³ *La passione di Frate Michele*, edito in A. Piazza, *La Passione di Frate Michele*, «Revue Mabillon», 10 (t. 71), 1999, pp. 242-256. Sulla figura di Michele da Calci, cf. Id., *Il santo eretico. Una “passione” in volgare di fine Trecento*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*, Spoleto 1997, pp. 271-299.

frati riuscirono a reclutare un buon numero di fedeli ma anche ad interessare una parte dell'élite¹⁹⁴.

A ulteriore dimostrazione di un legame stretto tra il volgarizzamento clareniano e l'ambiente della dissidenza, si legga questo altro passaggio della cronaca magliabechiana:

Chi di ciò ne vuole essere informato legha le legiende vechie et nuove et fioretti di santo Francescho et anche la cronicha di frate Angniolo di Chiarino et quella di fra Pier Giovanni et altre croniche dell'ordine¹⁹⁵.

In questo canone di fonti cronachistiche, la «cronica di frate Angniolo» assume un ruolo molto significativo. Lo dimostra il fatto che la frase in questione sia riferita («Chi di ciò ne vuole essere informato») a una serie di episodi precedenti, che trovano, in realtà, una precisa corrispondenza nelle *Chronacae*. Ci limitiamo qui a citare gli ultimi due. Il primo è la rivolta dei frati, guidati da Elia, contro l'eccessiva durezza della regola che Francesco sta redigendo a Fontecolombo, che è modellata su un noto passaggio della prima tribolazione:

| | |
|---|--|
| <p>«Ora i decti frati, stigati da' malingni spiriti, sen'andarono a frate Lia dicendo: "noi sentiano ch'el padre Francescho fa una regola ch'è molto stretta; noi per noi no ·lla volgiano. Faccila per se et per chi la vuole osservare." [...] I quali andate in sul monte di Greccia et trovato frate Lione conpagnio di santo fFrancescho gli dissono la loro intenzione. A' quali rispondendo frate Lione ch'era disposto senpre seguitare i comandamenti del padre Francesco come uomo che sapeva ch'era ghuidato da Christo.</p> | <p>«Consuetio signo vocat fratrem Leonem sanctus Franciscus, et explorare iubet qui essent fratres clamantes et cuius rei gratia advenissent. Cui respondet frater Leo: «Pater venerunt ministri cum frate Helia (m), aliqua necessaria tecum conferre volentes». Dicit ei sanctus Franciscus: «Dicant que volunt et ego audiam; ad me autem non ingredientur». Steterunt ex adverso sub cella, in loco unde eorum vox dare audiri valebat, et dixit ad eum in persona omnium frater Helias: «Fratr Francisce, isti fratres audientes in suis provinciis quod, ad pleniorē vite promisse observantiam, in regula aliqua addere vel immutare decreveras. Considerantes autem suam infirmitatem et fratrum qui sub eis sunt, et fervorem spiritus quem Dominus dedit tibi, quo roboratus queque Deo grata, quantumcumque ardua, difficilia, suavia tibi videntur et levia, venerunt, tam pro se quam pro fratribus qui sub eis sunt,</p> |
|---|--|

¹⁹⁴ Sulla fiammata ereticale, vedi F. Tocco, *Studii francescani*, Napoli 1909 e A. Piazza, *La via Crucis di frate Michele*, in *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo e A. Piazza, Milano 1998, pp. 243-265; sul dibattito, cf. Giovanni delle Celle, Luigi Marsili, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, 2 volumi, Firenze 1991, le lettere 31 e seguenti.

¹⁹⁵ Firenze, BNC, Magliabechi, XXXIV.76, f. 96v.

Stando chostoro in questo favellare, udirono una voce grandissima facta da Christo in questo modo che quando santo Francesco venia a un passo forte della regola et que' dicea "che diranno i frati?", Et Christo rispuose: "T' uò che questa regola s'oservi a lictera a lictera a lictera, sança chiosa sança chiosa sança chiosa, però chisà quanto la natura può et quanto la volgio avitare." Allora i frati storditi si renderono in colpa et dispuosonsi affare i chomandamenti del padre Francesco" [Firenze, BNC, Magliabechi XXXIV.76, ff. 96r-96v.]

denuntiare tibi et ad memoriam reducere quod eorum infirmitati superabunde sufficit iam promissa servare, et quod condescensione et dispensatione super premissis magis eget eorum infirmitas quam ad perfectiora, cuiuscumque sint meriti, supra vires obligari». [...]

His ad Christum, corde confiso, dictis, vox in aere in persona Christi miro modo facta est supra locum uhi sanctus Franciscus orabat, dicens: «Hic est servus meus Franciscus, quem elegi, et posui in eo spiritum meum, et mandavi ei facere que facit, et scribere regulam quam scribit. Et vita et regula quam scribit mea est et a me et non ab eo. Qui audit eum me audit, et qui spernit eum me spernit. Et ego illis, quos vocabo ad servandum hanc vitam et regulam, dabo spiritum et fortitudinem servandi eam. Et volo quod hec regula servetur ad litteram, ad litteram, ad litteram, sine glosa, sine glosa, sine glosa. Ego scio quantum potest humana infirmitas, et quantum volo eos iuvare. Et qui nolunt eam servare exeant de ordine». Tunc sanctus Franciscus vertit se ad fratres illos et dixit eis: «Audistis, audistis. Vultis iterum faciam vobis dici?». Quibus auditis cum stupore et admiratione, redierunt singuli ad suas provincias, et ulterius adversari sancto Francisco in his que ceperant destiterunt. [*Liber chronicarum*, I.382-411.]

A seguire ma in ordine inverso rispetto alla fonte, il riferimento al dialogo intrattenuto con Cristo da Francesco, turbato dalla visione della statua, immagine del futuro degrado della *religio*: in questo caso, il passaggio di Clareno è prelevato dal primo libro, o meglio dal prologo:

«Un'altra volta, esendosi molto tribulato santo Francesco per la visione della statua, pensando le tribulationi che doveva avere l'ordine suo, aparve a 'llui

«Sanctus Franciscus vertit se ad fratres illos et dixit eis: «Audistis, audistis. Vultis iterum faciam vobis dici?». Quibus auditis cum stupore et admiratione,

| | |
|--|---|
| <p>Gesù Christo et disse: “perché ti conturbi tanto et contristi, o Francesco? Io te chiamai del secolo idiota senplice et infermo, accioché in te io manifestassi la mia sapientia et virtù et al mio nome fosse inputato tucto quel bene il quale parte nella chiesa et nella religione si facesse. [...] Et se infine al numero di tre diverrà la tua religione, niente dimeno insino alla fine del secolo non dirocta permarrà per mio dono. Et non mancherò sicome non manche la parola di Dio. Perle quali chose et molte altre che <i>per brevità</i> si lasciano si manifesta che Christo ha senpre sonma cura di questa religione del beato Francescho” [Firenze, BNC, Magliabechi XXXIV.76, f. 96v-97r.]</p> | <p>redierunt singuli ad suas provincias, et ulterius adversari sancto Francisco in his que ceperant destiterunt vi te et docui suave iugum vite mee tollere super te et humiliter portare. Ego te et ea que per te fondavi et plantavi custodiam et servabo, erigam cadentiam et diruta reparabo, et aliis cadentibus alios surrogabo, ita ut si nati non fuerint faciam eos nasci. Et si ad numerum trium devenerit religio tua, inconcussa tamen usque ad finem seculi meo munere permanebit. Et sicut non excidit verbum Dei quia non receperunt me Iudei, sed persecuti sunt me et meos discipulos et occiderunt, quia electionis mee reliquie facte sunt salve et salve fient et magnificatum est nomen meum in gentibus, ita effectus principalis et fructus promissionis et intentionis mee, quem per te facere decrevi in hac hora novissima, non aliqua humana vel satanica contrarietate impediri vel destitui valebit. [...]» [<i>Liber chronicarum</i>, Prolog. 335-355.]</p> |
|--|---|

Insomma, seppure capace di raggiungere l'intero arco della scrittura identitaria dell'Ordine, che va dal Celano («le legiende vechie») a Bonaventura («et nuove»), a testi a noi ignoti («quella di fra Pier Giovanni»), il redattore della cronaca sembra privilegiare la memoria fissata dalle *Chronicae* rispetto alle altre.

Il volgarizzamento trasmesso dal *VE*, dunque, sembra da restituirsi a una trafila testuale che è passata attraverso il filtro del mondo agostiniano a contatto con Angelo Clarena, che ne ha curato la memoria “editoriale” tramite un ricco programma di copia delle lettere e dei testi, nonché di volgarizzamento. Il testo si diffonde e viene riacquisito nel mondo multiforme del dissenso francescano, in specie fiorentino, entrando a far parte di una biblioteca *portative* assai ricca, in dialogo con altri testi di stampo cronachistico e profetico.

Per concludere, sarà da notare che, nell'ultimo quarto del Trecento, si realizza, proprio a santa Croce, una traduzione della *legenda nova*, cioè la *maior* di Bonaventura. Si tratta di un testo piuttosto fedele, che deriva da una versione latina, sempre diffusa a Firenze, composta da quindici capitoli e seguita da una raccolta di *miracula* con delle specificità. La collocazione a santa Croce dell'operazione emerge dalla tradizione

manoscritta¹⁹⁶. Questo testo, ampiamente diffuso – si contano 25 manoscritti¹⁹⁷ – si accompagna con testualità meditative e spirituali di ambito laico (come la *Meditazione della passione* o gli *Articoli di dottrina cristiana*) e evolve testualmente poi nel Quattrocento sotto l'influenza dei *Fioretti*, coi quali si accompagna, proponendo un'accoppiata («leggende vecchie et nuove et fioretti») già presente nel testo della cronaca magliabechiana, e sottolineando, quindi, l'indirizzo verso un pubblico laico. Ci sarebbe da chiedersi se l'operazione di volgarizzamento della *maior* a santa Croce non venga realizzata in risposta alla crescente diffusione parallela del testo clareniano in volgare, che proprio nello stesso torno d'anni viene trascritto, nel codice Gianni, in ambienti simili.

¹⁹⁶ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1287: «Explicit leggendia e mirachula beati santo Francesco Amen copiata del libro nello armario dello studio del chovento di frati Minori di Firenze scritto questo libro di mano di Simone di Dino Brunaccini del popolo di sancto Romeo di Firenze per se e le sue erede a di x di febbraio mcccclxxxiii deo gratias amen». Broiosi, *Traduire* cit., p. 415.

¹⁹⁷ Vedi la tavola conclusiva in Boriosi, *Traduire* cit., pp. 421-430.